Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 28 Gennaio 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 24

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Italia e Jugoslavia

Italia e Jugoslavia hanno deciso di rinviare al 28 del prossimo luglio il termine entro il quale esse potranno procedere al rinnovo o alla disdetta del Patto di amicizia e di collaborazione, che al 27 di gennaio del 1924 firmarono in Roma l'on. Mussolini, da una parte, ed i signori Pasic e Nincic dall'altra. Questa decisione, che anzitutto denota la coraggiosa franchezza delle due Potenze firmatarie nel procedere all'esame dei reciproci rapporti, è atto di portata diplomatica quale nel dopoguerra non si era forse ancora avuto. In generale si fa sempre molto presto a proclamarsi amici, ma il vedere se la protestata amicizia riposi su salde basi è compito al quale i più preferiscono sottrarsi.

Nel caso specifico, nessun apprezzamento è possibile se non si ricostruiscono i precedenti dell'odierna situazione, se non si rammenta in quale critico stadio l'on. Mussolini, salendo al potere, trovò i rapporti fra l'Italia e la vicina orientale, una vicina che nel tempo della guerra era pur stata alleata nostra. Desideroso di chiarificare, il Capo del nostro Governo volle che il Parlamento esaminasse subito gli accordi presi a Santa Margherita e firmati a Roma al 23 di ottobre del 1922 e così si giunse allo sgombro della terza zona — la Dalmazia. — Fu il primo passo: riprese le conversazioni tra Roma e Belgrado, il successivo lo si diede concludendo il Patto di amicizia e di collaborazione cordiale, che venne annunziato al mondo da Belgrado, durante lo svolgimento di una conferenza della Piccola Intesa. Uno dei più autorevoli esponenti di tale alleanza, il dottor Benes, facendo buon viso a cattivo gioco, volle anzi quella volta compiacersi di avere contribuito al riavvicinamento italo-jugoslavo, sebbene fosse risaputo che a lui e ad altri il Patto d'amicizia era riuscito completamente nuovo, e magari inviso. Al signor Pasic, il grande uomo di Stato serbo morto nel frattempo, ed al signor Nincic, che dal potere si è poi allontanato in forma forse non giovevole nè al suo prestigio personale, nè alle relazioni fra il nostro ed il suo Paese, bisogna riconoscere il merito di avere quella volta voluto l'intesa con l'Italia, non curandosi di malumori all'interno e affrontando il disappunto, anche palese, di Governi stranieri.

Ma un patto di amicizia non può mai costituire fine a se stesso: esso deve, al contrario, segnare l'inizio di una determinata azione, e l'avvento di una certa atmosfera. Coscienti di tale necessità, i due Governi diedero mano a particolari accordi atti ad eliminare le cause di attrito. Al 22 di luglio ed al 14 di agosto del 1924 furono quindi firmati il trattato di commercio, la convenzione consolare e di stabilimento ed altri patti che vanno sotto il nome di « Convenzioni di Belgrado », mentre l'anno appresso, al 20 di giugno, furono sottoscritte le famose Convenzioni di Nettuno. Da questo blocco di trattati e convenzioni — 42 in tutto — doveva risultare la soluzione di molteplici problemi di ordine giuridico, politico, economico e finanziario, problemi in gran parte sorti in seguito alla repentina rottura, per effetto della guerra, dei legami fra regioni le quali per secoli avevano vissuto unite. Di riflesso doveva pure risultarne che oramai Italia e Jugoslavia prendessero a vivere in condizioni di amicizia e buon vicinato, ma purtroppo tale aspettativa andò delusa.

Sin dalla fondazione dello Stato S. H. S., si sono notate dentro di esso due correnti ostili all'Italia: la prima rappresentava il retaggio della mentalità creata dall'Austria nelle sue terre in secoli di dominio (e che quindi aveva semplicemente bisogno di essere incoraggiata da certi circoli politici e militari interessati); la seconda era alimentata da gruppi che consideravano la comunanza dell'odio per l'Italia cemento ideale efficacissimo per saldare le principali stirpi di cui si componeva il nuovo regno. Concluso il patto di Roma, quanti si erano fatto di quell'odio una buona arma, scesero in lizza e si diedero a denigrare l'Italia con scritti e discorsi, con comizi e libri scolastici e militari, insultando il nostro Esercito, le nostre istituzioni e la nostra politica e violentemente attaccando quegli accordi di Nettuno che i più, con molta probabilità, non avevano neppur letto.

Avvenne dunque che le Convenzioni di Belgrado poterono essere fatte approvare dal Parlamento belgradese, mentre quelle di Nettuno soffrivano della fama guadagnatasi di essere lesive degl'interessi e della sovranità della Jugoslavia e troppo vantaggiose per l'Italia. Per disgrazia il Gabinetto al potere risultava indebolito dalla tumultuosa presenza di Radic, che aveva in esso il portafoglio della Pubblica Istruzione, e contro la demagogia del deputato contadino croato, che gridava al tradimento della causa dei suoi villici in Dalmazia, nè Uzunovic nè Nincic seppero trovare rimedio. Le Convenzioni di Nettuno non furono dunque approvate, sebbene ad un certo momento il Governo jugoslavo le avesse garantite in recisa forma, e le relazioni fra Belgrado e Roma ne risentirono. Il resto lo faceva il palese malvolere manifestato dalle autorità provinciali jugoslave nell'applicare trattati ed accordi sui quali non sarebbe stata possibile alcuna discussione. Se ci dessimo ad enunciare gli episodi del genere, lasceremmo supporre un astio che oggi veramente non turba i nostri propositi.

Un punto, riassumendo, preme appuntare, e cioè che le relazioni fra Italia e Jugoslavia erano già seriamente turbate, a motivo dell'inadempienza jugoslava, nell'estate del 1926, governando la coalizione radical-radiciana. Falso è asserire che i malumori siano sopravvenuti solo nell'autunno successivo, a motivo dell'Albania e di altro. Anche la tensione albanese, del resto, se il Governo jugoslavo avesse saputo resistere a certe pressioni e considerare i fatti con la necessaria obbiettività e freddezza, la si sarebbe potuto almeno attenuare.

***

Dal dicembre del 1926 in poi, e precisamente dopo l'avvento al potere in Jugoslavia della coalizione radical-democratica, i nostri rapporti col vicino orientale non rivelarono miglioramenti. Al contrario, la campagna di insinuazioni a carico dell'Italia venne ripresa con accresciuta intensità. Alle vecchie accuse se ne aggiunsero nuove, tutte infondate ed in egual misura atte ad approfondire le scissioni. Siccome la Macedonia non desisteva dalla eterna commozione e accentuava l'attività terroristica, ad una e sintomatica voce la stampa jugoslava ne fece ricadere la colpa sull'Italia. Un giovane albanese uccideva a Praga, nello scorso ottobre, il suddito jugoslavo Zena Beg, ministro di Albania, e si disse che anche quella fosse opera nostra. Ci attribuirono armamenti sfrenati e bellicose intenzioni. Il fermento italofobo non conobbe più limiti quando, nel novembre 1927, fu firmato a Parigi un patto di amicizia e di arbitrato franco-jugoslavo. Questo patto non sorprese l'Italia, che ben conosceva l'eccezionale cordialità dei rapporti esistenti fra le sue vicine del nord e dell'est, quindi la nostra stampa lo accolse con serenità, solo limitandosi a rilevarne gli aspetti probabilmente ostili a noi. La stampa francese ebbe premura di darci assicurazioni in contrario senso, la Jugoslavia, invece, si affrettò a gridare che oramai il Regno S. H. S. era uscito dall'isolamento e che l'Italia di Mussolini avrebbe dovuto fare i conti con la Francia. A convalidare le parole degli articoli concorsero vignette di discutibile gusto ma di indiscussa efficacia e pubbliche manifestazioni di giubilo a Belgrado e a Zagabria, a Spalato e a Lubiana, città nei cui cieli sventolarono bandiere jugoslave e francesi ed echeggiarono grida offensive per l'Italia fascista.

Si era nel novembre; ed a tre mesi di distanza — in questo gennaio — si sarebbe dovuto rinnovare o disdire il Patto di amicizia del 1924. L'approssimarsi di tale data, e il sopravvenire di una sana resipiscenza in certi ambienti serbi mostrarono che era indispensabile un chiarimento della situazione. Da un canto l'Italia, grande Potenza, doveva, per ragioni di ordine superiore, rivelarsi premurosa del mantenimento della pace, dall'altro l'opinione pubblica jugoslava ammoniva che se la tensione con l'Italia era stata una cosa grave, maggiori preoccupazioni avrebbe potuto creare il gesto della denunzia del Patto di amicizia. Queste le condizioni in cui è avvenuta la ripresa dei contatti fra Belgrado e Roma, ed è perciò da rallegrarsi che lo scambio di vedute svoltosi abbia indotto a ritenere che si possa con profitto, dopo di avere sbarazzato il terreno da problemi che all'Italia premeva risolvere principalmente a titolo di assaggio, rinviare al 28 di luglio l'accennato termine.

Davanti a noi stanno sei mesi di serie trattative. Stavolta è bene chiarire, perchè dal recente discorso del signor Marinkovic abbiamo ricavato la conferma dell'opinione che non sempre è agevole fingere amicizia: sono parole sue. Ma siccome, durante il semestre di negoziati, stampa e Parlamento della Jugoslavia potranno essere tenuti in allarme da chi desidera avvelenare l'atmosfera, è opportuno affrettarsi a dire che si deve smettere dal fomentare odio contro l'Italia per scopi demagogici e obiettivi di politica interna. L'amicizia si basa e sulle dichiarazioni di chi si professa amico e sulla convinzione che noi ci formiamo della sincerità di chi ci parla. Noi non vogliamo avere più l'impressione che l'atteggiamento nazionale jugoslavo costituisca una smentita quotidiana alle manifestazioni ufficiose, potendo derivarne un cronico dubbio, un senso di disagio atto davvero ad impedire ogni duraturo assetto dei rapporti italo-jugoslavi. Lo strano è che mentre nella maggioranza dei casi « gl'intimi rapporti » fra gli Stati si riducono ad elucubrazioni retoriche, nei confronti dell'Italia e della Jugoslavia basta leggere le statistiche doganali per convincersi che essi avrebbero una granitica base negli interessi economici, energia vitale delle società moderne.

Un istruttivo manuale per il soldato serbo-croato-sloveno

Nemici da assalire, territori da conquistare

Roma, 27 notte.

Come prova della metodica preparazione alla guerra, che viene effettuandosi in Jugoslavia, *Il Giornale d'Italia*, in una corrispondenza da Belgrado, segnala un documento assai significativo. Si tratta di un manuale che viene distribuito ai soldati per la loro istruzione militare e politica, raccomandato al segreto e compilato dal colonnello serbo Vojislav Kostic, intitolato: « Che cosa debbo io sapere come soldato? », già alla sua seconda edizione, riveduta e incoraggiata dal Ministro della Guerra e da quello della Marina con una ordinanza I.P.N. 11.61 del 23 agosto 1922. Le istruzioni e raccomandazioni in esso contenute non difettano davvero di coraggio. Tre punti del manualetto sono soprattutto da rilevare: la precisa enunciazione di una guerra offensiva, che dovrà essere affrontata da questa generazione del Regno serbo-croato-sloveno per ingrandire il suo territorio; l'insistente designazione dei nemici stabili ed irreconciliabili, che vengono affidati all'odio dei soldati serbo-croati-sloveni, e sono gli italiani, i tedeschi, gli ungheresi, ed i bulgari; ed infine la non meno precisa definizione degli obbiettivi territoriali offensivi della prossima guerra, alla quale viene preparato il soldato jugoslavo: l'annessione della Venezia Giulia, con Trieste e Gorizia sino all'Isonzo, di Zara e delle poche isole dalmate rimaste all'Italia, l'annessione di vaste zone della Stiria e della Carinzia togliendole all'Austria, l'annessione di territori ungheresi, l'annessione di regioni del Banato, togliendole alla Romania; l'annessione di territori bulgari, l'annessione di Scutari e di altre terre dell'Albania settentrionale.

La particolare gravità del documento consiste nel fatto che si è di fronte, come si è detto, ad un manuale militare e politico, distribuito ai soldati, riveduto e raccomandato dal Ministero della Guerra e della Marina di Belgrado, che impegna quindi evidenti responsabilità di Governo. *Il Giornale d'Italia*, dopo aver riprodotto ampiamente il documento militare jugoslavo, scrive:

« La conoscenza del manuale viene a far luce su molti aspetti e fatti della politica e delle agitazioni jugoslave. Si affermò già che la rivolta attorno a Scutari, nell'Albania settentrionale, dell'anno scorso, ebbe la collaborazione dello Stato Maggiore serbo. Viene ora in ogni caso provato che la cosa rientrava nel quadro del programma militare indicato nel manualetto. Si minaccia anche la Romania. Ci domandiamo in quale rapporto sia la minaccia colla Piccola Intesa, della quale fa parte anche la Romania e della quale, pur ieri, il ministro degli Affari Esteri di Romania, signor Titulescu, affermava essere « una alleanza difensiva, che ha l'intento di mantenere la pace nel quadro dei trattati ». Il manuale prevede anche l'invasione di territori dell'Austria e dell'Ungheria e della Bulgaria. Ci domandiamo se le domande di moderati armamenti fatte da questi Stati, già accolte con tanta severità, non debbano essere riesaminate in vista dei loro evidenti scopi difensivi contro il programma manifestamente offensivo dello Stato Maggiore jugoslavo. Il manuale enumera con precisione vari ordini di iniziative aggressive della Jugoslavia nell'Europa Centrale e nei Balcani. Ci domandiamo in che rapporto esse stiano con il patto della Società delle Nazioni e colle successive iniziative societarie, che condannano con tanto orrore la guerra di aggressione ».

Il giornale conclude:

« La Francia ha recentemente concluso un trattato di amicizia colla Jugoslavia; la Francia fornisce armi, munizioni, velivoli, strumenti di guerra alla Jugoslavia. Lo Stato Maggiore francese assiste l'Esercito serbo-croato-sloveno. La politica estera ed i giornali ufficiosi francesi, con il « Temps » in testa, proteggono e difendono contro ogni sospetto la politica jugoslava. Una domanda è lecita, anzi doverosa: si ignorano in Francia i veri fatti della Jugoslavia, quali appaiono ancor una volta dal documento del ministro della Guerra di Belgrado, o si vuole volontariamente tacere su di essi pur conoscendoli, per creare idoli e false mistiche in Europa e preparare con essi nuove sciagure? Aspettiamo le varie risposte ai nostri quesiti. I fatti parleranno ».

La Conferenza per il disarmo

Le proposte tedesche

presentate al Comitato riunito a Praga

Berlino, 27 notte.

Come si ricorderà il Comitato per l'arbitrato e la sicurezza, costituito a Ginevra e presieduto dal signor Benes, si deve riunire a Ginevra il 20 febbraio per discutere le proposte pervenutegli dai vari Governi dal giorno della sua ultima sessione del dicembre scorso in qua, per potere poi riferire alla Commissione preparatoria del disarmo la quale si riunirà a Ginevra dopo la prossima sessione del Consiglio della Lega, cioè il 15 marzo. In questo momento il Comitato suddetto siede a Praga, sotto la presidenza di Benes, per il suo lavoro preparatorio e per ricevere le proposte dei vari Governi.

Le proposte del Governo tedesco sono state consegnate oggi in apposito *memorandum* al suddetto Comitato dall'Inviato tedesco a Praga.

Il *memorandum* tedesco premette fra l'altro che l'efficacia di ogni sicurezza di qualsiasi specie viene straordinariamente rafforzata se si arriva al generale disarmo, che in sè stesso già contiene gli elementi più essenziali della sicurezza. Più si allargano le misure contro la guerra e più si riduce la necessità delle misure da prendere nel caso di una infrazione alla pace. Un'azione comune di tutti i membri della Lega nel caso di una infrazione alla pace non è assolutamente possibile mancando ancora il generale disarmo. E' stato proposto di ricercare un sostituto al disarmo mediante trattati regionali che tengano conto delle necessità di sicurezza di una determinata zona.

Sarà compito del Comitato di esaminare questa proposta. Occorre però rendersi conto che la Società delle Nazioni non è in grado di eseguire una pressione nel senso della conclusione di simili accordi. In ogni caso, si dovrebbe tendere a delle soluzioni che regolassero le relazioni di determinati gruppi di Stati fra di loro, senza sollevare con ciò un contrasto con altri Stati. L'intensificazione della sicurezza di singoli Stati a spese della sicurezza di altri Stati non rappresenta alcun progresso nel senso della pace. A Locarno è stato elaborato un sistema di trattati riferentisi alle relazioni politiche degli Stati partecipanti al patto omonimo, senza ledere però gli interessi di altri Stati. Per contro, la forma del raggruppamento entro la Società delle Nazioni allo scopo di proteggere gli Stati che fanno parte del gruppo contro altri membri della Società stessa potrebbe facilmente portare ad una scissione della Società e paralizzare — specialmente in periodi di crisi — ogni azione comune.

Concludendo, il Governo tedesco reputa che, secondo la sua opinione, è un fatto assai importante che il problema della sicurezza venga esaminato nel suo nocciolo vero, cioè nel regolamento pacifico di tutti i conflitti fra gli Stati al momento in cui questi conflitti stanno per nascere. Partire dal caso di guerra e di sanzioni militari equivarrebbe a costruire una casa incominciando dal tetto. La guerra non può essere impedita preparando la guerra contro la guerra, ma soltanto eliminando le sue cause. Ciò è però — secondo l'opinione del Governo tedesco — possibile soltanto nel caso che venga creato un durevole ordine di pace, tale da garantire la eliminazione di tutte le relazioni internazionali, le quali mettano in pericolo la pace del mondo. Il *memorandum* è stato regolarmente comunicato anche a Ginevra.

Come si svolgono i lavori

Praga, 27 notte.

Le riunioni del Comitato per la sicurezza, essendo di carattere confidenziale, non hanno dato luogo ad alcun comunicato ufficiale. Oggi il rappresentante diplomatico tedesco a Praga ha consegnato al ministro degli Esteri, Benes, presidente del Comitato, una nota con cui il Governo di Berlino precisa il suo punto di vista di fronte al problema del disarmo. In tal modo, si conosce già l'atteggiamento di quattro Potenze nella questione in parola.

28 comunisti jugoslavi a giudizio

Belgrado, 27 notte.

Sono stati deferiti al tribunale 28 comunisti arrestati alcuni mesi fa. Il processo sarà iniziato nella settimana prossima. Tra gli accusati si trova anche il capo del comunismo jugoslavo, il professore di matematica Sima Markovic.

La Conferenza pan-americana

L'atteggiamento del Nicaragua

Interventi politici e polizia delle frontiere

Avana, 27, sera.

Il rapporto relativo all'intervento di uno Stato negli affari di un altro Stato, che doveva essere discusso dalla Commissione di diritto internazionale, sarà presentato soltanto domani, sabato. Il relatore crede difficile di stabilire un non intervento totale a causa delle restrizioni costantemente imposte alla sovranità nazionale dallo sviluppo delle usanze internazionali.

La Commissione è poi passata all'esame del rapporto Pueyrredon sulla convenzione per la polizia delle frontiere. Dopo la discussione, vista l'impossibilità di giungere ad un accordo generale, è stato deciso di deferire la questione ad una sotto-Commissione incaricata di compilare un testo accettabile. Gli uni hanno giudicato che bisognava autorizzare la polizia a inseguire i criminali oltre le frontiere, come è ammesso dai trattati fra l'Argentina, la Bolivia e il Cile; gli altri — come il Brasile, il San Domingo e il Messico — si sono opposti, a causa probabilmente delle eventualità di incidenti di frontiera, e hanno raccomandato un accordo speciale delle polizie locali.

Dinanzi alla Commissione delle questioni economiche, il Messico ha proposto la concessione agli immigrati di tutti i diritti e le garanzie legali degli autoctoni. Il Messico, gli Stati Uniti, il Brasile ed il Paraguay, hanno presentato alla Commissione per le comunicazioni emendamenti agli articoli del trattato pan-americano sin allo studio, e concernenti l'aviazione terrestre. Fletcher ha annunciato che la Columbia ha aderito ad un emendamento nord-americano che permette accordi particolari riguardo alle zone vietate, escludendo solo le linee aeree appartenenti a taluni Governi. Il Messico ha proposto di concedere ai vari Paesi il diritto di stabilire le proprie vie aeree. Il Brasile ha presentato un regolamento sugli aeroporti che sostiene l'eguaglianza di trattamento da parte di tutti i Paesi.

Negando le presunte tendenze anti-europee ed anti-ginevrine del panamericanismo, il dott. Bustamante, presidente della Conferenza, intervistato dall'inviato speciale dell'*Agenzia Stefani* ha affermato che le finalità del panamericanismo sono conciliabili con la latinità dei popoli del Sud e del Centro America.

La delegazione del Nicaragua ha comunicato alla *Agenzia Stefani* le dichiarazioni che farà alla stampa internazionale. In tale dichiarazione si riaffermerà l'attaccamento del Nicaragua alla sua indipendenza e l'assoluto carattere transitorio della occupazione nord-americana.

Un «osservatore» ginevrino rientrato

Londra, 27, notte.

Un pettegolezzo di retroscena sul Congresso panamericano all'Avana è giunto alle orecchie del collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, il quale si affretta a spiattellarlo come segue:

« La Repubblica di Cuba, che ospita il Congresso in parola, appartiene non soltanto all'Unione panamericana, ma alla Società delle Nazioni. Anzi, il suo capo delegato ebbe una volta l'onore di assumere la presidenza dell'Assemblea ginevrina. Così stando le cose, il Governo di Cuba, alla vigilia del Congresso panamericano, stimò conveniente di invitare la Società delle Nazioni a spedire un « osservatore » con incarico di tener dietro ai lavori congressuali. Ginevra apprezzò molto la cortesia cubana e immediatamente nominò un osservatore suo proprio nella persona di un funzionario appartenente all'America centrale. Disgraziatamente, Washington — avuto sentore dell'iniziativa cubana — sollevò forti obbiezioni sostenendo che nessun membro dell'Unione panamericana, ma soltanto l'Unione in veste corporativa possedeva la competenza di emettere un invito di tal genere. Il Governo cubano dovette naturalmente inchinarsi alla volontà di Washington, e si districò con tatto e sollecitudine dall'imbarazzante posizione in cui era caduto. Ma l'incidente rimane vivo nell'animo degli Stati sud-americani aderenti a Ginevra ».

Il gen. Sandino ferito?

Managua, 27 notte.

In un comunicato precedente era stato annunciato che le truppe del generale Sandino erano state disperse da un reparto di fucilieri americani che si erano impossessati dell'ultima posizione rafforzata del generale ribelle. Poichè, dopo l'avvenimento non si è avuta nessuna notizia circa la sorte del gen. Sandino, le autorità militari americane credono che egli sia rimasto ferito e che si sia ritirato in qualche località oltre la zona delle ostilità.

Il crack della coalizione tedesca sulla questione della scuola

Crisi ministeriale?

Berlino, 27 notte.

Il profondo travaglio che logora e divide da tempo ormai la coalizione governativa si manifesta oggi in tutta la sua profondità, fino a porre nettamente la possibilità di una crisi. La battaglia si impegna sulla legge della scuola, nel cui dissenso prendono forma e si incanalano necessariamente tutte le altre più vaste ed immanenti ragioni di logoramento e di superamento che rendono da qualche tempo il Governo un sopravvissuto a se stesso, natante sulle incerte onde di una cosidetta maggioranza parlamentare, la quale non rappresenta più la maggioranza del Paese.

La battaglia ha avuto luogo oggi alla Commissione dell'Istruzione, la quale avendo ormai esaurito la discussione dei paragrafi secondari del progetto è ritornata alla grossa discussione — finora accantonata — del famoso paragrafo 20, che è il pomo della discordia tra il Centro e i populisti. Questo paragrafo 20, nella forma definitivamente assunta dopo varie redazioni, dispone che le scuole miste esistenti finora in alcuni paesi della Germania potranno anch'esse venire trasformate in confessionali qualora le comunità locali, con le forme dovute, lo richiedano. Data la resistenza del populismo, il Centro era giunto ad accordare un termine di cinque anni per l'eventuale trasformazione di dette scuole, assicurandone cioè il mantenimento per tutto il periodo transitorio. Il partito populista invece non si accontenta di ciò e vuole che le scuole miste siano indefinitamente mantenute. In altri termini, esso intenderebbe per i sopra accennati Paesi (Baden, Assia, Nassau) frustrare il nuovo progetto e lasciare le cose come sono.

Su questa questione si è impiantata oggi la discussione. La proposta del Centro suonava propriamente così: « Nel Baden, nell'Assia e nell'ex-ducato di Nassau, laddove esista una scuola di confessione indistinta, la presente legge entra in vigore soltanto cinque anni dopo la sua pubblicazione » ed il controprogetto del populismo, presentato dal deputato Runkel, era così concepito: « Nei territori del Reich in cui, legalmente o consuetudinariamente esistano scuole confessionalmente indistinte, esse rimarranno in vigore, e l'attuale sistema resterà invariato ». Dopo lunga discussione si è venuti alla votazione. E' risultato respinto il progetto del Centro grazie ai voti coalizzati di tutti i partiti contro i soli voti del Centro e del Centro bavarese.

La proposta del populismo è stata votata dai socialisti e dai democratici, ed hanno votato contro il Centro bavarese ed i tedesco-nazionali. E' da notare dunque, nel riguardo delle forze della coalizione, non solo il fatto che il populismo ha fatto fronte unico — come era da prevedere — coi partiti di opposizione; ma anche quello che i tedesco-nazionali, pure rigettando la proposta del populismo, non hanno votato la formula del Centro, che secondo loro concede troppo. Il Centro si è trovato dunque a mal partito, e vede a grave rischio il suo progetto. Membri autorevoli del Centro affermano che a nessun patto esso si potrà lasciar imporre la formula accettata dalla Commissione, e che il partito minaccia di ritirare i suoi ministri dalla coalizione.

Una tale eventualità avrebbe luogo prima che la legge arrivi alla seduta plenaria del Reichstag per la discussione definitiva? Ci sarebbe, insomma, la crisi ancor prima che la legge ritornasse al Reichstag? Le cose stanno precisamente così: il Centro non dispera ancora di giungere ad un compromesso e conta di poterlo ottenere dai partiti della coalizione prima che la Commissione dell'Istruzione — la quale oggi ha esaminato il progetto soltanto in prima lettura — faccia la seconda lettura del progetto. Il Governo farà rimandare questa seconda lettura di qualche tempo — di alcune settimane forse — sia per avere il tempo di raggiungere il compromesso desiderato, sia per lasciare intanto discutere ed approvare dal Reichstag i bilanci in corso. Esauriti i bilanci, il Cancelliere avrà le mani libere ed allora, se nel frattempo il compromesso sarà raggiunto tutto andrà bene e si presenterà la legge in seduta plenaria per la sua approvazione; se non sarà raggiunto, esso non affronterà nemmeno la seconda lettura della Commissione e si avrà la crisi.

Siamo dunque agli sgoccioli, secondo ogni apparenza. Il *Berliner Tageblatt* tuttavia non crede all'imminenza della crisi, propendendo piuttosto per la possibilità d'un compromesso, e interpreta la minaccia del Centro come una manovra tattica per ottenerlo. La *Taegliche Rundschau*, populista, dice: « Non si può non riconoscere che la coalizione, in una questione fondamentale, si è ormai scissa, ma tuttavia non è il caso di trarre da ciò delle affrettate conseguenze. Pare che si intenda procrastinare per ora la seconda lettura della Commissione per guadagnare tempo nella discussione tra partiti e Governo. Si deve tuttavia dire che le speranze circa la legge sulla scuola non sono molte ». Anche la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, dal solo fatto che la discussione continuerà trae ancora speranze di accomodamento. Si tratta, come si vede, di ottimismi soltanto formali, che in ogni modo — se non sono del tutto il buio per la coalizione — rappresentano ben poco di più del classico moccolo.

G. P.

Scambio di telegrammi augurali tra il Re dell'Afganistan e il Re d'Italia

Roma, 27, notte.

Nel lasciare il suolo d'Italia, Sua Maestà il Re di Afganistan ha diretto a S. M. il Re d'Italia il telegramma seguente:

« *Nell'attraversare la frontiera italiana, la Regina ed io inviamo alla M. V. ed a S. M. la Regina i nostri sinceri e cordiali ringraziamenti per la gentilissima accoglienza accordataci durante la nostra piacevole permanenza in Italia. Tutte le cortesie ed i sentimenti sinceri che le Loro Maestà ci hanno dimostrato rimarranno per sempre un ricordo prezioso per noi. La Regina ed io, ancora una volta, auguriamo molto sinceramente alle LL. MM. ed alla Reale Famiglia ogni felicità e prosperità.* — Amman Ullah ».

S. M. il Re ha così risposto:

« *La Regina ed io siamo molto grati alla M. V. ed a S. M. la Regina del cortese telegramma inviato nell'attraversare la frontiera italiana. La Vostra visita così amabile è stata occasione di grande piacere per noi e ne conserveremo il più caro ricordo. Vi prego di accogliere i nostri migliori auguri di ogni felicità e prosperità per la M. V., per S. M. la Regina e per la Reale Famiglia.* — Vittorio Emanuele III ».

Il saluto dell'Ambasceria uruguayana a Mussolini e all'Italia

Roma, 27 notte.

E' pervenuto a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma da Napoli:

« *Allontanandomi da Roma, rinnovo a V. E. i sentimenti della mia gratitudine per le manifestazioni improntate alla più fraterna cordialità con cui V. E., il Governo ed il nobile Popolo italiano hanno accolto l'Ambasceria uruguayana. Del nostro soggiorno a Roma porteremo in Patria un ricordo incancellabile.* — Pedro Manini Rios, Ambasciatore dell'Uruguay ».

S. E. il Capo del Governo ha così risposto:

« *Sono vivamente grato a V. E. del telegramma che, nell'atto di lasciare Roma, si è compiaciuta d'indirizzarmi. Lieto di assicurarla che dalla sua cortese visita conservo il miglior ricordo, rinnovo a V. E. ed alla gentile signora Manini Rios la espressione dei miei cordiali sentimenti.* — Mussolini ».

La Russia

Gli espulsi da Stalin sarebbero 14.000 e gli ammoniti 21.000

Berlino, 27 notte.

Si ha da Mosca che il ritorno nel partito dei membri dell'opposizione espulsi o confinati potrà avvenire solo caso per caso, per decisione del comitato centrale o del comitato centrale di controllo. Gli espulsi dal partito sarebbero 14 mila ed altri 21 mila membri avrebbero ricevuto severi ammonimenti. Radek è arrivato ad Orenburg e lavora colà alla riorganizzazione di quell'Università. Il figlio di Trotzky, un giovanotto di 20 anni, ha volontariamente seguito il padre nell'esilio essendo stato espulso dall'Università ed essendogli stato negato di recarsi all'estero per proseguire gli studi. Invece, la sorella di Trotzky, che era maritata a Kameneff, si è fatta da quest'ultimo divorziare per non doverlo seguire nell'esilio.

Il pretendente al trono russo è nato a Londra

Londra, 27, notte.

E' nato oggi qui a Londra un figliuolo alla principessa Anna Ilyinski, moglie del granduca Dimitri, che è lo zar titolare e il capo della famiglia imperiale russa. Lo zar Nicola era un cugino del granduca Dimitri. La principessa, prima del matrimonio, era la signorina Audrey Emery figliuola del re americano del cuoio, il quale avrebbe lasciato un patrimonio di oltre quaranta milioni di dollari. Siccome nessun altro granduca russo vivente ha figliuoli, esiste secondo i giornali della sera, la possibilità che il bambino nato oggi diventi il pretendente al trono russo. In tal caso l'ultimo dei Romanoff pretendente al trono avrebbe una madre americana.

La nota lituana alla Polonia

« Provocatrice » dice Varsavia

Berlino, 27 notte.

I giornali polacchi pubblicano precisi particolari sulla nota di risposta della Lituania alla Polonia. In questa nota, che i polacchi definiscono provocatrice, Voldemaras rileva che Zaleski avrebbe riferito in maniera falsa il contenuto di discussioni avute con lui, dimodochè ciò costituirebbe un preoccupante precedente per le trattative future ed obbligherebbe Voldemaras a non parlare più con Zaleski se non in presenza di testimoni. In quanto al termine delle trattative, la nota dice che esso dipende dal lavoro di preparazione e, quanto al luogo, esso dipende dal tema. Così, se si vuole discutere sulla ripresa ferroviaria, la sede più adatta sarebbe Koenisberg. Segue una polemica di Voldemaras circa l'interpretazione delle decisioni di Ginevra, le quali, secondo lui, non avrebbero avuto altro presupposto che quello di riconoscere alla Lituania il diritto su Vilna.

Non pare tuttavia probabile, anche a prima vista — si osserva qui — che la nota di un governo sia improntata ai concetti e redatta nella forma che i giornali polacchi riportano. Tuttavia la stampa polacca ne è piena, e la commenta con lunghi articoli. Il *Courier Poranny* dice che si tratta di un documento piuttosto psicologico che politico.

Brigata Sassari

Nel X annuale della sua medaglia d'oro

Un minuto di fuoco basta a rivelare gli uomini. A se stessi e agli altri. Il fante emerso per la prima volta, dalle pietre e dal fango, sotto le raffiche nemiche, sa che cosa sia questo tremendo esame passato davanti alla mitragliatrice e al cannone. E' come se d'improvviso, nell'atmosfera tuonante del combattimento, migliaia di rasoiate furibonde, fulminee venissero vibrate da rabbiosi demoni attorno alla testa dell'uomo. Questo è il famoso sibilo dei proiettili, del quale hanno cercato in mille modi di rendere letterariamente il senso gli scrittori e gli storici delle battaglie. Di quando in quando, alla rasoiata furibonda, una testa, a pochi centimetri dalla vostra, crolla, è falciata. S'ode lo scoppio sordo dell'osso, accompagnato dal breve gemito... Sessanta secondi a testa alta nell'inferno vibrante e vampante rivelano all'uomo le sue qualità più virili, più quiriti. Tutti i sentimenti, negativi e positivi, teneri ed aspri, balzano dal cuore in tumulto: s'aggrovigliano, si contrastano, si unificano e si esprimono febbrilmente. E' il riesame e la sintesi di tutta la propria vita. Può essere il balzo indietro o avanti: la codardia o il coraggio. Ma infine, via! Le baionette s'innastano. « Sotto ragazzi! ». Così l'italiano è andato avanti.

Ma fra i soldati d'Italia, il giocondo soldato sardo, fin dal primo momento di fuoco si è rivelato non soltanto un uomo ma un eroe.

Due medaglie d'oro — non d'oro lampante ma di quello che, brunito dalla età, ricorda le antiche medaglie mediterranee, — le drappelle con lo stemma santo e lo scudo sabaudo per le lucide trombe da fanfara, l'Ordine Militare di Savoia alle lacere e gloriose bandiere: ecco i quattro trofei indimenticabili dei « Diavoli Sardi », prodi sin dal primo momento, fedeli fino all'ultimo, pronti sempre, prima e dopo, nella felicità e nell'avversità, sicuri e tenaci, duri in resistere, travolgenti nell'attaccare. « Andavano all'assalto senza un grido » ha scritto qualcuno di loro. In questa riga è descritta tutta la loro tempra. Nella loro selvosa isola, aspra di sugheri e di rocce e pure aperta a tutti i venti e a tutti i sali — alle raffiche delle tempeste pre-atlantiche e alle brezze mediterranee, agli infuocati aliti d'Africa e alle gelide tramontane calanti dal Nord — in quest'isola classicamente omerica essi avevano custodito il culto di Roma, uniti in tribù indissolubili, avvinti da infrangibili sentimenti famigliari ed eroici, al tempo stesso agricoltori infaticabili e montanari arditi, rotti a tutte le fatiche e a tutte le pazienze, gelosi della loro terra, fedeli al Re, « dolci e tremendi » come il loro condottiero, il gen. Sanna li ha scolpiti, in un bollettino di vittoria.

Il battesimo del fuoco

Erano usciti alla gloria in un'alba grigia e fangosa di novembre dell'inverno 1915, sul basso. L'esercito italiano e l'esercito austro-ungarico inchiodati a pochi passi l'uno di fronte all'altro, sulle enormi pietraie rosse, in un inferno d'artiglierie si disputavano il terreno a brano a brano, con alterne vicende, in un rabbioso accanimento. La fondamentale Trincea delle Frasche e quella antistante dei Razzi — così detta perchè nelle lugubri notti carsiche il cadaverico pallore dei suoi razzi illuminava tutto il terreno circostante come in una leggenda — erano state eroicamente prese e perdute dai nostri fanti e dai volontari. E là era caduto, indimenticabilmente, Filippo Corridoni. Urgeva riprendere le due dannate posizioni. Venne scelta la Brigata « Sassari », formata da poco, quasi — si può dire — improvvisata con giovani reclute e agguerriti veterani. Un corrispondente olandese, l'inviato dell'*Algemeen Handelsblad*, ne ha descritto il suo arrivo sulla linea del fuoco, e la breve descrizione dello straniero è la più bella pittura di questo episodio di guerra:

« Noi sentivamo da lontano salire dalla strada di Cervignano una vecchia melodia sarda, una cantilena melanconica. La nuova truppa saliva con fatica, sotto il peso dello zaino, la strada fangosa. I soldati passano dinanzi ad un ospedale da campo impiantato lungo la strada. Qualcuno di loro, tra gli incoraggiamenti, con forte accento sardo grida: « State tranquilli, noi veniamo a sostituirvi ». Un grido generale di « Viva l'Italia » e la marcia riprese, ed il loro coro incominciò la vecchia canzone dei monti ».

Pochi giorni dopo, le Trincee delle Frasche e dei Razzi erano prese, e i tre boschi lugubremente leggendari — il Cappuccio, il Lancia e il Triangolare — conquistati. In otto giorni la Brigata « Sassari » aveva conquistato la gloria, con un battesimo del fuoco che le valeva la prima medaglia d'oro e la citazione del Bollettino del Comando Supremo.

I « diavoli sardi », rivelazione militare dell'ora, non soltanto avevano vinto — come ben fu detto — la resistenza austriaca, ma il silenzio di Cadorna.

« Accanimento accelerato »

« Accanimento accelerato », è stato definito lo stile della loro azione. La frase che ricorda la fase più febbrile del tiro con armi da fuoco, mi sembra particolarmente felice.

Mentre la guerra stessa andava rivestendo un carattere più accelerato, la Brigata Sarda diventava un'arma sempre più flessibile e sensibile alla esigenza nuova. Essa era, nella tetra rigidità della guerra di trincea, uno degli elementi dinamici, inquieti del nostro grande organismo militare. E dove il teatro delle operazioni si accende di improvvisi fuochi, dove un pericolo si profila la Brigata « Sassari » è fulmineamente in linea, sia questa linea tra le gobbe carsiche o sui boscosi roccioni degli Altipiani. Scatenatasi la *Strafe-Expedition* nel 1916 ecco i piccoli diavoli dal volto olivastro, e dagli occhi nerissimi e balenanti a Monte Fior, a Castelgomberto, alle Melette, a Casera Ze-

lo. Le mitragliatrici e le grosse bocche da fuoco nemiche aprono vasti squarci sanguinosi nella compagine che sta tuttavia terribilmente ferma, più dura e più ferrea di tutti i quadrati. Bisogna dar tempo ai camions carichi di truppe di scaricare i rinforzi. Bisogna attendere senza cedere. E sono dieci giorni di battaglia fra i boschi, fra gli intrichi: è la lotta all'arma fredda, la lotta in mille agguati. Ufficiali e soldati gareggiano in ardimenti. Camboni è ucciso, Antonio Porcheddu è ferito, il tenente colonnello Lombardi ucciso, il maggiore Riva ucciso, il cappellano del 152 ucciso. E quasi tutti gli ufficiali superstiti rimangono feriti almeno per la seconda volta. Ma la linea ha tenuto ed è stato impedito l'aggiramento nemico dalla Valsugana.

E dopo gli Altipiani, la Bainsizza. Qui la difesa si è tramutata in offesa: le nostre truppe hanno dilagato, attraverso una breccia di 20 Km., sull'altipiano inviolato, ma la complessa difesa nemica, rinsaldandosi indietro con maglie invisibili, contrasta la vittoria; ma la canicola, la mancanza d'acqua e la mancanza di strade rendono estremamente aspra l'avanzata. Qui il caporale Raimondo Scintu, con la baionetta tra i denti, va alla cattura di oltre 300 prigionieri e il 16 settembre 1917 Cadorna può pubblicare il seguente comunicato:

« Ieri sull'Altopiano della Bainsizza la valorosa Brigata « Sassari » con magnifico impeto guadagnò terreno verso l'orlo sud-orientale e catturò 17 ufficiali, oltre 400 uomini di truppa ed alcune mitragliatrici ».

La « battaglia della Speranza »

Ma siamo già al preludio delle infauste giornate di Caporetto. Apertasi la falla nella nostra linea e iniziatosi il vasto ripiegamento, i fanti taciturni del 151 e del 152 sono lanciati in avanti col Corpo speciale Di Giorgio, per proteggere la ritirata del nostro esercito sul Piave. Sono tredici giorni di furiosi combattimenti, che prendono il nome di Monte Ragogna, Lestans, Sequals, Folcenigo, Montecavallo. Ma dove la Patria è in pericolo, sempre i diavoli sardi sono in linea. La storia della guerra va illuminandosi sempre più e aspetti ignorati di essa emergono dal tenebroso e vorace abisso, che inghiottì la più bella gioventù d'Italia. La luce viene dal futuro. Così la più dura e più bella fase della nostra resistenza, quella che si svolse tra il novembre del 1917 e il gennaio del 1918, riappare oggi nel suo vero fulgore. Fu in questo periodo che un esercito creduto esausto e spezzato dai colpi di maglio austro-tedeschi, trasse, sotto le lacere divise, dai suoi nervi di acciaio, lo scatto immortale. Fu tra il finire del 1917 e l'inizio del 1918 che l'empito offensivo del nemico fu arrestato. Ricacciato, inchiodato fra le Alpi e il mare. Veterani e fanciulli, mescolati nel dolore e nell'ira, affratellati dalla passione e dall'orgoglio, fecero ciò che nessun altro esercito del mondo ha saputo compire: passarono dalla disfatta alla vittoria.

Ma di questa formidabile ripresa delle nostre armi, più offensiva che difensiva e violentemente augurale, i figli di Sassari e di Cagliari, di Nuoro e di Orgosolo, dei cento borghi e dei cento villaggi dell'Isola, furono gli antesignani. La fulminea battaglia per la riconquista di Col del Rosso e Col d'Echele sugli Altipiani, dove la Brigata « Sassari » inscrisse col sangue il suo nome nell'elenco delle medaglie d'oro è la più bella, la più vertiginosa azione di questi magnifici soldati, davanti ai quali i volti degli honved si sbiancavano di paura. Col fuoco e all'arma bianca i fanti dell'Isola conquistarono e mantennero i due formidabili baluardi, che costituivano una delle saldature — la più pericolosa forse — della ciclopica cerniera del Grappa. Battaglia che, sottilmente considerata, fu ricca di significati tattici e di significati morali, giacchè da essa risorgeva, come un'alba eccezionalmente radiosa su nevi insanguinate, il nuovo volto preciso della Patria. Più tardi, sul Piave, a Losson, gli stessi meravigliosi soldati seppero, in un epico combattimento, chiudere ancora in faccia al nemico la porta della pianura veneta, e nella conclusiva giornata di Vittorio Veneto mettersi con ali ai piedi, alle calcagna delle fuggenti mandre nemiche e rioccupare fulmineamente Caporetto; ma la battaglia del Col del Rosso e del Col d'Echele rimane la gesta più significativa della brigata isolana. Qui nè ungheresi, nè bavaresi, nè tirolesi, nè baltici poterono tener testa alla diabolica foga degli uomini dei Nuraghi, tribù silenziose e terribili, mosse da una forza misteriosa e inestinguibile. Vennero, videro, vinsero! Con questa cesarea frase potrebbero essere definiti i superbi soldati di questa superba battaglia, in cui soprattutto dimostrarono le loro invitte qualità.

Per queste ragioni, credo, la Brigata « Sassari » — che avrebbe potuto permettersi tutti i lussi, anche quello di scegliere fra cento eroiche pugne la più eroica — ha stabilito la sua festa nel X Annuale della battaglia Col del Rosso - Col d'Echele (28, 29, 30 gennaio 1918), prima azione offensiva italiana dopo Caporetto, disperata battaglia della Speranza.

DUILIO MORTARI.

Il viaggio del Principe

L'entusiastico saluto di Taranto — L'imbarco sulla « San Giorgio » La partenza tra salve d'artiglieria e acclamazioni di popolo

Taranto, 27 notte.

Taranto ha ricevuto oggi Umberto di Savoia con una grandiosa manifestazione di entusiasmo. La città era tutta un tricolore, una miriade di bandiere sventolanti dai balconi e dalle finestre. Migliaia di manifesti inneggianti alla Casa Sabauda tappezzavano le vie. L'avvenimento è stato reso più gaio dal magnifico sole che oggi inondava di luce e di colore queste vie ampie, queste piazze spaziose e il mare. Nel mezzo della rada di Mare Grande, di fronte alla linea sinuosa del nostro mirabile golfo, era ancorato l'incrociatore corazzato *San Giorgio*, in attesa del Principe.

Il treno reale è giunto alle ore 14 precise, preceduto da una staffetta. Il Principe è accompagnato dal primo aiutante di campo generale Clerici e dai maggiori Sovera e Tibarti della sua casa militare; dal cav. Nardi della sua casa civile e da altri dignitari di Corte. Erano a riceverlo il prefetto Albini, il comandante in capo del Dipartimento marittimo ammiraglio Conz, il Podestà comm. Spartera, il comandante militare e marittimo della piazza ammiraglio Sieghek. Sotto la pensilina rendevano gli onori militari una compagnia d'onore, con la bandiera decorata, della torpediniera « 9 B. N. » e la musica del deposito del Corpo reale equipaggi, che ha suonato prima la Marcia al campo e poi la Marcia Reale. Nel momento in cui il treno arrivava in stazione, tutte le navi ancorate hanno alzato la gran gala di bandiere e le navi minori e quelle in disponibilità la piccola gala, mentre dalla batteria di San Lorenzo e dalle navi ormeggiate a ruota nel Mare Grande e nel Mare Piccolo partiva il saluto delle salve. S. A. R. il Principe Umberto, passata in rivista la compagnia d'onore, è uscito dalla stazione ferroviaria e tra entusiastiche ovazioni della folla, che si assiepava dietro i cordoni di truppe, ha preso posto in automobile col Podestà e coll'aiutante di campo generale Clerici. Si è formato il corteo che a passo d'uomo, dopo avere passato il ponte della città vecchia, ha attraversato la piazza Fontana, gremita di popolazione acclamante, quindi il corso Vittorio Emanuele e piazza del Municipio, affollatissima di bimbi delle scuole, della Legione dei Balilla e di Piccole Italiane. Dopo avere passato il ponte girevole, sempre tra le deliranti dimostrazioni del popolo, il corteo ha proceduto per via Archita, via Regina, fino a piazza Mastronuzzi, ove la massa di cittadini era imponentissima e dove si erano adunati il Fascio tarantino, le Associazioni delle famiglie dei Caduti fascisti, dei Mutilati e invalidi di guerra, dei combattenti, del Nastro Azzurro, dei reduci delle patrie battaglie, degli Arditi, dei Volontari di guerra, degli ufficiali in congedo, e i Sindacati fascisti. Associazioni e popolo hanno salutato il Principe con una calorosissima dimostrazione di entusiasmo.

Il corteo ha poi proceduto per via Cavour, fino alla stazione delle torpediniere, fermandosi all'ingresso del Circolo militare ove il Principe è disceso, accompagnato sempre dalle autorità. A ricevere il Principe alla sede del Circolo si trovavano, con un gruppo di ufficiali superiori dello R. Marina, i comandanti Rotira, Petruccelli e Marenco di Moriondo.

Il Principe è stato accompagnato nel salotto attiguo al salone delle conferenze, ove ha avuto luogo il ricevimento. Era presente anche l'Arcivescovo monsignor Mazzella. Il Prefetto ha presentato al Principe le maggiori autorità civili e militari, e quindi una rappresentanza del Fascio femminile ha espresso il proprio omaggio devoto a S. A. R., al quale dalla fiduciaria del Fascio, prof. Quagnotti, veniva offerto un magnifico mazzo di fiori.

Dopo essersi intrattenuto affabilmente a conversare con gli astanti, il Principe, accompagnato dal suo aiutante di campo gen. Clerici e dalle autorità, ha lasciato il Circolo militare per recarsi alla prossima stazione delle torpediniere ove, alle ore 15, ha preso imbarco su un motoscafo. Preceduto da un altro motoscafo e seguito da due « mas », la lancia reale ha imboccato il canale navigabile, mentre dalle navi ormeggiate nei due mari e dalla batteria di S. Lorenzo tuonavano salve di 21 colpi di cannone. Lungo le banchine nel canale erano schierati reparti di truppe con musica, che hanno reso al Principe gli onori salutando alla voce. Dalla folla, che gremiva le calate, si levavano vibranti frenetiche acclamazioni. La lancia reale si è accostata alla r. nave *San Giorgio*, a bordo della quale il Principe è salito salutato da una compagnia d'onore. Lungo il tragitto, per il canale navigabile, al passaggio del Principe, dai balconi delle case vennero lanciati moltissimi fiori e cartelli multicolori inneggianti al Re, al Principe Umberto, a Casa Savoia, al Duce ed all'on. Turati.

La grandiosa manifestazione popolare è riuscita ordinatissima malgrado l'immensa affluenza di popolo.

Sul *San Giorgio* il Principe è stato ricevuto dal comandante capitano di vascello De Feo e dal suo Stato Maggiore, con i prescritti onori. Sulla nave è stato issato il gagliardetto dei principi reali. La folla si è riversata sul Lungomare ad ammirare la bella nave attorno alla quale stormi di gabbiani svolazzavano, rendendo più suggestivo il quadro meraviglioso del golfo.

Dopo qualche ora, la batteria di San Lorenzo e le navi ormeggiate hanno eseguito la terza salve di 21 colpo. E' il segnale che il Principe parte. Il *San Giorgio* infatti si è messo in moto lentamente. Le navi del Mare Grande hanno reso all'incrociatore gli onori prescritti coi picchetti armati che presentavano le armi ed i saluti alla voce. La folla, che non ha abbandonato un istante il Lungomare, ha accompagnato con fervidi voti il Principe partente, e quando la bella nave è passata tra la punta San Vito e l'isola San Paolo, due batterie hanno eseguito simultaneamente un'altra salve di 21 colpo. Allorchè il *San Giorgio* è scomparso all'orizzonte, le navi hanno ammainato le gale di bandiera.

I « pennoni » e le visite reali
Un concorso per la decorazione di Roma

Roma, 27, mattino

In occasione della visita di sovrani nella Capitale e di celebrazioni patriottiche, era consuetudine da oltre un trentennio di drizzare lungo le vie dei pennoni. Ora il Governatorato, allo scopo di dare alla città in tali solenni circostanze un aspetto estetico inspirato a criteri di maggiore importanza decorativa ed elevatezza artistica, ha bandito fra gli artisti italiani un concorso per la decorazione della città di Roma. Una Commissione di sette membri giudicherà il concorso con giudizio insindacabile. Al vincitore del concorso verrà assegnato un premio di lire 25 mila. Il provvedimento è accolto con favore dai giornali i quali notano che il progetto concorrerà al miglioramento dell'estetica cittadina, eliminando tutte quelle forme di passatismo provinciale che imponeva che si pensasse ormai a trovare qualche cosa di meglio che non i consueti « pennoni ».

Gli assegni dell'Ordine Militare di Savoia
esentati dall'imposta complementare

Roma, 27 notte.

Come è noto, allorquando venne istituita l'imposta complementare sui redditi, le pensioni di guerra e gli assegni delle medaglie al valore vennero esentate dalla imposta suddetta. Nulla fu disposto per gli assegni che accompagnano le decorazioni dell'Ordine Militare di Savoia, le quali pertanto entrarono a far parte del computo del reddito agli effetti dell'imposta complementare succennata. Una recente circolare del ministero delle Finanze ha posto giusto rimedio ad una tale stridente disparità di trattamento, disponendo che anche gli assegni speciali degli insigniti dell'Ordine Militare di Savoia siano dichiarati esenti dall'imposta complementare.

Colloquio Mussolini-Volpi
sui rapporti fra Tesoro e Banca d'Italia
La riforma del Consiglio Superiore dell'Economia

Roma, 27 notte.

Oggi il Ministro delle Finanze conte Volpi ha lungamente conferito col Capo del Governo su questioni economico-finanziarie. Il conte Volpi ha particolarmente intrattenuto il Primo Ministro sull'aggiustamento di tutti i rapporti tra il Tesoro e la Banca d'Italia in seguito alla stabilizzazione, aggiustamento di rapporti che forma oggetto di lunghe conferenze tra il ministro del Tesoro ed il direttore generale della Banca d'Italia.

I 48 membri del Consiglio dell'Economia

Il Ministro Belluzzo, ritenuta la necessità di modificare l'ordinamento del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale, in relazione all'ordinamento corporativo dello Stato, ha sottoposto alla sanzione reale un decreto col quale il numero dei componenti il Consiglio stesso è stabilito in 48 membri, dei quali 12 scelti dal ministro dell'Economia Nazionale fra gli uomini eminenti nel campo della scienza e della tecnica che interessa l'economia nazionale, gli altri 36 scelti dal Ministro dell'Economia Nazionale su designazione delle Confederazioni generali legalmente riconosciute.

Spetta così di designare otto membri alla Confederazione nazionale fascista degli Agricoltori; 10 alla Confederazione generale fascista dell'Industria equamente scelti fra le branche più importanti della produzione; 6 alla Confederazione nazionale fascista dei commercianti; 3 alla Confederazione generale bancaria fascista; 2 alla Confederazione nazionale imprese trasporti marittimi aerei; 1 alla Confederazione nazionale fascista dei trasporti terrestri e navigazione internazionale; 5 alla Confederazione nazionale dei sindacati fascisti; 1 alla Federazione fascista autonoma degli addetti ai trasporti marittimi ed aerei.

Le Confederazioni designeranno due persone per ogni membro da nominare. Fanno parte di diritto del Consiglio i direttori generali del Ministero della Economia Nazionale; il segretario del Consiglio Nazionale delle corporazioni e i direttori generali del Ministero delle corporazioni. Ciascun membro di una sezione del Consiglio può prendere parte ai lavori di ciascuna delle altre sezioni, sempre che lo creda opportuno.

La relazione del ministro sui monopoli di Stato

E' stato distribuito al Senato il disegno di legge presentato dal Ministro delle Finanze, concernente la conversione del R. D. legge 8 dicembre 1927 relativo all'autonomia dell'amministrazione dei monopoli di Stato.

La relazione che lo precede, del Ministro Volpi in cui, rilevato lo sviluppo veramente eccezionale dell'amministrazione delle privative dalla guerra in poi, si nota come il gigantesco organismo, a contenuto essenzialmente industriale e commerciale, che lo differenzia nettamente dagli altri organismi dello Stato e che gli crea particolari esigenze di natura funzionale non sia dotato di un suo particolare assetto amministrativo e contabile. La relazione poi, pur rilevando come sotto la spinta della necessità qualche modificazione sia stata introdotta nell'ordinamento delle privative, osserva che i provvedimenti finora attuati se attenuarono qualche ragione di disagio, non valsero tuttavia a risolvere in pieno il problema. Due inconvenienti gravissimi e sommamente dannosi permangono e meritano di essere posti in rilievo. Essi sono la mancanza di un bilancio proprio dell'azienda industriale distinto da quello generale dello Stato, il che toglie all'amministrazione ogni libertà ed agilità finanziaria, indispensabile a una grande industria cui è necessario adeguare ogni giorno i propri mezzi alle imprevedibili necessità del mercato industriale, e il fatto che i servizi dell'amministrazione non fanno direttamente capo allo stesso centro di vita o di direzione mentre tutte le fasi del ciclo dell'azienda industriale sono interdipendenti e indissolubilmente connesse tra loro.

La relazione nota quindi come col provvedimento in esame sia dato all'amministrazione delle privative un ordinamento autonomo analogo a quelli già in vigore per le altre amministrazioni industriali dello Stato, in piena rispondenza con le sue peculiari esigenze.

La relazione conclude rilevando come questo provvedimento crea la condizione primordiale per cui l'attuale amministrazione delle privative possa accingersi al nuovo programma di lavoro e di intima ricostituzione nell'interesse della finanza dello Stato e sia destinato a condurre l'azienda ad una diminuzione dei costi di produzione e per conseguenza ad un miglioramento indiretto del reddito netto, assicurando sensibile beneficio all'Erario senza chiedere ulteriori sacrifici ai consumatori. Il Governo Nazionale con tale provvedimento vuole, anche nel campo della propria industria, essere esempio e sprone a tutte le attività industriali ed economiche del Paese perchè procedano a quel lavoro di riorganizzazione reso necessario dalle attuali esigenze dell'Economia nazionale.

Gli stranieri e i Sindacati

A proposito della partecipazione di stranieri alle organizzazioni sindacali, il Ministero delle Corporazioni ha emanato precisi chiarimenti. Com'è noto, l'art. 2 delle norme di attuazione della legge sindacale stabilisce che gli stranieri, i quali risiedano in Italia da almeno 10 anni, possono essere ammessi in qualità di soci alle associazioni sindacali legalmente riconosciute, pur rimanendo esclusi da ogni carica e funzione direttiva. Ora è stato rilevato che taluni stranieri non si sono avvalsi oppure mostrano esitanza dell'avvalersi di quella facoltà con la preoccupazione che l'iscrizione ai sindacati li possa costringere a partecipare a manifestazioni che escano fuori del campo strettamente sindacale ed assumano quello strettamente e tipicamente politico. Il Ministero delle Corporazioni fa notare che è evidente che da uno straniero non si possa pretendere quella stessa partecipazione più che giuridica spirituale, che si può pretendere da ogni cittadino italiano, ma è già una apprezzabilissima vittoria del regime quella che si concreta nell'affluire sempre più numeroso di stranieri nelle associazioni. Non bisogna infine dimenticare il principio affermato dal Capo del Governo che la partecipazione degli stranieri ai sindacati non deve essere subordinata e turbata da proteste nei confronti di coloro che siano estranee alle essenziali esigenze della disciplina sindacale. Ciò non toglie, ben si intende, che quella partecipazione debba andare ispirata sempre e comunque al maggior rispetto per le istituzioni e per il sentimento nazionale e che la difesa di questi debba prevalere anche ad ogni ragione di capitalità.

L'Università fascista per il popolo

Nella sede della Federazione intellettuale, sotto la presidenza dell'on. Rossoni, si è riunito il Comitato centrale dell'Università fascista per il popolo. Si è deciso di completare tale Comitato coll'inclusione di tutti i segretari dei sindacati nazionali intellettuali (avv. Brofferio, on. ing. Galeazzi, Antonio Beltramelli, Massimo Bontempelli, M. Mulè, C. E. Oppo, dottor Baldetti, dottor Morini, comm. Penazzo, cav. Fanti, avv. Fioroni, dottor Ruggeri, dottor Torti, R. Malcarne) e del segretario generale dell'ufficio provinciale dei sindacati di Roma, on. Bifani. A reggere la segreteria generale dell'Università sono stati chiamati il prof. Del Giudice ed il comm. Leonino Da Zara. L'Università inizierà quanto prima a Roma la sua attività con una seduta nella quale l'on. Rossoni tratterà il programma ed i compiti dell'istituto.

Vi davamo ieri notizia della firma da parte del Capo del Governo del nuovo statuto dell'Associazione nazionale dei ferrovieri fascisti. Si tratta di alcune modifiche apportate allo statuto già esistente, in base alle quali il segretario nazionale deve essere scelto tra i soci della Sezione iscritti al Partito Nazionale Fascista da almeno due anni. Il segretario generale del partito controlla l'attività dell'Associazione. I segretari delle federazioni fasciste provinciali devono limitarsi ad un'azione di controllo per quanto riguarda la disciplina ed il carattere politico. Anche il regolamento ha subito alcune modificazioni, anzitutto quella che le adunate, anzichè ogni sei mesi si terranno viceversa una volta l'anno, previa autorizzazione del segretario generale dell'associazione.

Un'assemblea a Milano
delle industrie consumatrici di carbone

Milano, 27, notte.

Stamane alla Camera di Commercio ha avuto luogo il convegno dei rappresentanti delle più importanti industrie nazionali consumatrici di carbone. Erano fra i presenti il comm. Ciarrocca direttore generale delle Finanze, il gr. uff. Donzelli per il Prefetto, il presidente del Consiglio provinciale dell'Economia, il comm. Jarach per la Confederazione dell'Industria, il gr. uff. Pesenti dell'Italiana Cementi; i rappresentanti della Società Gas e Coke di Milano, Genova, Padova, Mestre, il gr. uff. Lucchini, il comm. Fossio per le Vetrerie; il comm. Rossi per le industrie elettriche ed i delegati delle industrie metallurgiche, seriche, laniere, tessile, cartiere e automobilistiche.

Il comm. Ciarrocca premise che il Governo nazionale si è sempre occupato dell'andamento dell'industria italiana, specialmente in questo momento di assestamento. Pertanto, allo scopo di favorire il lavoro nazionale venne nella determinazione di abbandonare la introduzione di materiale lavorato e semilavorato, dalla Germania, in conto riparazioni e di sostituirlo con un prodotto di cui abbiamo sempre necessità: il carbone. In Italia entrano annualmente, e da tutte le parti, ingenti quantitativi di combustibile. Si tratta di circa 12 milioni di tonnellate, un ingente quantitativo del quale fornito in conto riparazioni. Con questa introduzione il Governo nazionale non solo non ha disturbato l'industria, ma le ha giovato. Ma come cedere il carbone tedesco agli industriali? Il Governo mise, con pratico criterio, da parte la pesante amministrazione statale, per accordarsi direttamente ai consumatori produttori mediante l'Azienda nazionale. Essa non è un monopolio, in quanto il carbone in Italia, viene da tutti i paesi oltre che dalla Germania, nè può imporre prezzi di imperio in quanto dovrà sottostare all'andamento del mercato ed ai relativi bollettini. L'oratore, terminò dichiarandosi sicuro di avere bene agito nell'interesse dell'industria sotto lo stimolo del Capo del Governo.

Gli intervenuti hanno preso atto di queste informazioni ed hanno ritenuto che gli accordi per la cessione del carbone ai consumatori non ledono gli interessi di nessuno.

ABBONAMENTI SPECIALI
1928

		ITALIA e COLONIE 6 N. sett.	ITALIA e COLONIE col Lunedì	ESTERO 6 N. sett.	ESTERO col Lunedì
Dal 1° Febbr. al 31 Marzo	1928	11.70	13.30	26.—	30.—
» » » 30 Giugno	»	27.70	31.90	63.60	74.—
» » » 31 Dic.	»	59.70	68.90	137.70	160.60

Ai prezzi soprindicati vanno aggiunti centesimi [illegible] per bollo di quitanza e tassa per le somme inferiori alle lire 100, e centesimi [illegible] per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo postale di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Preghiamo tutti coloro il cui abbonamento ha scadenza irregolare, di volersi attenere, rinnovandolo, ai sopradetti importi, onde poter portare alla normalità tutte le scadenze.

Giolitti intervistato

« Non seguire i tempi, ma camminare con essi quando è dimostrato che sono seri e maturi » — La condotta dei fuorusciti « è estremamente biasimevole », la opera loro « più spregevole e condannevole della grazia ai disertori »

Roma, 27 notte.

Il Popolo di Roma pubblica:

« Il direttore della « *Rivista politica e parlamentare* » pubblica il resoconto di una visita fatta all'on. Giolitti nei giorni scorsi. Dopo aver accennato alla recente malattia del vecchio parlamentare, l'intervistatore riferisce alcune frasi dell'on. Giolitti. All'affermazione del giornalista: « Bisogna seguire i tempi », l'intervistato ha detto:

« — Non seguirli, ma camminare con essi, quando è dimostrato che sono seri e maturi. E' una *nuance* che ha la sua importanza.

« — E lei conviene che l'ora della destra è la giusta ora?

« — Io dico questo: che noi liberali abbiamo negli ultimi anni dato il brutto spettacolo di non poter governare stabilmente, e continuativamente perchè travagliati da quel grande malanno che fu la proporzionale, la quale mise il Governo alla mercè delle prepotenze e dei ricatti dei partiti estremi. Dicevo tempo fa all'on. Balbo, col quale ci troviamo qualche volta alla Camera, come pure con qualche altro deputato fascista meco sempre cortese: Io devo esservi grato per la guerra che voi avete fatto e continuate a fare ai socialisti ed ai popolari sturziani, perchè sono proprio questi due partiti che mi hanno dato più amarezze nella mia lunga vita politica, anche se qualche volta, per la imposizione e la fatalità della vicenda parlamentare, io, pensando al paese, ho dovuto subirli ed accettare anche i loro voti.

« Parlando di viaggi, l'on. Giolitti ha detto: — A Parigi non ci sono andato nell'autunno scorso anche, anzi, soprattutto per evitare il pericolo d'incontrarvi o di essere seccato dalla visita di qualche fuoruscito. Io trovo che la loro condotta, soprattutto quella di alcuni capi come Nitti e Salvemini, per non nominare altri, è estremamente biasimevole. Al di là delle frontiere non si deve per nessun motivo dir male del nostro Paese e dei suoi dirigenti. Quello che fanno questi signori è opera ancor più spregevole e più condannevole e più deleteria di quell'atto sciagurato che fu la grazia accordata ai disertori: essi, denigrando la Patria all'estero, si proclamano da se stessi indegni di essere italiani...

« L'intervistatore così conclude: « Il volto dell'on. Giolitti, a questo punto, aveva assunto un'espressione così scura, così severa, e direi così dura, come lo mai gliela vidi, neanche nei più gravi momenti di sdegno e di irritazione per le accuse e gli attacchi che, in alternativa con i grandi trionfi, non gli sono mancati durante la sua lunghissima ed ormai storica vita politica ».

Il Popolo di Roma fa precedere queste dichiarazioni da un editoriale dal titolo: « L'ultima eco », nel quale, dopo aver tratteggiato le cause che hanno portato alla fine del liberalismo, scrive:

« Un solo uomo, circondato ancora da una sparutissima pattuglia di vecchi amici, si vede tuttora circolare per i corridoi del Parlamento: l'on. Giolitti. Egli può apparire come un apostolo della sua idea; può sembrare che tutta la fiamma, la vitalità della sua ideologia, si compendino in lui. Gli spettatori possono immaginare che egli sia un credente che, ad onta degli avvenimenti, mentre tutta la vita politica di cui egli è stato protagonista è crollata, si erga, nella sua alta figura, sulla quale pure il tempo passa senza danno, a dimostrare che l'antica tradizione liberale non sia spenta: che l'idea, la quale in politica deve concretizzarsi negli individui, permanga vitale, resista al nuovo mondo, che si edifica e si consolida in nuovi istituti giorno per giorno. L'on. Giolitti può dare l'impressione di un simbolo, non una possibilità di resurrezione; ma almeno la manifestazione di una esistenza ».

Il giornale si domanda quindi se Giolitti senta che qualche cosa di nuovo è ormai sorto, e soggiunge:

« Il liberalismo poteva essere l'espressione di un Governo che limitasse la sua attività nell'ambito del Paese; venuta la guerra, entrata la politica italiana nelle più ampie compolizioni internazionali, doveva cedere il passo a qualche cosa di nuovo; ciò deve aver sentito l'on. Giolitti a poco a poco in questi anni; tale comprensione si appalesa nelle sue parole. Ma oltre a ciò noi dobbiamo riconoscere la buona fede del vecchio parlamentare, indubbiamente migliore degli altri esponenti del liberalismo. Le espressioni con le quali egli bolla i suoi antichi amici, che, accesi di livore e odio per la sconfitta subita, tradiscono di là dai confini la nazione, lo spettacolo sconcio che questi volgari rinnegatori vanno dando all'estero con l'accumulare calunnie obbrobriose che non toccano il Regime italiano, ma marchiano d'infamia indelebile il loro livido volto, nausea anche chi visse e combattè per tutta la sua vita in nome dell'idea liberale. La differenza tra l'on. Giolitti ed i fuorusciti è in questo: l'uno è rimasto italiano, gli altri hanno cessato di esserlo il giorno in cui hanno tentato di lanciare la pubblica opinione straniera contro la patria; l'uno è restato liberale, di quel vecchio liberalismo che ormai è anacronistico, ma che pure servì i destini del popolo italiano; gli altri sono diventati semplicemente dei traditori incapaci di ideali e di fede. Ma l'on. Giolitti dice: « Non bisogna seguire i tempi, ma camminare con essi ». Qui egli s'inganna: egli non può camminare con noi, nè seguirci. Diverso è il suo ritmo, diverso è il ritmo del nostro passo dal suo. Le sue parole ci giungono come una eco: l'ultima eco del liberalismo italiano ».

Lavori ferroviari a Cuneo
per circa tre milioni

Cuneo, 27 notte.

In attesa che la stazione nuova sull'altipiano possa funzionare, importanti lavori si sono iniziati per l'ampliamento della vecchia stazione. Saranno impiantati nuovi locali da servire da deposito dei locomotori per la linea elettrica Cuneo-Ventimiglia. L'ammontare delle spese per i nuovi lavori sarà di circa tre milioni e una nuova galleria lunga una quarantina di metri verrà costruita sotto la strada Cuneo-Mondovì per accedere alle nuove costruzioni che sorgeranno là dove ora sorgeva il vivaio municipale di piante e fiori. I lavori dovranno essere ultimati entro tre mesi.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-046 DIREZIONE e REDAZIONE — 45-801 REDAZIONE — 40-045 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-047 UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA » — 40-048 AMMINISTRAZIONE.

Tipografia del giornale LA STAMPA

IL MARITO

Siccome tutti sapevano che era italiano, qualche volta l'impiegata dell'ufficio che stava al piano di sopra, andava a farsi tradurre qualche lettera di affari. Egli traduceva queste lettere e si sentiva la donna vicina vicina, che sarebbe bastato allungare la mano. Si figurava anzi di abbracciarla violentemente, di sentire il suo fianco molle come un mucchio di grano nel palmo della mano, e il filo della schiena nodoso sotto le dita; e non sapeva figurarsi che cosa avrebbe fatto lei. E pensava alla facilità con cui si iniziano gli amori, quando uno si sente vicina d'improvviso la bocca di quell'altra, e non fa neppure in tempo a stupirsene. Ella continuava a fargli delle domande inutili, e gli stava tanto vicina che gli sentiva sulla guancia i fili dei suoi capelli, aridi, biondi, a spirale, coi colori dell'arcobaleno nella luce. Era impiegata da quindici anni, da quando si trovava in America.

Da quindici anni diceva di aspettare l'arrivo di sua moglie e di sua figlia che non avevano potuto emigrare con lui. Da quindici anni questi due personaggi non arrivavano, e lui mandava soldi inutilmente, e scriveva: « Voi non volete partire, e non capisco perchè ». E quelli niente. Prima avevano tardato perchè lui aveva aspettato di fare i soldi della partenza; poi perchè la moglie, povera donna, era caduta nelle mani di un imbroglione che le truffò il denaro senza procurarle il passaporto. Allora lui a scrivere che mandava per l'ultima volta i denari del viaggio, e che s'imbarcassero se non volevano morire di fame. E quelle a viaggiare da una città all'altra all'epoca delle partenze, senza trovare mai la via buona, con quella ostinazione a intopparsi in tutte le difficoltà, propria della gente del popolo. Così passarono quindici anni. Lui ne contava quaranta, e, aspettando di ricominciare la vita con la sua famiglia, non si era accorto che ne contava tanti. Per lui era come il giorno in cui si era sposato. Neanche i ritratti gli mandavano da quel vecchio paese, e teneva ancora la fotografia della moglie con la figlia ancora bambina: come le aveva lasciate quando era partito. Non se la figurava neppure. La moglie si era fissata nella sua memoria non più come era quando si erano sposati, ma come era in quel ritratto, e la porosità della carta su cui era stampato gli pareva la porosità della sua pelle. Ma se la ricordava meglio quando, improvvisamente, sentiva di averla toccata con le mani, o gli veniva in mente come una volta, baciandola, aveva sentito il naso di lei sulla guancia, come un segno strambo e forte della sua esistenza. Mostrava volentieri quel ritratto. Diceva: « E' una bella donna. Si vede che è un tipo italiano ». Egli ne era contento. A guardare quegli occhi di carta, neri e lisci, gli pareva si muovessero. Col tempo, quell'immagine finì col non dirgli più nulla, e la moglie rimaneva nella sua mente più come un'idea che come un ricordo. Gli parlavano di più le lettere, e pensava, a riceverle, che le lettere erano state spedite ed erano arrivate, a mettere la data dove era la sua vita, e la moglie poteva arrivare allo stesso modo; ma intanto gli pareva impossibile che le terre fossero tanto distanti, e che lui si trovava in un altro paese, dove quasi non si ricordava come fosse capitato. Gli sembrava che, quando ella fosse arrivata, egli sarebbe divenuto improvvisamente adulto, e sentiva le trepidazioni e le ansie di quando aveva vent'anni.

Tutte le mattine, quando andava a prendere il caffè al bar di fronte all'ufficio guardava la donna che stava al banco. Ella lo osservava con quella curiosità interrogativa e sospettosa con cui si osservano gli stranieri. Lui rimaneva pensieroso, e vedeva le mani, gli occhi di colei, come meravigliandosi che una straniera avesse quelle fiammelle nell'iride, quelle stesse che gli avevano fatto tanta impressione un tempo, quando le passavano da parte a parte. Avrebbe creduto che ella non fosse fatta come tutte le altre, che fosse un po' speciale, come gli parve di capire una volta, prendendo il resto del denaro dalle sue dita. C'era un giardino lì vicino, e vi passava qualche mezz'ora quando usciva dall'ufficio. Qualche donna vi stava seduta: e lui passava davanti a ognuna. Ma no, non erano quelle che gli ricordavano la sua razza, con cui sembra di parlare un dialetto segreto dei sensi. Gli piaceva una statuina nel giardino pubblico, una statuina rappresentante la libertà, e che aveva le fattezze di una contadina. E gli piaceva anche una lattaia che andava tutte le mattine a mettere la bottiglia del latte davanti alle porte degli appartamenti. Guardava le sue calze grigie di cotone, il suo passo pesante, e non so che di virile e di grosso nei suoi atti. Una volta la cameriera della casa dove abitava si era messa a sedere sul suo letto, ridendo in un modo curioso.

Nella strada lo conoscevano come l'uomo che aspettava la moglie da quindici anni. Un'impiegata di un negozio, bionda ed esile, si affacciava a vederlo passare, nero e tarchiato. Ma a lui piaceva andare per la via del mercato, dove le forti donne stanno attorno alle loro grosse faccende, e si confondono con tutte le merci e i prodotti della terra che sembrano una impossibile apparizione tra il nero della città. Si sentiva antico, come un albero solitario dai rami secchi. Se non fosse stato un senso di terrore misterioso, avrebbe seguito una di quelle che tirava un carretto di frutta: costei aveva i pantaloni bianchi, larghi, la giacca nera, di seta, e volgendosi una volta a guardarlo, scoprì una faccia immensamente antica. Egli stesso ebbe paura di trovarvi qualche cosa di familiare e si nascondeva perchè ella non si accorgesse che la guardava.

Un giorno, mentre traversava il giardino pubblico, una donna lo guardò con occhi che conosceva. Si fermò, seduto poco discosto, poi, quando ella si levò, disse sottovoce: « Scommetto che è italiana ». Ella si volse, gli sorrise: « E' italiano anche lei! » e rimase col gesto della mano sinistra a mezz'aria, come se tenesse il tono di una nota musicale. Per il primo momento non seppero che cosa dirsi. Ella teneva le mani in grembo e respirava di un forte respiro. Emanava da lei un calore e una pienezza che facevano pensare ai campi, alle case basse e grevi, alle voci mattutine per le pianure verdi. Ella stava nella luce grigia e incerta col suo profilo pieno di ombre, i suoi colori composti in atteggiamenti familiari, con un senso antico nei suoi atti accorti come il passo di una ballerina che segue le note della musica che l'accompagna. Si misero a dire parole note che uscivano dai covi della loro memoria. Risuonavano intorno a loro piene di significato, quasi che tutti i sentimenti con cui erano state pronunziate nel corso dei secoli, vi fossero rimasti attaccati come ex-voto. E quasi se ne vergognavano come di cose segrete e pudiche messe in luce, e abbassavano gli occhi mentre le pronunziavano; intorno a loro, sebbene non vi fosse nessuno, l'aria stessa, gli alberi non capivano, e il getto della fontana parlava con altri accenti. Il busto di un poeta fra i cespugli, aveva nella bocca di marmo parole diverse. Perciò non sapevano regolare il tono dei loro discorsi, e li dicevano o troppo alti o troppo bassi, e alcuni ricadevano dalla loro cosa accenti supremi, voci della coscienza e del mistero; bassi divenivano segreti, troppo segreti, mentre erano innocenti. Poi, era sera, passavano i tranvai per andare attraverso la città avvolta nella nebbia mentre i lumi si accendevano di sopra in alto. La donna teneva il gomito sulla spalliera del sedile e guardava fuori le case, i lumi e gli alberi. E intanto si dicevano i nomi delle cose che vedevano, nella loro lingua, e non facevano discorsi, ma si ripetevano queste parole, come se per un arbitrio si divertissero a trasformare il mondo intorno. Era come se sulle case, sui ponti, sul fiume, fosse scritta a caratteri cubitali una parola straniera, ed essi si divertissero a mutarla. Le cose stesse, tanto diverse, e che non potevano chiamarsi se non con quel nome forestiero, pareva che acquistassero un'altra luce, si accostassero a loro e si raccogliessero. Poi, quando scesero, e traversarono il ponte sul largo fiume, cominciarono a parlare di se stessi, della loro vita e delle loro case care. Allora furono soli anche uno di fronte all'altra, ella con un suo passato di donna onesta nei campi e venuta poi in quel mondo nuovo, lui coi suoi affetti, e tutti e due con un angolo di paese e un cuore diverso, uguali e lontani, col peso della loro razza, delle sue lotte, dei suoi amori, della sua difficile vita. Camminavano trattenendo il ginocchio e il gomito, e sentivano la consanguineità come un tremore e una speranza comune. Per gratitudine, per oblio, per una mescolanza di sentimenti indistinti, egli le prese leggermente il braccio, e, in silenzio, la baciò. Ella nascose il viso tra le mani vergognosamente, con un atto immemorabilmente antico di pudore. Camminando in silenzio udivano i loro passi sul selciato, e tutti e due sapevano che non stavano insieme per amore, ma perchè erano soli nella città, quasi soli nel mondo.

Appunto quella sera, mentre l'uomo rientrava in casa, gli dissero che qualcuno lo aspettava nella sua stanza. Fece le scale di corsa. La stanza era buia ma vi si sentiva il respiro misterioso della stanza abitata. Accese il lume repentinamente, gli parve che le cose intorno fossero le stesse. Si levarono invece incontro a lui due figure, che egli non riconobbe, come se guardasse degli oggetti della luce. Poi si trovò con una di quelle figure tra le braccia, e non diceva che un nome. Egli si accorgeva che era la figliuola. Egli vide la sua donna avvicinarglisi con gli occhi pieni di memorie. Stentò a riconoscerla. « Tu? Tu? » diceva, e ritrovava di lei soltanto lo sguardo. Poi, a mano a mano che quella si avvicinava, se la ricordava quale era stata, come a risentire una musica uno si ricorda il tempo e il luogo dove la udì per la prima volta. E non seppe dire altro che: « Quanto tempo! Perchè? perchè? ». Egli pareva un po' perduto; quanto a lei, vergognosa e timida, stava con la faccia tra le palme delle mani. Si guardarono distanti. Ma fu affare di un attimo; si ritrovarono, come per una consuetudine interrotta da qualche giorno appena, intorno alla tavola che per loro mani spartirono il pane di casa che ella aveva portato nella valigia, per fargliele assaggiare, perchè se lo ricordasse.

CORRADO ALVARO.

Le pistole che uccisero Lassalle al Monte di Pietà di Vienna

Vienna, 27, mattino.

Fra gli oggetti messi all'asta dal Monte di Pietà di Vienna vi è una cassetta che contiene le due pistole usate a Ginevra nel 1864 nel duello in cui rimase ucciso Ferdinando Lassalle. Donate dalla madre della vittima al banchiere Friedländer di Breslavia, e da costui al fratello dimorante a Vienna, le pistole sono passate di mano in mano fino ad arrivare al Monte di Pietà, dal quale saranno consegnate al miglior offerente. Il prezzo di asta è di 1000 scellini, cioè di circa 2700 lire.

Notturno alla Gambrinus

AMBURGO, gennaio.

Sono giunto a San Pauli con la prima ondata gialla dei nottambuli. La città frenetica della gioia, si appannava attraverso il freddo con la luce diafana dei suoi fanali cerchiati di aloni viola. Qua e là, timide orchestrine cantilenavano dalle porte semi aperte i loro richiami di vecchie imbellettate o cadenti. E dalle soglie invitanti, proiezioni luminose e fotografie procaci, cercavano di imporre la loro meravigliosa impostura, utile, dilettevole ed a poco prezzo.

La folla, che si trascinava con me, e si disperdeva passo passo, di cabarè in tabarin, di restaurant in Alkazar, di Trocadero in Hippodrome, era una folla disperatamente maschile. Le donne, le ballerine, le chanteuses, le figuranti, i numeri di eccezione, dovevano essere già al loro posto di combattimento da molto tempo. Il crepuscolo ve le aveva condotte, infatti, per mano, accompagnando i veli dei loro abiti un po' sciupati, i farsi dei loro volti spasmodici già stanchi e il bianco di Spagna delle scollature statuarie.

Ora, un odore grasso, un odore di abbondanza e di sazietà, gravava da per tutto. Opime mostre di salumi, montagne monumentali d'ogni colore, ostentavano la loro origine, celebrando i cadaveri di grossi porci squartati, in vetrina, non una pace d'autunno appena deposta, lieve e profumata, fra le meravigliose fioccate cascanti e setolose. Sfilate interminabili di ghiottonerie promesse e mantenute fino alla nausea. Senso della gozzoviglia crapulona, pesante e massiccia. Odore amaro di birra, appena spinata. Aroma falso e fumante di surrogati di caffè. Un'orgia immobile e cronica disposta in ogni modo. A piramide, a monumento, a costruzione trapezoidale. Era amministrata col solito senso preciso che detta la legge sovrana dell'industria.

«Cerca di arrivare in stato d'ebbrezza»

Nel fragore ancora incerto del preludio, i campanelli elettrici dei cinematografi trillavano, come se annunziassero l'arrivo di un treno invisibile in una stazione nascosta, intermittenti, insistenti, funebri. Gli armoniums giganteschi, incominciavano a mescere boccali di note dalle canne capaci come cantine. Dio Gambrinus si dava la mano con certe sorelluccie francesi, che battevano la gran cassa ad una specie di limonata che si ostinavano a chiamare champagne. E dall'Elba, salivano le comitive infinite dei marinai dal passo vacillante, fieri dell'abito festivo da terra, a incontrarsi coi borghesi in baldoria, plebe minuta della notte, che si confondeva, si mischiava, si spargeva, più di una macchia di olio che allagasse, per il quartiere ormai arroventato dalle luci incandescenti, che a stelle, a girandole, a fiumiciattoli fuggitivi, squarciavano la tenebra della città, e la facevano avvampare come un rogo.

Ci ritrovammo qua e là, fra un numero e l'altro di tabarin, e mi parve che la folla innumerevole fosse composta delle stesse persone: uomini gravi che prendevano il proprio compito con una serietà estrema; giovinetti imberbi ed eccitati dal contatto e dalle luci come da uno stupefacente; pronti a spendere fino all'ultimo marco; ragazze impudiche, che dell'impudicizia avevano fatto una maschera d'abitudine quasi casta. E nel furore del jazz, il squadramento in «Una notte nella prateria», fra i cowboys del Texas, racimolati nei bassi fondi di Altona, e le cowgirls spicciole, abituate ormai ad una «andiamo» e ad un «bogenschiessen», che avrebbe fatto rabbrividire un autentico pellerossa.

Ma poichè, come lessi più tardi in una enorme gargotta bavarese — *schaug dast in schwung kimmst*, cerca di arrivare in uno stato di ebbrezza — era necessario di giungere allo stato di grazia bacchica perfetta, guardai i miei compagni ventruti, traballare nel charleston imperante, col variare delle luci verdi rosse violette e gialle d'oro, che piovevano dai riflettori volubili.

Li vidi abbandonarsi alla gioia cieca alla follia festante, senza distinzione, nè rispetto di età o di sesso, con la medesima importanza con la quale, dal mattino alle sette, si erano applicati al grafico delle cifre colossali, delle contabilità prestigiose, delle scritturazioni doppie, delle corrispondenze delicate. Ora all'ora d'uscita dei Kontorhäusern, oserei dire, con lo stesso zelo e la stessa pazienza rassegnata e formalista, fra lo svolazzio delle finte *geishas* in blutenza uber, o le smerigliate dei lustrini e delle pagliuzze delle gentildonne di Rheingold, che sono abituate a dibattersi nei singhiozzi del jazzband, dalle nove della sera alle cinque del mattino. Ininterrottamente.

Nella marmitta del «ballhaus»

Prodigi di convitati si affollavano intorno alle tavole sempre candide. La sete ingorda delle donne faceva schiantare l'artiglieria grottesca dello champagne di marca tedesca. Gente d'ogni età, di ogni professione, di ogni casta, si avvitava nell'abbandono africano del ballo. Il banjo ed il saxofono finivano per riprodurre quasi esattamente la voce umana dei ballerini. E i camerieri dal passo elastico, e le libellule di Venere, dal piede leggero, sfilavano con una levità quasi aerea, fra coppia e coppia, in una folla che si faceva sempre più fitta, più grave, più ansimante; che nella penombra si sorprendeva in atteggiamenti dubbi, ed allo scintillare delle luci non si ricomponeva nemmeno; sazia e soddisfatta della propria ostentazione fanfarona e formalistica, che ribolliva nella assetata marmitta del ballhaus.

Immaginarsi le voci, i rumori e le musiche, che si alternarono nella lunghissima veglia! Il dio dell'abbondanza, moltiplicava i cibi e le bevande, che i camerieri matematici estraevano a volontà dalle cucine e dai frigoriferi. Talora, qualche epicureo troppo barbaro, raggiungeva le maniglie dei «vomitorium», installati con ogni criterio ed ogni confort di igiene moderna; si alleggeriva del peso mostruoso della propria indigestione, e ritornava a mangiare. Come prima. Più di prima. Risa pazze di donne. Cori che si univano alla canzonetta in voga di Vienna, venuta con le smorfie di una diva massiccia. Clamori orchestrali di sghignazzate, alla «Danza degli schiaffi», che ricordava i monti nevosi di Monaco, tra fumigare di pipe di porcellana tirolese, e bicchieri di birra scura, trincati a garganella. Poi un rintocco di Angelus. Un'ombra azzurra di sanità, scivolata nel sabba. Applausi da non finire. E da capo.

Due, tre musiche che si alternavano. Lo stesso suono creava una atmosfera di delirio, più dello champagne acido, più della birra amarissima, più della nudità delle donne. E si sentiva che lo stesso brivido si allungava si perpetuava, di casa in casa, di caffè in caffè, di strada in strada, per tutto il colossale quartiere in cui l'umanità soffocava la maschia e rude fatica d'ogni giorno. La notte non aveva più tenebra. Il sole artificiale del tripudio scintillava dalle volte e dai pavimenti luminosi, dai ridotti discreti, dai séparés compromettenti, dai palchetti rotondi come alcove, dai rings, che tenevano a freno l'epilessia dei ballerini.

«*Schaug dast in schwung kimmst!*». Come si tenevano alla lettera, i sacerdoti e le sacerdotesse della gozzoviglia! In una atmosfera illividita dal fumo, e dall'alcool, eccoli, le rastrelliere dei bars americani, ospitavano sulla fungaia dei panchetti, i bevitori incorreggibili, i bevitori ostinati, i bevitori prodighi, che vuotavano coppe e portafogli. Correvano migliaia di marchi, come pugni di gettoni. Finite le riserve, i clienti conosciuti chiedevano un credito che veniva quasi sempre concesso. Tanto all'indomani, gli esattori del Trichter, si sarebbero recati alle banche, agli uffici, alle case a rintracciare i debitori insolvibili e gli altri, minacciando chi sa che scandali!

E per nove ore, in questo gorgo di follia, vedemmo passare i volti congestionati degli uomini e quelli glabri e biutrati delle donne, i dilettanti ed i professionisti, gli habitués ed i visitatori d'occasione, i curiosi e gli iniziati, i recidivi e i professanti: un'ondata di détraqués per simpatia, e per contagio, per reazione e per protesta, per vizio e per inquietudine...

La razza

Fra un'ora, mi dissero, la maggior parte di questa gente tornerà al proprio ufficio, alle proprie mansioni, alle proprie cure. Dimenticherà la parentesi notturna. Spremerà la propria intelligenza in un lavoro metodico, o illuminato, cieco o preordinato, geniale o inconsapevole. Non importa. Ma attraverso a queste scariche di reazioni, di rivolte, di antitesi, questo popolo che esalta il libero arbitrio, una volta fuori dalla prigione in cui soffre e lavora, sta ricostruendo in modo formidabile la Germania...

Popolo in decadenza? Casta che si spappola? Può darsi. Anzi, sarà. Gregge che non sa trovare il proprio pastore? L'avete veduto nel porto? L'avete veduto sboccare dal tunnel dell'Elba? Considerate il suo crudele materialismo. Confrontatelo con la disciplina del metodo a cui si sottopone. Esaminatelo mentre sostituisce le braccia meccaniche del lavoro, ai suoi muscoli umani che costano troppo. E' la razza. E' la decadenza che lascia il suo monumento meraviglioso, che ha superato il suo stesso romanticismo, per non approvare che la forza bruta, applicata a qualunque istinto...

E mi sembrò che l'aurora cacciasse con la frusta a mille code della sua luce, una mandra di iene in schiavitù: che andassero finalmente a deporre il pelame ambiguo del festino.

ENRICO CAVACCHIOLI.

L'Accademia Goncourt in Tribunale per citazione degli eredi di Zola

Parigi, 27, notte.

Col suo testamento, mentre cedeva alla Biblioteca Nazionale i manoscritti del *Journal* detto « dei Goncourt » nonchè la propria corrispondenza e quella del fratello, Edmondo De Goncourt stipulava espressamente che la pubblicazione integrale del diario e della corrispondenza non potesse aver luogo che venti anni dopo la sua morte. Edmondo De Goncourt morì nel 1896, e nel 1916, anche perchè si era in tempo di guerra, una decisione ministeriale rinviò la pubblicazione della parte inedita del *Journal*, considerata come scandalosa e diffamatoria.

Nè il *Journal* inedito nè la corrispondenza sono stati ancora pubblicati. Ora, gli eredi di Emilio Zola (suo figlio e suo genero: il dott. Giacomo Emilio Zola e il signor Maurizio Le Blond) hanno intrapresa la pubblicazione integrale delle opere e della corrispondenza dello scrittore, che fu in relazione con Giulio ed Edmondo De Goncourt. Essi hanno dunque chiesto ai membri dell'Accademia Goncourt comunicazione delle lettere di Emilio Zola che si trovano attualmente alla Biblioteca Nazionale. I membri dell'Accademia Goncourt, i quali avevano provocato la decisione ministeriale rinviante la pubblicazione delle parti del *Journal* tuttora inedite, hanno rifiutato questa comunicazione ritenendo « che la situazione non lo permetteva e che questo precedente avrebbe gravi inconvenienti ». Di fronte a tale decisione, il dott. Giacomo Emilio Zola e Maurizio Le Blond hanno deciso di intentare un processo all'Accademia Goncourt.

In una lettera inviata a J. H. Rosny *ainé*, presidente dell'Accademia Goncourt, il figlio e il genero di Emilio Zola indicano le ragioni che motivano la loro azione giudiziaria, la quale fa entrare fin d'ora in una nuova fase l'affare del *Journal* dei Goncourt. Ecco la lettera:

« Signor Presidente, permetteteci di esprimervi il nostro stupore pel rifiuto opposto al desiderio che ci sia comunicata la corrispondenza inviata da Emilio Zola a Giulio ed Edmondo De Goncourt ». I nostri consiglieri legali — ci avete scritto — sono del parere che il precedente presenterebbe i più gravi inconvenienti. E' questa l'opinione anche dei miei colleghi più autorizzati in materia, e sono infinitamente dolente di non poter darvi una risposta favorevole, ma la situazione non lo permette ». Confessiamo di non capire. Sappiamo infatti che una decisione ministeriale è intervenuta in passato per rinviare la comunicazione della parte inedita del *Journal des Goncourt*, considerata come scandalosa e diffamatoria verso dei terzi. Ma questa decisione non può applicarsi alla corrispondenza depositata da Edmondo De Goncourt alla Biblioteca Nazionale. Essa può ancor meno applicarsi alla corrispondenza diretta da Emilio Zola ai fratelli De Goncourt, a quella commovente serie di lettere improntate al sentimento della più deferente ed affettuosa amicizia, e la cui pubblicazione non può che servire grandemente la gloria di quei tre grandi scrittori interessando al massimo grado tutta la storia letteraria del XIX secolo.

« Il testamento di Edmondo De Goncourt ci dà il diritto che la nostra corrispondenza di Emilio Zola ci sia comunicata. Opponendovi, voi vi mettete in contraddizione colla volontà stessa del testatore, e ciò senza scusa valevole. Nè motivi confessabili vi impediscono di eseguire le clausole le più formali di un legato di cui avete accettato tanto gli oneri come i benefizi. La vostra decisione, che nulla giustifica, ci causa dunque un danno, e voi ci mettete nel penoso obbligo di impiegare tutti i mezzi giuridici di cui disponiamo per ottenere una comunicazione che ci è dovuta, e che in una conversazione privata voi stesso giudicavate essere « del tutto legittima e naturale ». Vogliate accettare, signor Presidente, l'espressione dei nostri più distinti sentimenti ».

Il processo che si prepara sarà uno dei più interessanti a cui la letteratura da molto tempo abbia dato luogo.

I 69 anni dell'ex-Kaiser e un magniloquente saluto

Berlino, 27 notte.

Ricorrendo oggi il 69.o anniversario dell'ex-Kaiser, la *Deutsche Zeitung* pubblica un magniloquente augurio a colui che continua a chiamare il « Sovrano della Germania ». Il giornale ultra-nazionalista scrive:

« Tutti i pensieri dei fedeli emigrano oggi a Doorn, dove l'ex-kaiser, lontano dalla patria, entra nel 70.o suo anno di vita. L'anno ora decorso gli ha portato purtroppo qualche amarezza e, tra queste, principalmente due: la proroga della legge sulla protezione della Repubblica, che contiene l'inaudito divieto che esclude l'Imperatore dal suo Paese, ed infine or ora la nomina del generale Groener a ministro della Reichswehr ».

Il giornale conclude dichiarandosi convinto del ritorno della Monarchia, cioè che un giorno « un grave avvenimento spazzerà via, senza lasciarne traccia, tutte queste piccole vicende quotidiane ».

Il Principe Carlo divorzierà per sposare la Lupescu?

Parigi, 27 notte.

A proposito della questione del Principe Carol, il « Petit Parisien » ricorda i passi che sono stati fatti presso di lui, ed aggiunge:

« Non sembra che questi passi abbiano avuto risultati molto soddisfacenti: al Principe Carol pone sempre, infatti, per il suo eventuale ritorno al trono due condizioni essenziali di cui non fa conoscere che la prima: cioè, il pronunciamento del suo divorzio con la Principessa Elena di Grecia, madre del piccolo Re Michele.

« Quanto alla seconda ragione che egli tace, ma che si indovina facilmente, sarebbe il matrimonio con la sua attuale compagna, ciò che spaventa anche i suoi partigiani più fervidi, in quanto la signora Lupescu, anch'essa divorziata, è israelita, mentre la religione ortodossa è quella della grande maggioranza del popolo romeno. Il timore che suscitano queste pretese ha impedito finora le trattative tra il Principe e l'opposizione per giungere ad un risultato ». (Stef.).

Blasco Ibanez gravemente malato

Mentone, 27, sera.

Le condizioni di salute del celebre scrittore spagnuolo Blasco Ibanez suscitano vive preoccupazioni. L'ammalato soffre di una bronco-polmonite aggravata dal diabete. Parecchi medici e la moglie dello scrittore si trovano al suo capezzale.

La Messa funebre a Gardone per la madre di D'Annunzio

Gardone, 27, sera.

Alla presenza di una folla enorme che si stipava dentro il Duomo di Salò e di numerose autorità politiche e militari, questa mattina alle ore 11 l'Arcivescovo di Fiume, assistito dall'abate mitrato Don Bodeo e dall'intero clero del Duomo ha celebrato solennemente la messa funebre in suffragio della madre del Comandante Gabriele D'Annunzio.

Il Comandante, che vestiva la divisa di generale dell'aviazione, è giunto a Gardone pochi minuti prima dell'eminente prelato e si è soffermato sulla porta della Chiesa ad attenderlo, discorrendo durante la breve attesa con le autorità, fra le quali abbiamo notato l'ispettore di Zona cav. uff. Salvatore Punzo, i podestà di Salò e di Gardone, gli ufficiali dell'idroscalo di Desenzano e del Campo di aviazione di Ghedi, nonchè molti ufficiali della Milizia. L'Arcivescovo è giunto alle ore 11 dalla Canonica vestito dei paramenti sacri, accompagnato dall'abate mitrato e dall'intero Capitolo del Duomo. Il Comandante gli è andato incontro e mentre l'eminente prelato impartiva al Comandante l'apostolica benedizione, questi lo abbracciava e lo baciava. Intanto due reparti della Milizia e Carabinieri in alta tenuta, presentavano le armi. Dopo di che il Comandante e l'Arcivescovo fra due ali di popolo si dirigono verso il catafalco che si erge ai piedi dell'altare maggiore, coperto di drappi rosso-oro e rosso-neri e ai cui piedi è sparso l'alloro del Vittoriale. Mentre il Comandante va a prendere posto presso l'apposito inginocchiatoio coperto di velluto cremisi, l'Arcivescovo si porta presso l'altare maggiore ed incomincia la celebrazione della messa che è accompagnata da un quartetto di strumenti ad arco e dalla *Schola Cantorum* delle orfanelle dell'Istituto Salesiani. Ai lati del catafalco sono schierati gli avieri dell'idroscalo di Desenzano ed i fiumani con gagliardetto fra i quali i tre sergenti arditi giunti a piedi da Fiume. Nei banchi prendono posto le personalità, tra le quali vi è anche una rappresentanza del Comune di Pescara. Finita la cerimonia il Comandante si sofferma in ginocchio presso l'ara a pregare e prima di alzarsi egli bacia ripetutamente l'alloro. Alle 12 il Comandante, ossequiato dalle autorità, è ripartito, per il Vittoriale.

Non è escluso che nella occasione della venuta a Gardone dell'Arcivescovo di Fiume il Comandante si metta definitivamente d'accordo circa la costruzione di una Chiesa in Fiume ove dovranno essere portate tutte le salme dei Caduti per la causa fiumana.

Il vulcano di Santorino minaccia una grande eruzione

Vienna, 27 notte.

Da Atene giunge al *Neue Wiener Tagblatt* notizia che il vulcano dell'isola di Santorino — nell'Egeo meridionale — mostra sintomi di una prossima grande eruzione. Già da alcuni giorni si poteva notare una ripresa di attività in vetta al cratere. Ieri l'altro sera improvvisamente il pennacchio di fumo ha raggiunto l'altezza di duecento metri. Contemporaneamente, avvenivano delle piccole eruzioni accompagnate da scosse simili a quelli del tuono. La popolazione dell'isola, di sedici mila anime, non pensa affatto ad abbandonarla.

COSMOPOLI

Ambasciatori francesi a Roma

Una storia dei vari ambasciatori francesi a Roma, sarebbe fra le più dilettevoli e le più singolari che si possano immaginare. « Figlia primogenita della Chiesa » la Francia ha avuto sempre — nei secoli scorsi — un certo predominio negli affari romani. Ha avuto o ha cercato di avere perchè le resistenze dei pontefici non furono rare e spesso raggiunsero asprezze tali da far prevedere imminenti rotture. Poi — come accade in tutte le cose di questo mondo quando specialmente nè una parte nè l'altra hanno utilità di azioni irreparabili — le cose si accomodarono più o meno bene e con un poco di tolleranza da parte del governo pontificio e con una minore albagia da parte dei rappresentanti del Re Cristianissimo, gli affari ripresero il loro corso e la vita continuò ad essere quella che era prima. Così, per esempio, accadde in pieno secolo decimosettimo, quando per un puntiglio finito poi tragicamente, Francia e Santa Sede stettero per venire alle mani e la guerra vi fu veramente — se bene senza ostilità sanguinose — guerra che finì con un trattato di pace per il quale il Vaticano dovette accettare condizioni dure ed umilianti. Ma in quel tempo regnava Luigi XIV e teneva la cattedra di San Pietro Alessandro VII: due temperamenti non fatti certo per intendersi e poco propensi ad abdicare la loro sovranità.

Fu nel 1662 che il duca di Créquy giunse a Roma come ambasciatore del Re Sole, ma vi giunse con un tale apparato di forza e con un tal seguito di milizie armate, che più che un diplomatico fece ai romani l'impressione di un conquistatore il quale venisse a prendere possesso di una città conquistata. E non solo; ma giunto nel palazzo Farnese — che anche allora era residenza dell'ambasciata — dispose i suoi militi intorno alla piazza e ve li accampò in modo tale che la sua residenza ebbe veramente l'aspetto di una cittadella in stato di difesa. Questo fatto urtò le suscettibilità del Papa, che immediatamente armò la sua guardia corsa e cinse d'assedio i dintorni dell'ambasciata. Come avviene in simili casi, fu difficile mantenere la pace fra i corsi di Alessandro VII e i borgognoni del duca di Créquy: vi furono alterchi e contrasti, vi furono millanterie e minacce. Vi furono anche scaramucce non incruente e poichè quando gli animi sono esacerbati i « colpi non si dànno a patti » volle il caso che questi colpi raddoppiassero proprio nel punto in cui l'ambasciatrice stava traversando la piazza e che uno dei suoi paggi e un mendicante che si era avvicinato allo sportello della berlina per presentarle una supplica, rimanessero uccisi. Fu la goccia che fece traboccare il vaso. Il duca di Créquy non volle ascoltar scuse: sua moglie era stata in procinto di essere assassinata e per di più erano morti uomini che portavano la divisa del Re di Francia. Senza por tempo in mezzo radunò tutti i suoi e, bandiere al vento, tamburi in testa, partì tumultuoso alla volta di Toscana. Era una dichiarazione di guerra e — come ho detto — guerra ci fu. Il Nunzio fu bellamente ricondotto al confine; invaso Avignone e riunito al regno di Francia con un decreto del Parlamento di Aix appositamente convocato; il papa Chigi minacciato delle peggiori vendette. Le quali vendette non ci furono e il 12 febbraio del 1664 — le ostilità incruente erano durate circa due anni — si stipulò in Pisa un trattato di pace, umiliantissimo per il Pontefice e per Roma. Secondo questo trattato i Chigi dovevano chiedere solennemente scusa al Re di Francia e al suo ambasciatore per quanto era occorso a Roma; donna Berenice Chigi si sarebbe recata a Ponte Milvio, dove a piedi e in atto di umiltà avrebbe ricevuto l'ambasciatrice che non sarebbe scesa dalla sua berlina circondata da una guardia armata; il bargello di Roma sarebbe stato destituito, inoltre sulla piazza di S. Salvatore in Lauro, dinanzi alla caserma dei corsi, si sarebbe innalzata una piramide espiatoria, con una iscrizione latina che tradotta in italiano suonava così: « *In esecrazione del dannato eccesso — perpetrato contro il duca di Créquy — ambasciatore del Re Cristianissimo — dalla milizia corsa il 20 agosto dell'anno 1662 — la Nazione corsa viene dichiarata incapace e indegna — di servire la S. Sede Apostolica — per decreto e per ordine — di N. S. Alessandro Sommo Pontefice — in esecuzione al patto di concordia di Pisa — a perpetua memoria della cosa* ».

La piramide fu eretta, ma non vi rimase a lungo. Quattro anni dopo Clemente IX, in ricompensa della sua mediazione fra Luigi XIV e Carlo II di Spagna — mediazione che doveva condurre al trattato di Aquisgrana — otteneva che il monumento ingiurioso venisse abbattuto. E questo accadde il venerdì primo luglio del 1668, essendo ambasciatore di Francia presso la Santa Sede il duca di Chaulnes.

***

Altrettanto movimentata fu — un secolo e mezzo dopo — l'Ambasciata di Giuseppe Bonaparte — il futuro re di Napoli e di Spagna — che il suo onnipossente fratello aveva mandato a Roma col proposito di allettare i liberali e di preparare una facile annessione alla Francia. Ma non riuscì nè in una cosa nè nell'altra. A Roma, il futuro Sovrano giunse anche lui con grande apparato e avendo al suo seguito Eugenio di Beauharnais e il giovanissimo generale Duphot che era anche poeta e artista, tale — credevano a Parigi — da conquistarsi l'animo dei romani. Fu il 28 settembre del 1797 che il Bonaparte presentò le sue credenziali e subito dopo volle dare un grande ricevimento alla società romana in quel palazzo Corsini dove era morta la regina di Svezia e che oggi accoglie l'Accademia dei Lincei. Con tutto ciò e se bene il ricevimento fosse sontuosissimo, la tregua fra lui e i romani fu apparente. Non erano trascorsi tre mesi che già i torbidi cominciavano intorno alla persona dell'ambasciatore. «Noi siamo liberi e se vogliamo proclamare la repubblica possiamo farlo senza il vostro aiuto» diceva a Giuseppe Bonaparte quello stesso scultore Ceracchi che qualche tempo dopo doveva finire sulla ghigliottina a Parigi, per aver tentato di assassinare Napoleone. E le cose arrivarono a un punto tale, che l'ambasciatore si vide minacciato fino alle porte della sua residenza. Il 28 dicembre — di quello stesso anno — i così detti « patrioti » romani si presentarono in folla sotto le finestre del palazzo Corsini e assunsero un aspetto così poco rassicurante che Giuseppe Bonaparte credette bene di ricorrere alla forza. Ma dal canto suo il Papa aveva mandato alla porta Settimiana — a pochi metri dall'ambasciata — una pattuglia di soldati « per mantenere l'ordine ». Contro di loro si avanzava intanto il generale Duphot alla testa di uno squadrone di cavalleggeri, cercando di pacificare gli animi ed esortando i suoi ad essere calmi, mentre consigliava ai militi del Papa di deporre le armi. Questi, però, non lo compresero e per impedire che la cavalleria repubblicana avanzasse, incrociarono le baionette. Sventura volle che il Duphot, per prendere effettivamente il comando del suo squadrone, sguainasse la spada. I soldati pontifici interpretarono quest'atto come un principio di ostilità e il caporale Marinelli, giovane trasteverino diciannovenne, credendosi minacciato dal generale francese gli sparò nel petto il fucile a bruciapelo e lo stese morto a terra, mentre Eugenio di Beauharnais cercava invano di correre in suo aiuto. Giuseppe, che era sceso dalla sua residenza per vedere di pacificare gli animi, potè scampare a pena dal tumulto che ne seguì e siccome la porta dell'Ambasciata era stata nel frattempo chiusa e barricata dal di dentro, egli potè rientrare in casa sua scavalcando — non senza pericolo — la cancellata del giardino. Inutile aggiungere che la sera stessa, Giuseppe Bonaparte chiamava i suoi passaporti e partiva — insalutato ospite — alla volta di Firenze. Ed è anche inutile aggiungere quale fu il rapporto che egli mandò al Direttorio sugli avvenimenti di cui era stato testimonio e — in certo modo — anche attore.

***

Più calma invece — e più insignificante, bisogna pur riconoscerlo — fu invece l'ambasciata di Chateaubriand. A Roma, lo Chateaubriand era stato come segretario del cardinale Fesch, zio di Napoleone e che Napoleone aveva mandato presso la Santa Sede per negoziare i molti punti delicati che ancora rimanevano da sistemare fra il giovine impero e la Santa Sede. Vi era stato in pieno trionfo letterario, tanto che l'ombroso cardinale vedeva con occhio geloso il diplomatico novellino più accarezzato e più ammirato di lui stesso che capo della missione, principe della Chiesa e zio dell'Imperatore. Tanto che a una signora romana, la quale gli vantava l'ingegno del suo giovine segretario, rispondeva alzando sdegnosamente le spalle: « Sì, ha l'ingegno che basta per vidimare un passaporto! ». Ingiustizia, del resto, che forse egli stesso capiva ma ha perseguitato il grande scrittore di Francia, durante tutto il periodo napoleonico. E a Roma ritornava come Ambasciatore del re di Francia, di quel re per il quale aveva così apertamente e così tenacemente lottato, e che doveva ricompensarlo con una ingratitudine che la storia non dimenticherà. Vi tornava nel maggio del 1828, un po' per ricompensa del suo atteggiamento politico e un po' anche per l'intromissione di Madame Récamier che si era molto data da fare per la sua nomina. E a Roma egli si mise subito all'opera per illudere gli altri e sopra tutto per illudere se stesso che egli era un grande diplomatico e la sua missione una grande missione. Ma pur troppo alla fine di questa — quando caduto nuovamente in disgrazia — partiva per non più ritornare sulla scena del mondo politico, nessuno s'illudeva più dei « tre successi » che egli si vantava di aver riportato: l'acquiescenza di Leone XII alle ordinanze di luglio, l'accoglienza simpatica fatta dalla corte romana a un suo discorso liberale e la nomina a Pontefice dell'effimero Pio VIII. Del primo oggi la storia ha rivelato con documenti certi che era già un fatto compiuto quando lo Chateaubriand prese possesso della sua ambasciata. Del secondo si sa cosa pensare, quando si rifletta all'atteggiamento della Santa Sede e a quella sua impenetrabilità in fatti di apparenze cortesi e di complimenti che non compromettono. Nè a quel discorso mancarono critiche nel seno stesso del Sacro Collegio, critiche le quali risapute dallo Chateaubriand, ebbero ad irritarlo non poco. Del terzo poi, l'affermazione è per lo meno dubbia e basterebbe rileggere oggi — a un secolo di distanza — i documenti del conclave da cui doveva uscir eletto il Castiglione, per convincersi che l'aiuto dello Chateaubriand — se aiuto ci fu — avvenne perchè in fondo egli non poteva fare altrimenti e vi era stato spinto da circostanze più forti di lui. Con tutto ciò egli nei suoi *Memoirs* e nelle sue lettere fa squillar alta la vittoria della propria missione diplomatica. Ma che importa? Per noi, la figura del grande francese è tutta circonfusa dalla sua gloria, una gloria soffusa da quella certa malinconia che doveva derivargli dall'agonia amorosa della Beaumont spegnentesi di tisi e di amore tra gli aranceti di Piazza di Spagna, ma una gloria che ha anche al suo attivo le più belle pagine che siano state scritte sulla campagna di Roma. Ed è nel nome di colui che la tracciava, che noi — in questo anno centenario — diamo il benvenuto al signor di Beaumarchais, ambasciatore della Repubblica francese presso il Governo del Re d'Italia. Un nome — anche questo — che può stare degnamente a canto a quello del Visconte di Chateaubriand.

DIEGO ANGELI.

Il Re all'Aeroporto del Littorio

Roma, 27 notte.

Nel pomeriggio d'oggi il Re, accompagnato dal generale Cittadini, primo aiutante di campo, e dall'ammiraglio Moreno, si è recato all'Aeroporto del Littorio. E' stato ricevuto dal conte Bonmartini, dal comm. Purini, dal principe Lancellotti e dal comm. Leonardi. Il Sovrano ha visitato la costruzione per l'albergo dell'Aeroporto, la palazzina della dogana, i locali per le officine e i grandiosi *hangars* a due piani, interessandosi vivamente dei lavori in corso. Il Re ha quindi lasciato il cantiere tra vive acclamazioni degli operai. Durante la visita è giunto in volo il cav. Chiesi, dal campo di Cerveteri, il quale, dopo un viaggio con tempo avverso ed insistente pioggia, ha eseguito interessanti evoluzioni sul nuovo Aeroporto.

Stresemann andrà in convalescenza sulla riviera francese

Berlino, 27, notte.

Il ministro Stresemann partirà nei primi giorni del prossimo febbraio per un viaggio di convalescenza che durerà probabilmente un mese. Egli si recherà sulla riviera francese.

I PROCESSI

Gli scandalosi mezzi di tre audaci truffatori per carpire ingenti somme

... che nel maggio 1925, sempre col far credere che l'on. Mussolini avesse bisogno di denaro, i tre riuscirono a sorprendere la buona fede dell'avvocato Oriatisto Spigorelli e del comm. Giuseppe Viscontini, i quali, a nome del Credito Nazionale, versarono loro 100.000 lire. Altre 100.000 lire il Cantalupi e il Calvani riuscirono ad ottenere dagli stessi sovventori. Le indagini accertarono altresì che il Cantalupi e il Calvani, nel settembre del 1925, ottennero col solito mezzo truffaldino dal comm. Casai, direttore dell'Istituto di Credito mobiliare di Milano, 150.000 lire e rilasciarono tre effetti di 50.000 lire ciascuno, nonchè per maggior garanzia, altre tre cambiali a firma di Benito Mussolini. Gli effetti, alla scadenza, furono pagati. Dal comm. Morin, direttore della Banca italo-britannica, il Calvani e il Cantalupi, sempre con lo stesso sistema, ottennero altre 250.000 lire.

A scarico barile

Per tutta questa serie di azioni criminose, i tre furono rinviati a giudizio sotto l'imputazione, il Cantalupi e il Calvani, di falso e truffa, e il Bassani di truffa in danno del Credito Nazionale e di tentata truffa in danno del rag. Fasana. Dinanzi al Tribunale, il Cantalupi e il Bassani si dissero vittime di male arti del Calvani, cercando di scaricare su di lui ogni responsabilità e affermando che i denari in così malo modo carpiti, erano andati a finire nelle tasche di lui. Il Calvani, invece, protestò la sua buona fede, dicendosi, a sua volta, vittima del prof. Cantalupi, del quale ignorava le malefatte.

Poichè la sentenza di condanna condonava condizionalmente ai tre imputati due anni di reclusione, l'avv. Bassani è comparso in Corte d'Appello in libertà, avendo scontato la pena, il prof. Cantalupi è difeso dagli avv. Nicolai e Mistelo, il Calvani dagli avv. Crispo e Barbaresi, il Bassani dagli avv. Escobedo e Storero, quest'ultimo del Foro milanese. Sostiene l'accusa il comm. Rubbiani. Dopo una esauriente relazione del consigliere, comm. Bevilacqua, vennero interrogati i ricorrenti. Il Cantalupi, come già innanzi al Tribunale, sostiene la sua buona fede, dicendo che mai sospettò della falsità dei noti documenti, che gli venivano rimessi dal Calvani. Il Bassani protesta anch'egli la sua innocenza e dice che dette il suo concorso alla operazioni finanziarie in discussione, mai sospettando che fossero delittuose, data la grande fiducia che egli aveva nel prof. Cantalupi. Il Calvani si è rimesso ai suoi difensori.

L'udienza viene tolta alle 13,30 e rinviata al 3 febbraio per la discussione.

Assolti dall'accusa d'incendio deliberato della propria casa

Casale Monf., 27, notte.

Sono comparsi oggi dinanzi al nostro Tribunale i coniugi Dorato Costantino e Massocorda Angela, da Oddalengo Piccolo, imputati d'avere nella notte del 28 aprile 1927, appiccato il fuoco alla propria casa al fine di percepire, dalla Società presso cui erano assicurati contro l'incendio, il relativo premio. Oltre alla Società assicuratrice era interessato all'esito del processo certo Tricerri Lorenzo, proprietario d'uno stabile attiguo a quello dei coniugi Dorato, stabile che fu pure danneggiato dall'incendio. Il dibattito, riuscito interessantissimo pel numero rilevante dei testi, si è concluso però coll'assoluzione degli imputati per insufficienza di prove. Difensori gli avvocati Massocorda e Cappa del Foro Casalese.

Una multa per frode all'Erario commutata in arresto

... che il Tribunale in Camera di Consiglio respinga l'opposizione prodotta dal Pagliano e il relativo mandato di arresto venga eseguito.

La decisione del Tribunale è attesa con vivo interesse.

La condanna di un contadino che aveva calunniato il fratello

Asti, 27 notte.

Due fratelli, contadini, residenti in Annone d'Asti, frazione Poggio, tali Nicola Medico di anni 71 e Francesco di anni 74, sono stati i protagonisti di un interessante episodio giudiziale svoltosi dinanzi al nostro Tribunale. Va premesso che i rapporti fra i due fratelli, che abitano nella stessa frazione, in case vicine, a quasi uscio a uscio, sono da parecchi anni molto tesi per questioni di interesse. Nell'estate scorsa nella frazione Poggio s'ebbero a lamentare alcuni furti di galline e il maresciallo dei carabinieri di Annone ricevette una lettera anonima, nella quale si indicava quale autore dei furti il Medico Francesco. Invitato in caserma e messo dinanzi alla lettera anonima, egli esclamò subito:

— E' mio fratello Nicola che l'ha scritta!, ne conosco la calligrafia!

I carabinieri interrogarono il Nicola e non tardarono ad avere da costui la confessione. Di qui la denuncia di calunnia a suo carico.

Al processo l'imputato è comparso assistito dal difensore avv. Castino di Asti. Il fratello, costituitosi in causa parte civile, era assistito dall'avv. Manara di Genova. Il dibattimento è stato assai movimentato. Il Tribunale nella sua sentenza ha affermato la colpevolezza del calunniante e l'ha condannato a mesi quattro di reclusione, con il beneficio della condizionale.

Rapinato sul biroccio da due pseudo negozianti

Pinerolo, 27, notte.

L'agricoltore Giuseppe Aimonetto da Villar Perosa, era sceso nella nostra città per sbrigare alcuni affari. Verso sera, mentre stava in attesa dell'ultima corsa tramviaria per restituirsi al proprio paese, venne avvicinato da due sconosciuti, che, qualificatisi per negozianti in bestiame, attaccarono discorso con lui. Pochi minuti dopo i tre, divenuti amici, si diressero ad un'osteria, ove i negozianti generosamente pagarono, impegnandosi altresì di accompagnare l'Aimonetto su un biroccio sino a Villar Perosa, paese a cui essi erano diretti per l'acquisto di una bovina. Dopo qualche tempo, essendo ormai sopraggiunta la sera, i tre si incamminarono lungo lo stradale di Fenestrelle per prendere il biroccio che era in una rimessa. Appena fuori città, nei pressi del ponte Lemina, i due sconosciuti si buttarono sull'Aimonetto, tempestandolo di pugni sino a lasciarlo tramortito. Dalle sue tasche sparì un portafogli con oltre novecento lire e un libretto di banca sul quale era stato il giorno stesso fatto un deposito rilevante. I due rapinatori si allontanarono quindi indisturbati, lasciando nelle mani del derubato un mantello. All'Aimonetto non rimase che denunciare la rapina sofferta ai carabinieri di Pinerolo. Vennero tratti in arresto due individui, sui quali gravano forti sospetti.

Il quadro attribuito a Tiziano

La denuncia e le indagini

... nella quale l'albanese sostiene di aver pagato il preteso Tiziano 2.200.000. Il De Frassari — è sempre la sua dichiarazione — versava al comm. Foresti 400.000 lire in contanti e per il resto — cioè un 1.800.000 lire — consegnava tante tele, valutate per quel prezzo, e comperate dall'albanese sempre dall'antiquario milanese. Il dott. De Frassari sostiene pure che le tele, diremo restituite a saldo del preteso Tiziano, e cedute a lui come «d'autore» non rispondevano a quanto asserito, ma erano... di ignoti.

Da notarsi infine che nella denuncia della Finanza si afferma che l'altro quadro che si trova rinchiuso nella cassaforte del comm. Foresti in via Manzoni al n. 43, non ha nulla a che vedere con l'opera d'arte acquistata a Venezia dal Publio Podio.

Le truffe di un falso agente a Milano

Milano, 27, notte.

Mentre la polizia sta indagando per acciuffare quella combriccola di falsi agenti che con il pretesto di ricercare falsari operano perquisizioni in case di onesti cittadini, consumando furti, appare in scena un emulo dei malandrini il quale però opera con sistemi ben diversi. La Questura, che non ha potuto ancora, per un complesso di circostanze, arrestarlo, è riuscita però, attraverso a non facili indagini ad identificarlo. Si tratta di un recidivo in audaci truffe, e precisamente di certo Ezio Pellegatta fu Girolamo di anni 28, giovanottone elegante, biondo, dal viso rosso e tondo. Costui, mentre è ricercato per una truffa e relativa falsa qualifica di agente di pubblica sicurezza — reato consumato nel settembre dello scorso anno — ora, ancora sotto la falsa veste di agente di pubblica sicurezza, ha truffato la signora Anna Grifanti di Mantova, esercente una osteria in piazzale Eduardo Crespi, 10. Il Pellegatta, presentato all'ostessa da tale Enrico Tessora, che in buona fede credeva il Pellegatta realmente un agente dell'ordine, ha trovato modo di carpire alla Grifanti un migliaio di lire. L'ostessa aveva intenzione di sfrattare dal suo locale una famiglia che vi si era insediata senza pagare l'affitto di una camera ammobigliata; ed il falso agente con abilissimi raggiri induceva la donna non solo a versare il denaro, ma ad offrirgli diverse succulente colazioni che egli consumava in unione ad una elegante signorina sua amica. Poi un bel giorno scompariva insalutato e poco riconoscente ospite.

Trascinati in mare dalle reti

Un marinaio perito

Ferrara, 27, mattina.

Una sciagura è avvenuta al largo di Porto Garibaldi. Verso le 12 dell'altro ieri un trabaccolo da pesca comandato dal capo barca Emilio Guidi, stava pescando nelle acque del mare. Mentre l'equipaggio eseguiva una manovra la rete, con un forte ed improvviso strappo, trascinava in acqua due marinai, tali Natale Felisatti di anni 29 e Aurelio Bonazza di anni 21. La tragedia fu rapida ed impressionante. Mentre il Bonazza riusciva a mantenersi a galla, il Felisatti, travolto dai flutti, scompariva tra i flutti. I soccorsi, data anche la notte oscurissima, riuscirono vani. La Capitaneria di porto ha aperto un'inchiesta per accertare se la disgrazia non debba attribuirsi ad imperizia da parte del comandante del bragozzo.

Ingegnere genovese ferito gravemente da un suo ex-dipendente

... l'assassino. Quest'ultimo però è ancora latitante.

Tenta uccidere due sorelle perchè affetto da mania di persecuzione

Lucca, 27 notte.

Certo Luigi Andreini, abitante a Mutigliano, da qualche tempo era preso da mania di persecuzione e si era fitto in capo che le sue due sorelle, una di 23 anni e l'altra di 25, volessero sopprimerlo. Ieri, mentre le due sorelle con l'Andreini Luigi erano a tavola per consumare il pasto quotidiano, videro improvvisamente il giovanotto armarsi di una paletta di ferro e prima che avessero potuto darsi alla fuga, furono assalite dal Luigi che le colpì entrambe ripetutamente, finchè si abbatterono al suolo in una pozza di sangue. Il disgraziato, allorchè vide cadere le due ragazze, si dava alla fuga. Fortunatamente le ferite riportate dalle giovani non sono molto gravi e guariranno in un mese circa.

Esce di casa in camicia e si getta in un canale

Ferrara, 27, notte.

Stamattina, verso le 5, certa Amalia Magosso di anni 39, coniugata con Tramarini Narciso da Badia, eludendo la sorveglianza dei famigliari, fuggiva di casa vestita della sola camicia e andava a gettarsi in un canale poco distante dalla sua abitazione, annegandosi. La scoperta venne fatta verso le sette dai famigliari. La suicida si è indotta al triste passo, a quanto sembra, perchè affetta da vario tempo da nevrastenia o delirio.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Diplomi al merito alla Cattedra d'agricoltura, alla Commissione provinciale di propaganda granaria e al Sindacato tecnici agricoli nonchè una medaglia speciale al direttore della locale Cattedra d'agricoltura prof. cav. uff. Ilario Zanoni ha assegnato il Comitato organizzatore della mostra del grano tenutasi a Roma nell'autunno scorso.

Si è gettata in un pozzo, trovandovi la morte, la sessantenne Maria Adamo da Castel d'Annone; anche il padre suo, tempo fa, si è ucciso gettandosi sotto il treno.

Un incendio per cause ignote è scoppiato nella cascina Paniza Linda a Valmadonna: i danni superano le 15 mila lire.

DA CUNEO

Podestà di Entraque è stato nominato, in sostituzione del colonnello Fortuna, dimissionario, il dott. G. B. Gerbino.

DA NIZZA MONF.

Colpito da mandato di cattura del Procuratore del Re di Milano, è stato arrestato dai carabinieri tale Emilio Tremolandi di 40 anni, da Treviglio, il quale deve scontare la pena di 2 anni e 3 mesi di reclusione per furto.

L'Avvocato militare di Casale Monf. delegato dal Tribunale speciale di Roma, ha ieri proceduto all'interrogatorio del detenuto Silvio Morelli di 24 anni, da Castelboglione, imputato di offese al Re, al Principe di Piemonte ed al Capo del Governo. Ha pure interrogato parecchi testimoni ed è ripartito in giornata per Casale.

DA TORTONA

Assolto per inesistenza di reato dall'accusa di truffa è stato il rappresentante di commercio Angelo Luigi Gianferrari, arrestato alla stazione ferroviaria il 31 ottobre scorso.

Le nozze d'oro hanno festeggiato i coniugi Maria Ile e Carlo Pravettoni, ex ferroviere.

DA ASTI

Due sovversivi di Fapone, certi Gelindo Fecchio e Primo Frigato sono stati arrestati perchè trovati in possesso di opuscoli e di giornali di propaganda comunista.

Sposa l'amante in carcere ed è arrestata per furto qualche giorno dopo

Bologna, 27 notte.

Giorni fa, nel carcere di San Giovanni in Monte si svolse, tra la commozione del personale carcerario ed una rappresentanza di detenuti una tenera cerimonia: il matrimonio di un famoso pregiudicato con una non meno famosa ladra: lui Adelmo Nanni e lei Iolanda Marzocchi, piacente popolana di 22 anni.

La storia di Adelmo Nanni è delle più interessanti in materia di avventure ladresche. Egli era diventato il terrore di una vasta zona tra Borgo Panigale e Bologna: furti di ogni genere, persino in pieno giorno, caratterizzavano la sua azione delittuosa. Nella seconda quindicina dello scorso agosto finalmente, dopo aver fatto e rivoltellate coi carabinieri lanciati al suo inseguimento, egli veniva scovato nella casa della sua amante. Senonchè, mentre i carabinieri si accingevano a fare un'irruzione nel recondito asilo, egli non esitava e prendeva la via della finestra, con un salto da 12 metri, lasciandosi cadere nel cortile. Quindi, impadronitosi di una bicicletta momentaneamente abbandonata, fuggiva velocemente, riuscendo ancora una volta a sottrarsi all'arresto. Però stavolta doveva arrendersi, in quanto, essendosi slogato un piede nel fantastico salto, fu costretto a presentarsi all'ospedale donde passò in carcere.

Il Nanni si trovava ora nelle carceri di San Giovanni in Monte, in attesa di giudizio, in seguito ad un'infinità di magagne compiute. Ora la Marzocchi ha voluto sposare l'amante, e questi di buon grado ha aderito. Cosicchè, come abbiamo detto, il matrimonio venne celebrato nelle carceri. Il canonico per l'occasione pronunziò un discorso che commosse vivamente gli sposi e specialmente la sposina, la quale... qualche giorno dopo la cerimonia, si faceva arrestare per furto di alcuni oggetti preziosi in danno di un'affittacamere. Evidentemente la donna ha voluto obbedire alla massima del Codice Civile che prescrive alla moglie di seguire il marito dovunque questi creda opportuno fissare la propria residenza, e come si vede, vi è riuscita perfettamente.

Si fa portare a spalle da un amico e rimane ucciso in una caduta

Udine, 27, notte.

Oggi, in località Raveo, certo Romano ..., di anni 21, affetto da atrofia muscolare e quindi incapace di muoversi, desideroso di uscire, aveva pregato un amico, Pietro Romanin, perchè lo portasse a spalle a fare un giro per il paese. Il giovane acconsentì, ma sulla strada ghiacciata scivolò. Mentre egli rimaneva illeso il Romano riportava la rottura della colonna vertebrale e decedeva poco dopo.

Bollettino Militare

Roma, 27, notte.

Fedale, generale di brigata di artiglieria, cessa carica di ispettore di mobilitazione presso la direzione territoriale di Ancona ed è collocato a disposizione; Boriani, generale di divisione in aspettativa riduzione quadri è collocato a riposo; Cerrarelli, generale di brigata id. id.; Sarieri, id. id.; Colombino, id. id.; Caravaglia, id. id.

Fanteria. — Pescatori, tenente colonnello servizio Stato Maggiore comando Corpo Armata Bologna trasferito in fanteria; Ferlisi, id. a fanteria, trasferito comando distretto Palermo.

Cavalleria. — I sotto indicati tenenti col. sono assegnati definitivamente al personale direttivo deposito cavalli stalloni continuando ad essere a disposizione del Ministero dell'Economia Nazionale e nella posizione di fuori quadro, Giglioni direttore di prima classe e comandante del personale, Torre, Vanzi, Mendoli direttori di seconda classe; Paolucci, tenente colonnello reggimento Genova cavalleria, nominato giudice effettivo tribunale militare territoriale; Bernasconi, tenente colonnello ufficio precettazione quadrupedi Corpo d'Armata Firenze, trasferito reggimento Savoia cavalleria; Amalfi, id. reggimento Nizza cavalleria, id. scuola cavalleria; Salazar, tenente colonnello id. trasferito scuola cavalleria; Antonelli, id. id.

Artiglieria. — Torzini, col. disposizione nominato comandante 17 campagna; Sargiolo, col. disposizione nominato direttore generale artiglieria Corpo Armata, Roma; De Feo, col. 19 pesante campale assegnato Ministero esteri, trasferito 11 campagna; Infante, ten. col. 5 pesante campale assegnato Ministero Marina quale insegnante accademia Livorno è assegnato Ministero Guerra. I seguenti ten. col. del 3 pesante campale sono trasferiti: Avogadro 11 pesante campale continua ad essere assegnato arsenale Piacenza; Rotti, 11 campale; Maggio, id. 14.; Ricconi id. id.; Cardellicchio id. id. continuando assegnato ufficio tavole di tiro.

Genio. — Centi, col. genio disposizione Corpo Armata Milano, collocato posizione ausiliaria.

Bollettino Giudiziario

Roma, 27, notte.

Galli, sostituto procuratore generale Corte Appello Roma, è nominato sost. proc. Corte Cassazione Regno. — A. Piola Caselli, consigliere Corte Cassazione Regno, sono conferiti titolo e funzioni presidente sezione della Corte. — Aloisi, consigliere Corte Appello fuori ruolo è richiamato in ruolo e nominato consigliere Corte Cassazione Regno, e posto nuovamente fuori ruolo perchè incaricato di studi legislativi presso Ministero Giustizia, e viene dichiarato vacante un posto di consigliere Corte di Cassazione. — Messina, sost. proc. generale, Corte Appello fuori ruolo, è richiamato in ruolo e nominato consigliere Corte Cassazione; viene nuovamente fuori ruolo e messo a disposizione del Ministero Affari Esteri. — Dollari, sost. proc. generale Corte Appello fuori ruolo è nominato consigliere Corte di Cassazione, restando fuori ruolo perchè trattenuto Ministero Giustizia. — Azzariti, consigliere Corte Appello fuori ruolo, è nominato consigliere Cassazione, restando fuori ruolo perchè trattenuto presso Minist. Giustizia e Culto. — De Ficchi, sost. proc. gen. Corte Appello è nominato consigliere Corte Cassazione. — Prosperi, consigliere Corte di Cassazione in funzione presidente sezione Corte Appello Cagliari è collocato a riposo con titolo e grado onorifico di primo presidente Corte Appello. — Mirabelli, consigliere Corte Appello in funzione presidente Tribunale ... è collocato a riposo col titolo e grado onorifico di consigliere Corte Cassazione. — Salteili, sost. proc. generale Corte Appello Roma, è nominato consigliere Corte di Cassazione. — Delle Donne consigliere Corte Appello Torino, è nominato sost. proc. gen. presso Corte Cassazione. — Parrella, consigliere Corte Appello Milano, è nominato consigliere Corte Cassazione. — Novelli, consigliere Corte Appello, incaricato istruzione processi penali presso Tribunale Napoli, è nominato consigliere Corte Cassazione. — Gaetano, consigliere Corte Appello Roma, è nominato consigliere Corte di Cassazione.

Le imprese degli svaligiatori di appartamenti a Milano

Milano, 27, notte.

Gli svaligiatori di appartamenti, dei quali anche di recente abbiamo rilevato la criminosa attività, esercitata specialmente nel quartiere di Porta Magenta, continuano le loro imprese, compiute di preferenza nelle ore diurne, con sorprendente audacia e sempre con notevole profitto. Ieri la vittima di questi inafferrabili è stata la signora Maria Bontagliolli vedova Storzini, di 50 anni, che abita in via Monte Bianco, 4. Rimasta assente da casa dalle 14 alle 18, al ritorno essa trovò la porta spalancata. Dato l'allarme, si precipitò nelle sue stanze, ove i segni lasciati dagli svaligiatori erano sin troppo palesi. Mobili aperti, oggetti fuori di posto e a terra. Da un cassettone, scassinato abilmente, mancavano diversi anelli con brillanti, orecchini, braccialetti e catene d'oro per un valore totale che sorpassa le 30,000 lire. Di più la derubata ha constatato la scomparsa della ricevuta di un deposito di titoli di rendita per 33,000 lire, compiuto presso la Banca Agricola. La denuncia del furto è stata sporta al Commissariato di Porta Magenta. Sui titoli è stato messo il fermo.

Arresto di ladri di stoffe a Milano

Milano, 27, notte.

Un maresciallo ed un brigadiere di P. S. transitando ieri in via Paolo Frisi notavano due individui ciascuno con un sacco sulle spalle, i quali entravano nelle botteghe e nelle portinerie ad offrire in vendita della merce. Li seguirono e quando furono a pochi passi da loro, identificarono due vecchie conoscenze: i pregiudicati Spirito Scalfi di 37 anni e Gaspare Negri di 32. Vistisi riconosciuti, i due tentarono di svignarsela, gettando a terra i sacchi, ma furono trattenuti e dichiarati in arresto. I sacchi contenevano parecchie pezze di stoffa, di cui essi non vollero spiegare la provenienza. Ma questa fu chiarita poco dopo, nei locali del Commissariato, dove i sottufficiali si incontrarono col commerciante Enrico Alberti, il quale ha appunto un negozio di stoffe in via Giovanni da Milano, all'Acquabella, che vi si era recato per denunciare la scomparsa di stoffa per abiti da uomo esposte in mostra fuori del suo negozio. Egli ebbe la gradita sorpresa di apprendere che non solo erano già stati arrestati i ladri, ma era stata ricuperata anche tutta la merce.

Il torneo schermistico della Milizia

Le semifinali dei fiorettisti juniores

Roma, 27 notte.

Il torneo di scherma tra ufficiali della Milizia che si svolge nei locali del palazzo dell'Esposizione, prosegue con interesse sempre crescente. Nella mattinata, presenti i generali Bazan e Ceccherini, hanno avuto luogo le semifinali di fioretto «juniores». I fiorettisti «juniores» sono stati ripartiti in tre gironi due dei quali di nove concorrenti ciascuno ed uno di 8. Essendosi ritirato Tuzi e non essendosi presentato Fabrizi, il girone C è risultato composto di sei fiorettisti. I due primi classificati in ciascun girone entrano in finale e formeranno un girone unico composto di 12 concorrenti tra i quali com'è noto sono già classificati Pignotti, Volponi, Del Chicca, Santostefano, Terlizzi e Bonomi.

I primi assalti, quantunque non abbiano servito a graduare i valori, hanno messo in rilievo il grado di preparazione di molti concorrenti. Particolarmente accanita si presenta la lotta nel girone C, tra Ragno, Battinelli e Mercadante. Quest'ultimo fa parte della schiera degli schermitori napoletani, e si è già distinto per il suo spirito combattivo, classificandosi al secondo posto dietro il colonnello Negro nelle semifinali di spada. Alle 12,30 gli assalti sono stati sospesi ed alle 14 ripresi. Sin dalle prime battute cominciano a delinearsi le posizioni.

Nel girone A la lotta si circoscrive tra Gambardella, Masirilli e Salassia; nel girone B tra Faccioli, Parenti e Spadagora e nel girone C, che chiameremo di ferro, tra Ragno, Battinelli e Mercadante. Le ultime battute, che, specie nel girone A sono state quelle che hanno deciso per l'entrata in finale, sono seguite attentamente dal pubblico, che si è dato convegno nell'ampia sala del Palazzo dell'Esposizione. Al termine delle semifinali juniores, entrano in finale Salassia, Faccioli, Ragno, Battinelli, Parenti e Gambardella. Tra le legioni che hanno conquistato l'ingresso in finale noteremo la «Leonessa» di Brescia che, come è noto, è comandata dall'on.le Turati.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-948 DIREZIONE e REDAZIONE — 45-502 REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI SEL. «SEGUENDO LA CRONACA» — 40-949 AMMINISTRAZIONE.

APPENDICE DELLA STAMPA (12

Il bacio sulla maschera

ROMANZO

di Maurizio Dekobra

Così dicendo, Michelina proruppe in un'allegra risata e tanto rise che il pettirosso, a buon conto, fuggì.

— Vola, vola — gli gridò dietro la sbarazzina — vola dai tuoi fratelli pettirossi e relativi pettirossini; e di loro, da parte mia, che Giacomo il Saulnes non è morto.

— Dio santo! — esclamò una voce giulìva — e dov'è, in questo caso?

Michelina si volse e si trovò faccia a faccia con Pietro Le Houlier, il quale, evidentemente ristucco delle sue esperienze chimiche, aveva abbandonato il laboratorio e passeggiava nel parco.

— Non lo so, dove sia, signore; ma non so neppure chi siete voi!

— Oh! Allora io ho un vantaggio, poichè vi conosco: come la signorina Cléry, sorta di cortile degli ariminelli, ... figlia del mio illustre amico Michele Cléry, pittore umorista.

— Se siete un amico di papà, benvenuto! Scommetto che siete il signor Le Houlier!

— Avete vinto la scommessa! Sono proprio io, Pietro Le Houlier!

— Ed io sono, coi miei più distinti saluti, la vostra devotissima Michelina Cléry.

La sbarazzina ed il suo nuovo amico si strinsero la mano con solennità e sedettero sulla panchina.

— Ora che le ostilità sono chiuse, posso chiedervi con chi stavate sostenendo la brillantissima conversazione, della quale non ho potuto carpire — Lazzaro sfortunato — che le ultime briciole? Io sono un uomo terra terra ed il soprannaturale mi ispira diffidenza. Ho poca simpatia per gli abitatori di questo pianeta, che spariscono in piena luce meridiana, e ne ho ancora meno per le creature che discorrono con i suddetti fantasmi. In una parola: diffido di voi, perchè avete volatilizzato il vostro interlocutore e ciò non sta bene!

— Ah, sì? Ebbene, io diffido degli individui che passeggiano a casaccio e sorprendono le conversazioni che non li riguardano!

— Michelina, Michelina! Suvvia, siate buona e ditemi come mai non condividete l'opinione generale! A me sembra, dopo tutto, che, per una volta tanto, l'illustre amico Galuret abbia fatto miracoli!

— Galuret capisce soltanto le cose che si possono spiegare con la logica.

— E' già qualche cosa, ma forse voi avete delle teorie futuriste, in fatto di metodi polizieschi.

— Vorrei che cotesti metodi si ispirassero più all'istinto che alla ragione, poichè la ragione umana può errare.

— E l'istinto no?

— Meno spesso, quasi mai, anzi.

— Cosicchè, il fatto che Giacomo si sia annegato, urta contro il vostro istinto?

— Giacomo non si è annegato.

— Lo dite voi!

— Lo dico, perchè è così.

— E le prove? Nessuna, o, per meglio dire, il vostro istinto soltanto.

— Per ora...

— Vi lascio — disse Le Houlier, tra il serio ed il faceto, — e vi auguro di trovare una prova. Ma quando penso all'esistenza che dovrà condurre quel bimbo, così sensibile e delicato, se è vero che dei manigoldi lo hanno rapito, io mi chiedo se, dopo tutto, non sarebbe stato meglio, per lui, morire.

— Conoscete il proverbio: «Finchè c'è vita, c'è speranza»?

— Uhm! Sarà! Ma la speranza è ben povera cosa, certe volte! Che vale la speranza, quando la morte è in agguato? Non ci ghermisce oggi? Ci ghermirà domani.

— Come siete triste! Perchè siete tri ste? — chiese Michelina, con involontaria effettuosità, evitando di guardare Le Houlier. Questi, che si era già rizzato e si disponeva ad accomiatarsi restò immobile, con una strana espressione in volto.

— Triste io? E chi vi dice che io sia triste? Sono allegro come un passerotto! La mia vita non è che un continuo scoppio di risa!

— Ah sì? Allora mi sono sbagliata!

— Che istinto!

— Ne riparleremo quando avrò risolto un mistero che mi sta a cuore e del quale non capite un'acca! Schiattereste d'invidia!

— Io? Peuh! Non vi ho detto che sono allegro? Ebbene: cuor contento il Ciel l'aiuta! Ma, a proposito, fra tanti discorsi, non mi avete ancora detto con chi stavate discorrendo quando sono arrivato.

— Con una fata travestita da uccello.

— Qualche vostro ex-malato riconoscente?

— Per l'appunto! La riconoscenza è una virtù che gli uccelli non hanno ancora smessa.

I due giovani s'intrattennero ancora per un po', ciarlando, come vecchi amici, e non si lasciarono se non quando i rintocchi del ... annunciarono l'ora del tè. Pietro si accomiatò a malincuore.

— Posso dire di non aver perso la mia giornata — esclamò con un sorriso — poichè ho avuto la fortuna di incontrarvi. Spero che questa fortuna si rinnoverà spesso, durante la mia permanenza.

— Per avere nuove occasioni di prendermi in giro, probabilmente; ma se voi mi renderete la vita insopportabile, dirò a papà di farvi il ritratto con gli occhi rossi, i capelli arruffati e le orecchie cubiche.

— L'arte è anch'essa un istinto, a quanto pare!

Con un gesto grazioso della mano, Pietro si allontanò e Michelina restò sola, immersa in profonde riflessioni.

— Se avessi una prova, o almeno un indizio che mi conducesse ad una prova! Sarebbe così semplice!

La brezza si era fatta più fresca ed il sole era scomparso dietro un ammasso di nubi oscure. Faceva freddo e le foglie cadevano con triste lentezza.

— Bisogna che domandi al babbo che cosa mangiano le lucertole: la mia deperisce a vista d'occhio. Il corvo migliora e lo scoiattolo anche: sarà una gran tristezza, per me, vederli andar via, quando saranno guariti!

S'incamminò verso la capanna, lentamente, a testa bassa, con le mani in tasca, strusciando con la punta del piede di quando in quando le foglie secche. Giunse così presso al castello ed osservò la linea dentellata dei tetti.

— Bisognerà che mi arrampichi lassù, uno di questi giorni — pensò.

Ad un tratto, una raffica violenta trascinò le foglie morte in un turbine sfrenato: in mezzo ad esse, un frammento di carta svolazzava come una farfalla. Inconsciamente, ella lo seguì con gli occhi, poi, senza sapersi spiegare il perchè, cercò di afferrarlo. Ogni volta che il vento si calmava, il foglietto bianco ricadeva al suolo, per riprendere la ridda, subito dopo. Finalmente, si posò sulla cima di un cespuglio e vi rimase. Era un pezzetto di pergamena, leggermente ingiallito e ricoperto di segni bizzarri, che ella prese per cifre, sulle prime, ma che riconobbe, poi, per caratteri gotici, pieni di svolazzi e di ghirigori. Precipitosamente, ella rientrò in casa e si chiuse in camera col prezioso documento. Quando uscì di nuovo, per il pasto del minuscolo serraglio, era straordinariamente pallida e le mani le tremavano.

CAPITOLO VIII.

Il racconto interrotto

Il documento rinvenuto da Michelina pareva un foglio staccato da un vecchio libro di magia. Le lettere erano tracciate in caratteri rossi e neri ed una polvere dorata aderiva qua e là. La pergamena, liscia al tatto, aveva acquistato, col tempo, un colore giallognolo, delicato, simile a quello del vecchio avorio. La prima idea della fanciulla era stata di paragonare quella tinta singolare al pallore strano del suo amico cinese.

— Povero Li! Che ne sarà di lui?... Meglio sarebbe stato per lui rimanere per tutto il tempo della sua malattia in casa nostra. Gli avremmo fatto un po' di posto: papà avrebbe potuto dormire nell'arca di Noè, provvisoriamente sgombrata.

In capo ad un istante, Michelina si interruppe: le parole del documento, che essa teneva sotto gli occhi, a poco a poco si districavano dal garbuglio delle abbreviature e balzavano, nude, precise, alla lucida mente della fanciulla. Prese un altro foglio di carta e, lentamente, con pazienza, cominciò a ricopiare quello che aveva decifrato. Quand'ebbe finito, piegò accuratamente la pergamena e la chiuse in uno dei cassetti della tavola. Indi s'avvicinò alla finestra e lesse il suo foglio. Ma nessuna frase precisa balzò fuori: erano parole mezze enigmatiche che non dicevano nulla.

(Continua).

TEATRI

«Messalina»

3 atti di P. A. Mazzolotti

(Teatro Carignano 27 gennaio)

Alla signorina Renata Altieri, la protagonista della nuova commedia di Pier Angelo Mazzolotti, capita un caso ben singolare. E se nulla le accade di male, se l'avventura si risolve nel migliore possibile dei modi è unicamente perchè Renata è nata sotto una buona stella; quella tal buona stella alla quale il Mazzolotti affida tutte le creature che escono dal suo cervello [illegible] equilibrato e dal suo cuore ben fatto. Libera, indipendente, colta, buona, la signorina Altieri, comincia col trovare sulla sua strada un fior di birbante, giocatore d'istinto che la lusinga, la circuisce, minaccia di farle commettere qualche sciocchezza e la commetterebbe se non fosse intelligente, e quel che più importa, onesta per tradizione e per natura; poi, con astuzia, la ruba, dopo averle fatto mille promesse di ravvedimento, cinquemila lire obbligandola a fare un viaggio forzato sino a Montecarlo.

Renata non è innamorata di questo poco di buono; se così fosse la favola non avrebbe ragione di essere. E se lo rincorre non è per gelosia ma per dispetto; essa cerca in lui ma rivuole il suo denaro. Nella sua anima non ci sono ombre, nel suo cuore non ci sono ingombri. C'è posto per l'amore in tutta sè.

E' a Montecarlo che il commediografo ci presenta la sua eroina. E' nella sala di lettura del Casinò che noi facciamo la sua conoscenza e abbiamo notizia del suo passato. Ed è anche nella stessa sala che Renata inizia la sua avventura che dà la favola alla commedia. Il passato è presto liquidato. Trovata un'amica compiacente che le presta un abito da sera Renata fa la sua comparsa nella sala da giuoco ove il «galantuomo» sta tentando la sorte e provoca uno scandalo. Affronta l'uomo che l'ha ingannata, lo investe, lo copre di male parole, gli butta in aria il denaro che tiene tra le mani, lo obbliga a dileguarsi. Non ha riavuto il suo denaro ma la sua ira è sbollita. Condotta dinanzi al Commissario del Casinò, non si sgomenta, non da in smanie, non si abbandona a crisi di nervi: si giustifica, dà la ragione del suo atto, manifesta la sua soddisfazione per il gesto compiuto.

E tutto sarebbe finito per il meglio se tra la sua prima comparsa al Casinò, e la successiva scenata la signorina Renata non incontrasse senza volerlo sir Edward Struby, un giovane inglese che sta girando il mondo in cerca di distrazioni e di una donnina che sappia fargli battere il cuore. Ed è un incontro fatale per entrambi. L'uno, Struby, appena vede Renata, per dei motivi che dirò poi, se ne innamora perdutamente, e l'altra: prima per un capriccio, poi per sentimento, finisce per vedere in sir Edward l'uomo che può farla felice.

L'inglese vede la prima volta l'italiana quando questa è ancora vestita modestamente e desiderosa di non essere seccata pudicamente si copre il volto con un velo. Struby interessato dalla figura di Renata tenta d'attaccar discorso ma questa non risponde che a gesti. Le offre una sigaretta ed ella la rifiuta; un bicchiere di champagne e non lo accetta, un *cheque* di cinquantamila lire, come parte di vincita nel gioco che egli fa per conto di tutti e due, ed ella glie lo ritorna. «Straordinaria», grida sir Edward. Eccezionale certo. Niente da stupirsi quindi che un originale come lo Struby se ne innamori. E, poichè Renata, dopo avergli ritornato lo *cheque*, preoccupata di cercare il suo amico si allontana da lui, ragionevolissimo che questi metta in iscompiglio tutto il Casinò per ritrovarla.

Il secondo incontro tra Renata ed Edward avviene quando questa, vestito l'abito di lusso, fatta la scenata, presentatasi al Commissario, scambiata per una cocotte, per nascondere il suo vero essere dichiara di avere per nome di battaglia quello di Messalina. (E' il primo nome che le è venuto alle labbra e le è venuto perchè mentre attendeva l'amica ha avuto tra le mani un libro sull'imperatrice lussuriosa) Edward, preoccupato com'è di ritrovare la donna velata di cui si sono perdute le traccie, degna appena di uno sguardo «Messalina». Ha l'altra donna così fissa in mente, col suo vestito semplice, col suo aspetto modesto, col suo fare riservato, che non gli passa nemmeno per la mente che possa essere la stessa persona la donna pitturata e vestita sgargiatamente che le sta dinanzi. Il suo segretario galante, Cocianti, (un disgraziato che vive sui margini della vita lussuosa) per distrarlo dalla sua idea, si studia di fargli vedere «Messalina», ma non raccoglie frutto. Per Edward la donna che gli sta dinanzi è nulla; quell'altra è tutto. Quella è l'ideale, questa la volgarità. «E sta bene, dice Renata a se stessa senza svelarsi ma allettata dal gioco, farò allora vedere a questo signore che io so essere l'una e l'altra e si vedrà se in lui il sentimento ha più forza della sensualità».

E il gioco comincia. A Montecarlo prima. In Italia poi. A Sorrento si conchiude. Soluzione rosea. Gioco serrato. Tanto più serrato quanto più precipita. Nubi su nubi, e sempre più nere, sino a che dopo qualche momento di imbarazzante perplessità, di comica incertezza, scoppia una bella fresca risatina, che libera l'orizzonte e riporta il sole. Il sentimento trionfa e vien fuori la soluzione onesta con la promessa di una nidiata di bambini. Onesta e logica anche se scaturisce da una serie di equivoci e più che da altro da una continua ricerca di movimenti di sorpresa.

Con *Messalina*, Piero Mazzolotti, è tornato al teatro che è più vicino alla sua natura, un teatro di schietta derivazione dal teatro francese contemporaneo, ma nel quale egli sa portare delle note paesane senza turbarne l'armonia. Le note paesane sulle quali egli di preferenza insiste sono: il sentimento, la semplicità, la bontà. Le creature che egli presenta sono le stesse che prediligono i commediografi parigini, così come sono poco diversi i casi che egli studia, ma, come nei casi è sempre il sentimento che trionfa, tra le sue creature quella che vince è sempre quella che ha più tenero e puro cuore. In *Messalina*, più che in ogni altra commedia sua, questa tendenza è accentuata e ne è venuta fuori di conseguenza anche la sua commedia più bella. Commedia agile, gaia, movimentata, fresca di dialogo, comica con misura, divertente. Commedia che va al cuore, favola che prende nei suoi sviluppi, anche se, sottilizzando, si potrebbe con facilità mostrarne e smontarne il congegno.

Il successo è stato pieno, crescente di atto in atto. Interpreti ed autore, gli uni e gli altri festeggiatissimi, numerosissime volte hanno dovuto presentarsi al proscenio. Nel suo duplice volto la Galli è stata proprio la Messalina pensosa dell'amore. Il pubblico ha avuto l'impressione che la favola nascesse da lei, dal suo gusto, dalla sua parola. Divertentissimo il Bilotti, più americano che inglese, ha trovato effetti comici molto buoni. Magnifico il Ferrero. La commedia si [illegible] si ripete.

Il violinista Pozzi a Madrid

Si ha da Madrid che il violinista Lodovico Pozzi, ben noto a Torino, ha ottenuto colà un significativo successo, avendo specialmente eseguito musica italiana.

«Il gioco dell'amore e della morte»

di R. Rolland all'Odéon

Parigi, 27, notte.

Il vecchio Gémier ha ritrovato stasera all'Odéon, in un atto drammatico di Romain Rolland, gli accenti e il patetico che gli son cari. Nei panni di Carolamo di Courvoisier ha presentato la figura e la fine di una delle vittime il cui sangue [illegible] nelle mani dei carnefici della Convenzione: il grande Lavoisier.

Romain Rolland, il quale ci appare in questo nuovo lavoro presso che dimentico del mito rivoluzionario e della bassezza degli attori che in ogni tempo si agitano tra le furie sanguinarie del Terrore, avrebbe potuto dare addirittura al suo protagonista il nome del chimico celebre salito sulla ghigliottina durante le stragi di settembre. Ma, per evitare che i critici avessero a rintracciare alla storia [illegible] la fantasia alla storia, ha preferito ricorrere ad un piccolo stratagemma e riservarsi — la libertà necessaria. La fine di Courvoisier è infatti determinata da precedenti sentimentali che non risulta abbiano avuto la benchè minima parte in quella del suo grande congenere.

Il vecchio è carico di gloria — rispettato ed odiato dalle sue scarse simpatie per gli eccessi della montagna — dai padroni dell'oro, e dallo stesso Robespierre pei servizi che la sua scienza ha reso alla Patria, egli ha traversato la tormenta a fianco di una sposa bella e di molti anni più giovane di lui, che ama con tutta l'anima e che gli ha votato, se non l'amore, una devozione illimitata ed una fedeltà a tutta prova. Sofia di Courvoisier ama da molto tempo Vallée, un girondino oggi perseguitato dai giacobini; ma, cosciente dell'onore di portare un nome quale il proprio ha soffocato quest'amore nel segreto del proprio cuore e nemmeno l'uomo che n'è oggetto e che l'ama dal canto suo ardentemente, ha mai sospettato — dietro la fredda placidità della sua fronte — l'esistenza del sentimento sciagurato. Quel che la condanna a tradirsi sarà lo schianto provato alla notizia che Vallée, da 5 mesi in fuga, è stato scoperto e trucidato con pochi amici su una stradale di Guascogna.

Lo hanno trovato morto e con il viso orrendamente mutilato. Sofia piange fra le braccia della polacca Lodiska; Courvoisier, che voleva bene a Vallée, soffre a sua volta. Ma la notizia è falsa. Mentre Sofia ed alcuni amici di casa stanno a chiacchierare in salotto, ecco spalancarsi la porta e precipitarsi tra loro un uomo, o piuttosto uno spettro: stravolto, cencioso, infangato, febbricitante. Chi è? Nessuno lo riconosce, tranne Sofia. E' Vallée. Scampato miracolosamente alla caccia, è riuscito ad entrare a Parigi con l'audacia della disperazione, per vederla un'ultima volta. L'emozione troppo violenta ha ragione ad un tratto del ritegno della donna, e i due cascano l'uno tra le braccia dell'altra. Il salotto è ormai vuoto: gli ospiti, al nome di Vallée, si sono squagliati come in cospetto di un appestato. Uno di essi, un delatore, è addirittura corso a denunziarlo.

Il tempo incalza. La presenza del girondino nella casa è un pericolo di ogni istante. Che fare? Vallée propone a Sofia di fuggire insieme verso la frontiera dei Vosgi. Sofia acconsente; non si sorveglia più. Ma, mentre il perseguitato si appresta per mutare di panni, ecco rincasare Courvoisier, reduce da una tumultuosa seduta alla Convenzione. E' la seduta in cui è stato condannato a morte Danton; ed il vecchio scienziato, che ha rifiutato di approvare con il proprio voto quel nuovo misfatto ed ha lasciato l'aula sotto gli sguardi sospettosi della Montagna, esplode in una fremente ed accorata apostrofe contro la Rivoluzione che divora se stessa, grida il proprio disgusto dell'uman genere, la propria sfiducia nel popolo, la propria sete di annientamento.

E' la pagina per cui tutto il lavoro è stato scritto; lo schiaffo di Romain Rolland ai montagnardi di Mosca. Firmin Gémier ne fa una creazione. Da questo punto, l'azione precipita. Courvoisier si trova faccia a faccia con Vallée e fa per abbracciarlo. Il proscritto lo assale con ingiuste accuse e col sarcasmo dettatogli dalla gelosia. L'inatteso contegno del girondino provoca fra i tre l'ormai inevitabile spiegazione sentimentale. Sofia confessa il proprio amore. Courvoisier, incapace di resistere a quest'ultimo colpo, decide di sacrificarsi con sottraendosi alla responsabilità incorsa offrendo senza saperlo asilo ad un nemico del regime. Una improvvisa perquisizione del Comitato di Salute Pubblica gliene offrirebbe già l'occasione se Carnot, il gran Carnot, generale degli eserciti della repubblica e a tempo perso geometra, non accorresse con in tasca due passaporti per permettere allo scienziato di mettersi in salvo all'estero con la moglie. Courvoisier è stato imprudente; Courvoisier ha tacitamente sfidato Robespierre; ma la Repubblica non vuole essere costretta a versare il sangue di una delle maggiori glorie nazionali, e lo prega e lo supplica di andarsene. L'altro finge di accettare: ma non appena il generale se ne è andato consegna i due passaporti alla moglie e al rivale e grida loro: «Siete liberi. Fuggite. Non pensate a me!». Vallée accetta precipitosamente il documento e fugge. Sofia, lacera il proprio e ritrovato in uno slancio di sacrificio il proprio orgoglio di sposa, salirà anch'essa sul patibolo al fianco dell'uomo di cui porta il nome.

Il lavoro, concepito secondo una formula teatrale e letteraria che è sempre stata quella in auge all'Odéon, è stato lungamente e calorosamente applaudito.

G. P.

Al Regio

Stasera, alle ore 21, in turno dispari (15.a della serie) ha luogo la ultima rappresentazione di abbonamento di *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*. Domani, domenica, pure alle 21, con la direzione del maestro Giuseppe Antonicelli sarà data la prima rappresentazione della *Traviata*, interpreti principali Gilda Dalla Rizza, Antonio Melandri e Mariano Stabile. La rappresentazione sarà in turno di abbonamento pari (16.a della serie). La vendita dei posti per la *Traviata* incomincia stamane alle ore 10 alla segreteria del teatro.

Al Teatro di Torino: Wanda Landowska.

Dopo varii anni di lontananza dal pubblico torinese, Wanda Landowska, la eminente concertista che gli amatori delle musiche antiche ben conoscono, sia pei suoi concerti sia attraverso la sua infaticabile opera culturale, terrà martedì sera 31 gennaio, al Teatro di Torino, un concerto di clavicembalo e di pianoforte, eseguendo musiche di Pachelbel, Vivaldi-Bach, Mozart, François Couperin le Grand, William Byrd, G. F. Telemann, Rameau, Scarlatti. Wanda Landowska sta compiendo appunto in questi giorni una *tournée* italiana che va confermando i successi riportati in tutta Italia nel passato dalla illustre pianista e clavicembalista.

Si avverte che per il concerto di musiche antiche italiane di questa sera, promosso dal Gruppo Universitario Musicale, tutti i posti sono ormai esauriti. Il concerto è fuori abbonamento.

Gli artisti piemontesi alla XVI Biennale di Venezia

Nello studio di Lorenzo Rovere, al Museo Civico d'Arte Antica, lo scultore e critico d'arte Antonio Maraini riassume con voce pacata e suadente il lavoro compiuto in questi due giorni a Torino per la partecipazione dell'arte piemontese alla XVI Biennale veneziana che s'inaugurerà, come è noto, sul finire del prossimo aprile. Egli, nella sua qualità di segretario generale della mostra, s'è recato negli studi dei sei artisti torinesi invitati per discutere e scegliere con l'autore l'opera — o il complesso d'opere — che figurerà nella prossima esposizione; di più, coadiuvato dal dott. Rovere, ha trascorso alcune ore nella Galleria d'Arte Moderna per togliere quei quindici o venti pezzi che nella grande mostra retrospettiva dell'Ottocento (massima attrattiva, probabilmente, della XVI Biennale) saranno destinati a dire come la pittura piemontese del secolo scorso non debba soverchiamente temere confronti con quella di altre regioni d'Italia dello stesso periodo.

Antonio Maraini, organizzatore abilissimo, studioso di rara competenza e informazione, [illegible] dall'esercizio diretto dell'arte tras particolari elementi di gusto e di misura nella scernita dei valori, naviga da mesi per un mare irto di scogli asperrimi; ma come la sua signorilità tranquilla e cordiale è riuscita fin qui a piacere i molti dissidi, così la sua sorridente sicurezza di buon pilota ha ormai quasi ridotto a sicuro porto la pesante nave ch'egli governa.

Dei buoni affidamenti avuti dall'estero già s'è data notizia. In linea di massima è assicurato alla XVI Biennale l'intervento ufficiale di tutte le nazioni che hanno un padiglione ai Giardini; e il viaggio del Maraini a Londra, a Bruxelles, a Parigi ha avuto come risultato la preparazione delle mostre personali di Augustus John, Dobson e Laurence fra gli inglesi, di Gauguin, Matisse e forse Maillol fra i francesi, e di Van Dongen fra gli olandesi. Dal canto suo Margherita Sarfatti s'è accaparrata l'adesione dei più significativi artisti della nuova Germania. La Spagna manderà Picasso, l'Ungheria Rudnai, e Russia, Belgio, Cecoslovacchia gli esponenti delle correnti artistiche dominanti nell'ora presente.

Per quanto riguarda lo «spoglio» dell'arte italiana contemporanea, Napoli, Roma, Genova, Firenze e Torino hanno già dato il loro contingente; e tappe del Maraini a Milano e a Bologna, e un giro per le città del Veneto completeranno il lavoro di selezione. Perchè — come è noto — la prossima biennale veneziana sarà informata a un concetto organizzatore assai diverso da quello tenuto fin qui, e specialmente per le ultime esposizioni sulla fisionomia generale delle quali gravavano forse un po' troppo le mostre retrospettive e il numero degli invitati. Verranno infatti, sono gli artisti invitati senza limitazione alcuna di scelta: — quelli cioè pei quali — da Michetti a Canonica, da Mancini a Gemito, da Bistolfi a Calderini — il giudizio dei contemporanei si rimette pienamente al nome da codesti valentuomini ormai acquisito. A questa *élite* — quasi, potrebbe dirsi, passata nel dominio della storia — si aggiungono gli artisti (in un numero che s'aggira intorno al duecentocinquanta) che più variamente e combattivamente tentato di interpretare la nostra sensibilità di oggi; e per costoro appunto — invitati all'opera — il Maraini, forte della fiducia del Comitato direttivo, sta compiendo il suo laborioso giro. Tra le opere di quegli altri concorrenti che — non invitati nè ad personam nè all'opera — invieranno alla Commissione giudicatrice i loro lavori, [illegible] circa ne verranno scelti.

Se l'aver ristretto così il numero degli inviti e l'averlo specialmente limitato ai giovani e ai giovanissimi con una forte esclusione di quegli altri artisti sui quali fin qui gravavano il peso e la responsabilità della maggior esposizione internazionale d'arte, sia un bene od un male, non è il caso di indagare ora. Soltanto il risultato potrà dirci una parola chiara e definitiva e ammaestrarci per l'avvenire.

Felice Casorati, Gigi Chessa, Francesco Menzio, Agostino Bosia e Gaetano Orsolini sono i piemontesi nel cui studio il Maraini s'è recato ieri per esaminare l'opera che figurerà alla prossima biennale. Fra i «venti», il Piemonte dà il contingente di Giacomo Grosso, Marco Calderini, Leonardo Bistolfi, Pietro Canonica. Si aggiunga a gli uni e a gli altri Edoardo Rubino, il quale — con il Podestà di Venezia, conte Orsi, Antonio Maraini, Margherita Sarfatti, Arturo Tosi, Beppe Ciardi, Italico Brass, C. E. Oppo, Nino Barbantini e Bazzoni — fa parte del Consiglio direttivo dell'Esposizione.

Ma, se questa selezione dell'arte contemporanea piemontese potrà suscitare disparità di giudizi, rammarichi, polemiche e fors'anche scandalo, Antonio Maraini ha pure lavorato, ieri e ier l'altro, su un terreno più quieto, un terreno che vide già, nel passato, battaglie molte che ora gli anni hanno composto in una pace culturalmente ed esteticamente feconda. Alla Galleria d'arte moderna, e nelle due o tre private quadrerie torinesi che gli sono state cortesemente aperte, il segretario generale della biennale veneziana s'è indugiato ad esaminare le opere di quegli artisti piemontesi dell'ottocento sui quali s'è formata la scelta di Ugo Ojetti, Margherita Sarfatti, C. E. Oppo, Cecchi, Barbantini e Guardascione, studiosi di arte, che — col Maraini stesso — compongono il Comitato per la Mostra del duecento più significativi pezzi di quella pittura ottocentesca italiana che a Venezia costituirà un termine di confronto col presente. Per suggerimento dell'Ojetti, questa imponente dimostrazione di un magnifico periodo vittorioso non si dissolverà con la chiusura dell'esposizione. Raccolte in volume, le riproduzioni dei singoli quadri, descritte e documentate, formeranno una raccolta che potrà servire di illustrazione a quella compiuta storia della pittura italiana del secolo scorso che ancora si attende dopo il primo troppo arido saggio di Emilio Cecchi.

E a noi è particolarmente caro che il nostro Piemonte pittorico vada a Venezia con Fontanesi, Avondo, Delleani, Pasini, Pelizza da Volpedo, Piumi, Quadrone, Gastaldi, Migliara, D'Azeglio, Ricci, Bonatto-Minella e Boccardo. Per lo stesso Maraini, conoscitore profondo dell'arte moderna italiana, alcuni di questi autori, come il mite Federico Boccardo, sono stati una rivelazione. Di fronte a una tela di Giuseppe Ricci, egli esclamava sorpreso: «E' bello come un Renoir»; e l'abbiamo poi visto indugiare amorosamente su quei piccoli paesaggi di Massimo D'Azeglio che (nessuno gridi all'eresia) segnano, con il loro punto d'arrivo, il punto di partenza dell'arte fontanesiana del periodo calaminiano; e con non minore amore sostare dinanzi a certe vedute di paese di Giovan Battista Quadrone, l'amante delle quali consigliamo serenamente a quanti — in questo maestro — non sanno riconoscere che un calligrafo o un povero pittore generista, privo di ogni verace ispirazione artistica.

mar. ber.

Il maestro Mascagni a Padova

Padova, 27 notte.

Proveniente da Vicenza, è giunto oggi, nel pomeriggio, nella nostra città il maestro Pietro Mascagni. Egli dirigerà dapprima le prove e quindi la prima rappresentazione del *Piccolo Marat*, che andrà [illegible] il 2 febbraio [illegible].

I CAMPIONATI MONDIALI DI CORTINA

Gli ungheresi ancora vittoriosi

nella gara di pattinaggio dei 1500 metri

La riunione della Commissione della Confederazione internazionale degli studenti

Cortina d'Ampezzo, 27 notte.

Dopo una giornata meravigliosa, ed una notte stellata, la neve ha fatto di nuovo la sua apparizione stamattina, cadendo però con molta moderazione, di modo che la pattinata ha potuto essere liberata con una certa facilità e le gare hanno potuto svolgersi regolarmente. Dobbiamo rilevare anche oggi la perfetta organizzazione, di cui va data ampia lode al Comitato. La perfezione dell'organizzazione, è stata riconosciuta anche dai rappresentanti norvegesi, in occasione della visita dei delegati internazionali avvenuta ieri. Il dott. Nansen, ha rivolto parole di vivo encomio all'indirizzo dei gruppi universitari fascisti, per la grande adunata mondiale di Cortina, ed ha affermato che porterà nel suo paese, il ricordo del lieto soggiorno di Cortina.

Le gare odierne si sono svolte dinanzi al consueto pubblico di appassionati e di studenti. La prima gara ha avuto luogo nella mattinata ed è stata quella di velocità di pattinaggio su 1500 metri. I concorrenti erano cinque, di cui due italiani, Baroni e Trovati, due ungheresi ed un norvegese. La vittoria è toccata ai due ungheresi Kauser e Erdelyi che si classificarono rispettivamente 1.o e 2.o. Kauser ha riconfermato le sue indiscutibili doti di atletica e di velocità, ottenendo un tempo ottimo, da campione di classe internazionale.

Degli italiani il migliore fu il Baroni, che ha gareggiato con impegno e buona volontà. Il campione italiano però ha ancora bisogno di perfezionare i movimenti del corpo. Se egli potrà partecipare ad altre prove internazionali, non gli sarà difficile apprendere i segreti di un'arte certamente non facile. Egli era però oggi poco allenato, perchè essendogli mancato il mezzo di tenersi in esercizio a Milano, causa la chiusura del «Palazzo del Ghiaccio», ha soggiornato brevemente in Isvizzera. In ogni modo la gara che domani si svolgerà su una distanza superiore, cioè di 5000 metri, dovrebbe essergli più favorevole. Trovati ha pure compiuto una bella gara, classificandosi prima del norvegese. A questo campione, non fanno difetto le doti di pattinatore veloce, ma egli deve avere sentito lo sforzo subito nel disputare due giorni or sono la gara di hokey contro l'Austria. Infatti Trovati, ha iniziato la gara a velocissima andatura, ma dopo i primi giri ha manifestato chiaramente la stanchezza. Ecco la classifica di questa gara:

Dopo la lettura degli atti, si inizia l'interrogatorio degli imputati. Ugolini Ugo ammette che nella notte dal 12 al 13 ottobre 1924 fu tenuta in casa sua una riunione di comunisti. Afferma

Dopo la gara di velocità, ha avuto luogo la gara di pattinaggio artistico. Oggi sono state eseguite le figure obbligatorie: domani si svolgeranno le prove di pattinaggio libero, e dopo di esse sarà resa nota la classifica. Nelle gare di oggi, in modo particolare si è distinto il cecoslovacco Sliwa, campione di gran classe che partecipò anche alle olimpiadi del 1924, classificandosi al quarto posto. I concorrenti erano: per l'Italia, Bruno Bonfiglio; per la Francia, le signorine Hagenauer e Louvet; per l'Ungheria, Sieber, Kesauba e Szollas; per la Cecoslovacchia, Sliva e Gold; per la Norvegia, Jacobsen; e per la Jugoslavia, Schwab.

Tutti i concorrenti, superarono con disinvoltura la difficile esecuzione degli esercizi imposti, dimostrando tutti una buona preparazione. Domani dovranno svolgersi oltre all'ultima gara di sciatori, quella di pattinaggio di velocità su 5000 metri, e l'incontro finale di hockey tra Italia e Polonia. Naturalmente tutto questo programma di gare è subordinato al fatto che cessi di nevicare. E' particolarmente attesa la finale di hockey nella quale è impegnata la nostra squadra.

Oggi, fuori programma, è stato disputato un match amichevole di hockey su ghiaccio tra la squadra rappresentativa dell'Austria e quella locale di Cortina d'Ampezzo. La squadra austriaca, ha vinto per 6 a 1, data anche la cattiva giornata di qualche elemento cortinese che avrebbe potuto fare molto meglio.

Si è pure riunita oggi la sesta Commissione della Confederazione internazionale degli studenti, sotto la presidenza del dottor Maltini. Erano rappresentate: l'Italia col prof. Fontana, la Francia, la Germania, la Svizzera, la Cecoslovacchia, la Polonia. Il rappresentante francese Betellie ha recato al presidente il saluto della sesta Commissione, esprimendo tutta la sua soddisfazione per la perfetta organizzazione dei campionati che fanno veramente onore all'Italia. Il dottor Maltini, ha quindi proposto che i giuochi olimpici universitari siano organizzati ogni due anni. Questa proposta sarà discussa nel prossimo congresso di Parigi che avrà luogo dall'11 al 24 agosto.

Vennero quindi stabiliti gli sports che saranno ammessi ai prossimi campionati e cioè atletica, scherma, foot ball, nuoto, tennis. Risultano invece facoltativi il canottaggio ed il rugby. Ai prossimi campionati hanno aderito la Germania per l'atletica, il tennis, il nuoto e per il foot-ball ed il canottaggio se si farà, la Polonia per l'atletica, il tennis, il nuoto, la scherma, la Cecoslovacchia, per l'atletica, il nuoto, il tennis. La Svizzera, per il tennis e l'atletica, la Francia per tutte le prove, l'Italia idem. la Norvegia ha dichiarato che farà tutto il possibile per prendere parte alle prove. Il rappresentante francese ha assicurato dal canto suo che saranno concessi ai campioni concorrenti tutte le maggiori facilitazioni economiche, avvertendo che per la parte atletica le prove si svolgeranno allo stadio del «Paris Université Club» con la finale allo stadio di Colombes. per il tennis ed il calcio allo stadio «Paris Université», per il nuoto alla piscina olimpica di Tourelles. E' stata stabilita la corsa di cinquemila metri anzichè di tremila. Nulla invece venne stabilito per la corsa di 400 metri con ostacoli.

La posa della prima pietra dell'Accademia romena a Roma

Roma, 27 notte.

Oggi, alle 15,50, ha avuto luogo a Valle Giulia la cerimonia della posa della prima pietra dell'Istituto accademico romeno in Roma. Erano presenti alla cerimonia: il ministro degli Esteri di Romania, signor Titulescu; il ministro della P. I., on. Fedele; i sottosegretari di Stato on.li Grandi e Giunta; il ministro di Romania a Roma, signor Lahovary; il governatore di Roma, principe Spada Potenziani; il Maresciallo Badoglio; il signor Palanescu, delegato della Banca Nazionale di Romania; il signor Pennescu, ministro di Romania presso la Santa Sede; il personale della Legazione romena presso il Quirinale al completo, e numerose personalità. A Valle Giulia, a poca distanza del Museo di Papa Giulio, nel terreno donato all'Istituto dal Governatorato di Roma, era stato eretto un padiglione per la autorità adorno di piante, festoni di alloro e bandiere romene e italiane e recanti i colori di Roma. In mezzo al padiglione era la pietra in cui è stata incisa l'iscrizione seguente: «Regnando Michele II, questa pietra è stata posta come inizio dei lavori per l'Accademia romena».

La pietra è stata benedetta con rito greco, quindi il ministro di Romania presso il Quirinale, signor Lahovery, ha pronunciato brevi parole. Ha parlato poi il rappresentante della Banca Nazionale di Romania, dottor Palanescu, a nome della Banca.

Il ministro Fedele ha espresso a nome del Capo del Governo, il compiacimento del Governo per l'istituzione dell'Accademia romena, affermando che i giovani che qui verranno a studiare torneranno in patria interpreti dell'ammirazione e dell'amicizia degli italiani.

Titulescu, dopo avere osservato che dopo circa 2000 anni i discendenti dei coloni romeni vengono a Roma e edificarvi un palazzo, ha affermato che la Romania è sempre intimamente unita all'Italia nei buoni e nei cattivi giorni. Egli ha ringraziato quindi il Governo italiano ed il Capo di esso, Mussolini, che è nel cuore di tutti gli italiani e dei romeni, ed ha concluso il suo dire al grido di «Evviva l'Italia». Vivissimi applausi hanno salutato le parole di tutti gli oratori. I presenti hanno poi firmato una artistica pergamena, che è stata murata nella pietra inaugurale. (Stef.).

Il palazzo archeologico del Vaticano

Riunione di Diocesi meridionali

Roma, 27 notte.

(G. C.) — Il 6 del prossimo febbraio, anniversario della incoronazione del Papa, verrà inaugurato il nuovo grandioso edificio del pontificio Istituto di archeologia, situato presso la Basilica di Santa Maria Maggiore, edificio nel quale, oltre l'Istituto di archeologia, avranno sede anche l'Accademia romana di archeologia e la Commissione di archeologia cristiana. Alla cerimonia interverranno i cardinali presidenti delle varie istituzioni, e precisamente il cardinale Gasparri, per la pontificia Accademia, il cardinale vicario Pompilj per la pontificia Commissione, i cardinali membri dell'Accademia ed i cardinali capi di Ordini. Il discorso inaugurale sarà tenuto da mons. Kirsch, direttore del pontificio Istituto di archeologia cristiana. Parleranno pure il comm. nobile Pio Franchi De Cavalieri, vice-presidente dell'Accademia di archeologia, e mons. Respighi, segretario della Commissione di archeologia.

Il Papa va procedendo, caso per caso, all'unione in una sola di alcune Diocesi dell'Italia Meridionale, allo scopo di renderne più uniforme il governo e meno dispendiosa l'amministrazione. Oggi è la volta della Diocesi di Lacedonia, in provincia di Avellino, che viene unita all'Archidiocesi di Conza e ai Vescovati di S. Angelo dei Lombardi e di Bisaccia, già alla loro volta riuniti con una precedente deliberazione. Mons. Giulio Tomasi, arcivescovo di queste Diocesi, viene perciò nominato vescovo anche di Lacedonia. Allo scopo poi di rispettare i ricordi storici della Diocesi di Lacedonia, la cui fondazione risale al secolo XI, l'unione viene fatta «nella persona» del vescovo, si che la città di Lacedonia conserva le sue prerogative di sede vescovile.

Il movimento della popolazione in Italia

Roma, 27, notte.

L'Istituto Centrale di Statistica è in grado di dare le cifre del movimento della popolazione per i primi undici mesi del 1927, ed è inoltre riuscito a portare a termine i calcoli per il triennio precedente, che erano rimasti fino ad ora arretrati. In tal modo è possibile mettere a confronto i risultati verificatisi per lo stesso periodo dell'anno scorso e degli anni 1926, '25, '24. Ecco le cifre più significative così raccolte.

Le nascite sono state 1 milione e 23.000 nel 1927, ossia sono state 21.000 in meno che nel 1926; 38.000 in meno che nel 1925; 56.000 in meno che nel 1924. Le morti sono state 570.000 nel 1927, ossia sono state 42.000 in meno che nel 1926; 22.000 in meno che nel 1925; 26.000 in meno che nel 1924. I matrimoni sono stati 274.000 nel 1927, ossia sono stati 7000 in più che nel 1926; 3000 in più che nel 1925; 8000 in meno che nel 1924. Da questi dati emerge chiaramente il favorevole andamento nel numero dei morti, la soddisfacente stabilità del numero dei matrimoni e la sensibile diminuzione del numero delle nascite.

La popolazione e la natalità

in aumento a Milano

Milano, 27, notte.

Come è noto, qualche tempo fa si svolse sui giornali milanesi una polemica che ebbe ripercussioni anche nei giornali di fuori, sulla popolazione di Milano. Ora si apprende che al 31 dicembre 1927 la popolazione di Milano è salita a 927.[illegible] persone, ossia si è avuto un incremento di 22.312 persone sull'anno precedente. Solo 1103 persone, secondo le statistiche ufficiali, sono comprese nell'aumento naturale della popolazione, dovuto cioè ad eccedenza dei nati sui morti. Nell'anno 1927 si ebbero complessivamente 6802 matrimoni con un aumento di 461 sul 1926. Il numero complessivo delle nascite fu di 13.194 in confronto di 13.102 nel 1926: 92 nati in più dell'anno precedente. Anche il numero dei morti è diminuito da 11.939 nel 1926, a 11.114 nel 1927. Complessivamente la eccedenza dei nati sui morti si riduce a 987 nei confronti della popolazione presente.

Il Convegno nazionale

dei chimici-farmacisti

Roma, 27 notte.

La Confederazione nazionale fascista dei Commercianti comunica che, indetto dall'Associazione nazionale del commercio chimico-farmaceutico e sotto la presidenza dell'on. Mario Racheli, segretario generale della Confederazione commercianti, ha avuto luogo nel salone dell'Associazione commerciale, a palazzo Marignoli il convegno nazionale di questa importante categoria, alla quale hanno partecipato in gran numero i rappresentanti delle maggiori ditte, mentre moltissimi altri avevano aderito.

L'on. Lantini, accolto da vivi applausi, ha portato il saluto della Confederazione agli intervenuti. La discussione sui vari argomenti posti all'ordine del giorno si è svolta in forma ordinata e serena, mettendo in rilievo l'importanza della funzione commerciale compiuta dalla categoria dei chimico-farmaceutici, importanza che giustifica i legittimi desideri espressi dalla medesima di essere cioè rappresentati in seno alla Commissione centrale di cui all'articolo 39 del regolamento sulle specialità medicinali. Per tutti gli altri problemi di interesse della categoria così come per i vari desiderata emersi dalla discussione, la Confederazione si è riservata di affidarne lo studio ai suoi uffici tecnici speciali per poi sottoporli eventualmente all'esame delle competenti autorità governative.

BORSE

Borse Italiane

Torino, 27. — Riunione molto attiva con scambi con generale ripresa di tutti i valori. All'inizio sono i titoli di Stato mobile richiesti con lieve progresso, in seguito il movimento si estende a tutti i comparti con vantaggio maggiore per i Bancari, ex Ferroviari, Fondiari, Elettrici, Fiat e Cementi. Calmo invece e realizzate le Rubattino.

Titoli quotati ufficialmente, fine prem.:

TITOLI	[illegible]	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	74 —	—	74 —
Id. id. cont.	—	73 80	—	73 80
Littorio 5 %	—	83 30	83 —	83 [illegible]
Id. id. cont.	—	82 75	—	82 75
Consolidato 5 %	—	83 60	83 25	83 45
Id. id. cont.	—	83 30	83 [illegible]	83 35
Banca Italia	2090	2030 —	2005 —	2020 —
Banca Comm.	1300	1377 —	1373 —	1375 —
Credito Italiano	600	820 —	808 —	820 —
Banco Roma	—	—	—	108 —
B. Naz. Cred.	575	567 —	561 —	567 —
Consorzio M. F.	300	677 —	675 —	675 —
Mediterranea	150	497 —	490 —	495 —
Meridionali	465	752 —	750 —	750 —
Rubattino	700	566 —	566 —	566 —
N. A. I.	—	—	—	120 —
Cosulich	—	—	—	145 —
Sabaudo	100	360 —	—	360 —
Italiana Gas	2775	330 —	326 50	327 [illegible]
Stige	1575	312 —	310 50	311 50
Elettricità A. I.	3075	393 —	372 —	392 —
Sip	2000	157 —	156 50	156 50
Terni	1050	446 —	443 50	443 50
Adamello	75	258 50	—	258 50
Navigazione	1000	830 —	828 —	830 —
Nebiolo	300	705 —	700 —	705 —
Off. Moncenisio	1700	38 75	38 50	38 75
Fiat	13650	391 —	387 —	390 —
Id. nuove	—	—	—	375 —
C. I. R.	400	915 —	909 —	915 —
Amiata	1050	365 —	360 50	364 —
Schiapparelli	10	92 —	—	92 50
Montecatini	6000	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Italrame	600	402 —	[illegible]	—
Bonifiche	10	477 —	—	477 —
Florio	—	—	—	137 —
Lane Borgosesia	75	1779 —	1770 —	—
Valli Lanzo	900	158 —	—	158 —
Viscosa	4000	140 50	136 —	137 50
Chatillon	1570	139 50	138 —	139 —
Beni Stabili	200	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cementi	[illegible]	150 —	136 —	151 —
Pittaluga	750	84 —	83 —	84 —
Andes	2800	[illegible]	[illegible]	[illegible]
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 97
Londra	—	—	—	92 [illegible]
New York	—	—	—	18 90

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
R. It. 3,50 % f.m.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
R. It. 3,50 % c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cons. 5 % f.m.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. cont.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Littorio cont.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. f.m.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Obb. Ven. 3,50 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
BANCARIE				
TRASPORTI				
MANIFATTURE				
MINERARIE E METALLURGICHE				
MECCANICHE				
ELETTRICHE				
ALIMENTARI				
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
DIVERSE				
CAMBI				
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Londra	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
New York	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Berlino	[illegible]	—	—	[illegible]
Vienna	[illegible]	—	—	[illegible]
Bucarest	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgio	[illegible]	—	—	[illegible]
Spagna	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Praga	[illegible]	—	—	[illegible]
Budapest	[illegible]	—	—	[illegible]
Albania	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgrado	[illegible]	—	—	[illegible]
Olanda	[illegible]	—	—	[illegible]
Norvegia	—	—	—	[illegible]
Atene	[illegible]	—	—	—

Rendita Consolidati e Cambi. — Roma, 27. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 73,[illegible]; 3,50 % netto 1902, [illegible]; 3 % lordo [illegible]; 5 % netto [illegible]; Obblig. Venezie 3,50 % 73,77,5; Littorio 5 % cont. [illegible]. — Cambi: Francia 74,[illegible]; Svizzera [illegible]; Londra 92,[illegible]; Olanda [illegible]; Spagna [illegible]; Belgio [illegible]; Berlino [illegible]; Vienna [illegible]; Praga [illegible]; Romania 11,70; Argentina oro [illegible]; carta [illegible]; New York 18,[illegible]; Canadà [illegible]; Belgrado [illegible]; Budapest [illegible]; Albania [illegible]; Norvegia [illegible]; Russia [illegible]; Oro [illegible].

Borse estere

Parigi, 27. — Titoli: Rendita francese 3 % [illegible]; Redimibile 3 % [illegible]; 3,50 % [illegible]; 5 % [illegible]; 4 % 1917 [illegible]; 4 % 1918 [illegible]; Prestito francese 5 % 1920 [illegible]; 6 % [illegible]; Rendita italiana 3,50 % [illegible]; Rio Tinto [illegible]; Montecatini [illegible].

Parigi, 27. — Chiusura cambi: Italia 134,[illegible]; Londra [illegible]; New York 25,[illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Svizzera [illegible]; Olanda [illegible]; Svezia [illegible]; Praga [illegible]; Romania [illegible]; Germania [illegible].

Londra, 27. — Chiusura cambi: Italia [illegible] compratori; New York 4,87 [illegible]; Amsterdam [illegible]; Francia [illegible]; Belgio [illegible]; Germania [illegible]; Svizzera [illegible]; Spagna [illegible]; Copenaghen [illegible]; Stoccolma [illegible]; Oslo [illegible]; Helsingfors [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Belgrado [illegible]; Sofia [illegible]; Bucarest [illegible]; Atene [illegible]; Costantinopoli [illegible]; Austria [illegible]; Buenos Aires (pesos oro) [illegible]; Rio Janeiro [illegible]; Yokohama [illegible].

Ginevra, 27. — Cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Inghilterra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Olanda [illegible]; Germania [illegible]; Austria [illegible]; Svezia [illegible]; Norvegia [illegible]; Danimarca [illegible]; Cecoslovacchia [illegible]; Ungheria [illegible]; Serbia [illegible].

New York, 27. — Apertura cambi: Roma [illegible]; Londra 4,87 [illegible]; Parigi [illegible]; Bruxelles [illegible]; Madrid [illegible]; Berna [illegible]; Amsterdam [illegible]; Berlino [illegible].

Berlino, 27. — Cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Svizzera [illegible]; Vienna [illegible]; Inghilterra [illegible]; Londra [illegible]; Amsterdam [illegible]; New York [illegible]; Praga [illegible].

Vienna, 27. — Cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Parigi [illegible]; Romania [illegible]; Bulgaria [illegible]; Serbia [illegible]; Berlino [illegible]; Svizzera [illegible]; Amsterdam [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Varsavia [illegible]; Londra [illegible]; Parigi [illegible].

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Le "Giovani Italiane,,

La recente polemica sorta intorno al problema delle nascite in Italia e le disposizioni prese dal Governo in relazione con l'igiene del popolo nostro, mostrano con quanta cura il Fascismo segua lo sviluppo demografico della Nazione. Provveduto a quanto si riferisce all'educazione fisica dell'uomo e alla sua cultura sociale e politica attraverso le organizzazioni dell'Opera Nazionale Balilla, dell'Avanguardia e della Milizia — istituzioni le quali non lasciano alcuna soluzione di continuità nel compimento dell'opera educativa — il Segretario Generale del Partito ha volto il suo sguardo anche al problema che riguarda la donna, l'educazione e lo sviluppo fisico e morale della quale non pur tanta importanza nell'avvenire della popolazione italiana.

Esisteva finora l'organizzazione delle «*Piccole Italiane*» la quale, accogliendo le giovinette dai 8 ai 12 anni, e svolgendosi con quella serietà e con quell'entusiasmo quali vediamo, ad esempio, nella nostra Città, poneva nell'animo delle bimbe e delle fanciulle i primi germi non distruttibili di un saldo amore alla Patria e alle Istituzioni. Ma restava sempre una lacuna da colmare, perchè le giovinette, uscendo dalle file delle Piccole Italiane, sarebbero rimaste, fino alla età nella quale avrebbero potuto iscriversi ai Fasci femminili, libere da ogni cura e direttiva di Stato.

Per queste ragioni Augusto Turati — che dall'esperimento di Brescia aveva potuto notare quanto di bene si possa ricavare anche in fatto di addestramento femminile, ha proposto, e il Partito Fascista ha voluto, che si costituiscano in tutta Italia Gruppi di Giovani Italiane, i quali preparino le giovinette dai 13 ai 18 anni «alla missione che il Fascismo assegna alla donna nella vita civile della Nazione».

Sono sorti così in tutta Italia e presso i Fasci femminili, questi simpatici gruppi di fanciulle (studentesse, operaie, impiegate, contadine) le quali, aderendo implicitamente al movimento fascista, sotto la guida di una Fiduciaria Provinciale e la sorveglianza di Capo-Gruppo scelte dai Fasci stessi, ci appaiono inquadrate in quella tale divisa che pur tanto rassomiglia a quella delle più giovani camerate, e che ne differisce soltanto per il berretto di seta nera alla Raffaello, e per il distintivo recante la sigla G. I.

Esiste un programma di addestramento così per le Piccole come per le Giovani Italiane; ma si comprende che esso, per la grandiosità e la diversità di intenti e di modi di attuazione, dev'esser preso piuttosto come indicazione che come stretto ordine di lavoro.

In genere, si pensa e si vuole che queste Giovani Italiane vengano ad essere come messaggere presso i propri congiunti dello spirito fascista; che la organizzazione si proponga essenzialmente di prevenire e di costituire anzichè di reprimere; che la stessa ponga a base di tutta la sua azione quell'educazione religiosa che non deve essere meccanicità di studio, ma profonda comprensione di principii religiosi.

Nel campo culturale, si vuole che le Giovani Italiane intendano il valore della razza, la missione che nei secoli passati essa ha avuto nel mondo, sentano, insomma, nell'animo la fierezza della stirpe; e divengano così Giovani Italiane, non soltanto nella divisa, ma nel profondo del loro cuore.

Viaggi, recitazioni, canti, insegnamenti culturali di varia specie devono servire a porre nell'animo delle giovinette la radice di questi sentimenti; ma si vuole anche che siano loro spiegati i principi delle leggi economiche che regolano, nella nuova legislazione fascista, il rapporto tra capitale e lavoro, e tutte quelle nuove disposizioni riguardanti l'organizzazione corporativistica, che formano il mirabile *corpus* della legislazione sociale fascista; questo deve essere ben conosciuto da tutti i cittadini italiani, perchè dalla precisa comprensione dello spirito che anima quelle leggi può nascere nel nostro popolo il sentimento d'ossequio per le leggi stesse e d'ammirazione per chi le ha emanate.

Per preparare poi le Giovani Italiane a divenire buone massaie e buone mamme, si consigliano conferenze d'igiene, visite ad istituti di educazione, a ospedali, corsi di puericoltura e di economia agraria e domestica; e ogni Fascio organizza tra le sue infermiere le visitatrici domiciliari per la tutela a domicilio delle inscritte, apre ambulatori e costituisce colonie marine e montane nelle quali si compie quell'educazione fisica di cui, con esercizi sportivi adatti, con giochi, con escursioni regolate, saranno poste le basi nelle adunate settimanali.

La propaganda per la costituzione dei gruppi si è potuta attuare, nella nostra Provincia, con molta facilità, sia perchè l'elemento scolastico ha concorso nella sua quasi totalità, sia perchè anche l'elemento delle officine, per interessamento e concessioni speciali di molti industriali, ha dato un largo contingente di iscritte; sono già pertanto più di tremila le Giovani Italiane della nostra Provincia, suddivise in quattro gruppi: studentesco, operaio, impiegatizio, agricolo.

Per il gruppo studentesco non si son volute gravare le Giovani con nuove occupazioni di studio; si faranno piuttosto lezioni pratiche di soccorsi d'urgenza, si addestreranno le giovinette a quegli esercizi ginnici che sono per loro più adatti e si metterà loro fra le mani anche il moschetto.

Per il gruppo operaio sono in via di costituzione laboratori per la preparazione delle divise delle componenti i gruppi, e corsi d'istruzione e di cultura sindacale; analogamente, per il gruppo impiegatizio, e per quello agricolo; per quest'ultimo però, le direttive vanno variate e diversamente studiate a seconda delle necessità e del raggruppamento che si possono ottenere.

Per il concorso ginnico-atletico che si terrà nel maggio del 1928, in Roma, le Giovani Italiane della nostra città stanno già preparando tre squadre alle quali auguriamo fin d'ora i migliori trionfi: e saranno ben meritati, sia per l'entusiasmo col quale le giovinette sono accorse nelle file della nuova organizzazione, sia anche perchè la fede sincera colla quale le attuatrici del pensiero di Augusto Turati si sono date alla loro impresa difficile e degna, le rende meritevoli anche di questa soddisfazione.

Con l'organizzazione dei Gruppi delle Giovani Italiane si vogliono avere donne più educate e più forti; e, soggiunge qualcuno, conseguentemente uomini più intelligenti.

L. P.

Il Veglione del Regio

L'adunata delle Regioni

Tutte le regioni d'Italia si erano date convegno iersera in un salone del Sindacato fascista piemontese dei giornalisti, e naturalmente il salone... stentava a contenerle. In sostanza ogni associazione regionale con sede in Torino, aveva inviato i suoi più significativi rappresentanti per concretare, col Direttorio dei giornalisti, le modalità delle «mascherate regionali» che dovranno intervenire al Regio, la memorabile sera del Veglionissimo. Abbiamo notato il commendatore Guerrini, il prof. cav. Audenino e il prof. Guagnano, rispettivamente presidente, vice-presidente e segretario generale della Federazione delle Associazioni regionali del Piemonte, il colonnello Manassi per l'Associazione Laziale, i signori Cattaneo, Salvaterra e Albano per la lombarda, l'avv. Ferdinando Bango d'Aragona per la pugliese, il prof. comm. Rocco Aloi per la calabrese, l'avv. comm. Abbuti per la emiliana. Aveva scusato l'assenza per indisposizione l'avv. Colombino presidente della *Famija Turineisa*, pur aderendo fervidamente all'iniziativa. La discussione è stata animatissima e proficua: il suo sfarzoso, pittoresco risultato sarà visibile la notte del Veglione. L'Italia cavalleresca e gentile innalzerà quella notte i suoi pennoni e i suoi pavesi, e saranno centinaia. Insomma, una volta ancora i giornalisti supereranno se stessi in fatto di «trovate» e *Giostre d'amore* sarà il più elegante ed il più pittoresco di quanti veglioni si siano avvicendati nella magnifica sala del nostro «Regio».

La conferenza dell'ing. Marchisio

sulle applicazioni dell'elettricità

Alla sede del Sindacato ingegneri, alla presenza di un folto pubblico di tecnici, l'ing. Mario Marchisio, capo dell'Ufficio tecnico apparecchi elettrici Fiat, ha tenuto ieri sera l'annunciata conferenza sul tema: «Le applicazioni elettriche in aviazione e nell'automobilismo». Presentato dal segretario provinciale del Sindacato ing. Bernocco, il quale ha rivolto all'ing. Marchisio calde parole di elogio per l'apprezzata opera che egli svolge nella nostra maggiore industria motoristica, l'oratore ha iniziato la sua esposizione, tratteggiando in rapida sintesi il vasto e ricco campo di studio che l'aviazione e l'automobilismo offrono alle applicazioni elettriche. Quindi si è particolarmente soffermato sul problema dell'accensione a batteria sulle moderne «sei cilindri», dimostrando come solamente l'adozione dello spinterogeno possa permettere ad una vettura di marciare in presa diretta a passo d'uomo, per poi riprendere con brio e dolcezza, senza bisogno di cambiare la marcia.

Un accenno particolare è stato fatto dal valoroso tecnico sull'importanza che viene ad assumere la batteria con l'abolizione del magnete, e sulla necessità di curare al massimo una buona produzione di batterie e di estendere i posti di rifornimento batterie. Dal fattore riscaldamento sistemato nell'indumento di volo, che ha giocato la sua parte non secondaria nel vittorioso record di Donati, alla bussola ad induzione — tenue filo di guida nella transvolata oceanica di Lindbergh — ai magneti a 4 scintille per giro, infaticabili compagni di volo nella diuturna nostra aviazione, le svariate applicazioni elettriche a bordo degli aeroplani sono tratteggiate ed illustrate con ricche proiezioni, dall'ing. Marchisio che, vivamente applaudito, ha chiuso la conferenza inneggiando all'industria creatrice di benessere sociale, in pace, e fattore primo di sicurezza in guerra.

La «Stefano Tempia» ricostituita

L'Accademia di canto corale «Stefano Tempia» — che è sorta nella nostra città nel 1875, per iniziativa del maestro cui s'intitola col solo miraggio della divulgazione ed elevazione artistica musicale, e senza alcun scopo di lucro — sta per riprendere le sue attività con rinnovato ardore, dopo esser stata per quattro anni in unione con la «Corale Palestrina». L'Accademia si è ricostituita sotto la guida del prof. Luigi Collino il quale ha cortesemente aderito ad assumerne la presidenza. Vice-presidenti saranno i maestri cav. Delfino Thermignon e cav. Michele Pachner, assai che ricordano tutto un nobile passato della istituzione.

La Direzione artistica è stata affidata al maestro Pier Giovanni Pistone, il quale saprà certamente riportare la Società ai fasti dell'epoca migliore della sua vita artistica.

Le adesioni, come soci esecutori e soci uditori, si ricevono alla sede della Società in via Principe Amedeo 19, oppure nelle sere di sabato, lunedì o mercoledì dalle ore 21 alle ore 22 nella Sala Vincenzo Troya.

La tassa straordinaria sugli esercizi pubblici

L'Ufficio tasse del Municipio ricorda, a norma della circolare 20 gennaio della R. Questura, che gli esercizi pubblici contemplati dal n. 3 della tabella C, allegata alla Legge sulle concessioni governative approvata con R. Decreto 30 dicembre 1923 n. 3279 — cioè alberghi, trattorie, osterie, locande, caffè ed altri stabilimenti ed esercizi in cui si vendono al minuto e si consumino vino, birra, liquori ed altre bevande alcooliche — sono tenuti a pagare anche pel 1928 la tassa speciale cui furono assoggettati gli esercizi stessi nello scorso anno 1927, giusta l'art. 2 del R. Decreto Legge 29 dicembre 1926, n. 2191. La tassa deve essere versata alla Cassa dell'Ufficio delle Successioni in Torino (corso Vinzaglio 8, piano terreno) entro il 31 del corrente mese; i contribuenti dovranno presentarsi esibendo la licenza (bollettone) dell'Autorità di P. S.

Il caffè-latte

non dev'essere scaldato a vapore

La Federazione provinciale fascista dei commercianti informa i proprietari di pubblici esercizi che, giusta le disposizioni contenute nel Regolamento municipale d'igiene, entrato in vigore col 1.o luglio s. a. (art. 356, comma h): «il latte e il caffè latte, venduti al minuto a bicchieri, non potranno essere riscaldati per mezzo del vapore». E' quindi necessario che ogni esercente, per evitare contravvenzioni da parte degli agenti annonari, non proceda più al riscaldamento di tali bevande con il becco del vapore della macchina espresso.

Un convegno di Società regionali

per la propaganda dell'Esposizione

La presidenza della «Famija Turineisa» ha promosso per mercoledì 1.o febbraio una riunione di dirigenti di Colonie e di Società regionali, al fine di accordarsi nell'organizzazione di una più intensa propaganda per l'Esposizione. Il convegno è stato deciso in perfetto accordo col Comitato esecutivo per le manifestazioni patriottiche torinesi; ad esso interverrà anzi il gr. uff. Gerardo Gobbi, vice-presidente del Comitato stesso.

«Lo Sconosciuto»

L'intervento della Procura del Re nella causa intentata dai Bruneri

La Procura del Re interverrà l'11 febbraio prossimo nella causa provocata davanti al nostro Tribunale, in sede civile, dalla famiglia Bruneri allo scopo di far dichiarare che l'ex-ricoverato di Collegno è Mario Bruneri. Tale notizia ci fu confermata ieri dallo stesso Procuratore del Re comm. Maiola, il quale ci ha detto fra l'altro:

— Anche se la famiglia Bruneri non ci avesse citato in giudizio, la Procura del Re sarebbe intervenuta ugualmente trattandosi di materia nella quale è d'obbligo l'intervento del P. M. Quindi nessun dubbio e nessuna novità in proposito: citato o non citato, il rappresentante del P. M. comparirà e prenderà le sue conclusioni. E' logico però (e ciò contrariamente a quanto è stato affermato) che non essendo il P. M. parte diretta in causa non accoglierà la richiesta, così come è formulata dalla famiglia Bruneri di produrre cioè nel relativo giudizio che si va a svolgere gli atti acquisiti alla causa. Ciò faremo però se il Tribunale lo richiederà, ravvisandolo necessario, come ritengo.

— E le conclusioni potranno essere diverse da quelle prese dal cav. Villa nella procedura di risoluzione dell'incidente di esecuzione, svoltasi in Camera di Consiglio?

— Permetta che su questo punto io sia un po'... riservato — ci risponde il comm. Maiola. — Non vedo però, a dir il vero, per quale ragione la nostra opinione sull'ormai famoso caso, dovrebbe essere diversa da quella che era qualche mese fa. Nessun fatto nuovo è venuto a fare modificare l'opinione del rappresentante della legge. Quindi è logico che il P. M. chiederà nè più nè meno che l'ex-ricoverato sia dichiarato Mario Bruneri. Conseguenza di questa nostra conclusione sarebbe l'immediato arresto dell'imputato... Ma, non illudiamoci, la procedura sarà lunga e non si sa quale potrà essere la decisione del Tribunale chiamato a pronunciarsi. Invero il suo compito sarà assai più difficile di quello della Camera di Consiglio, la quale, come si è visto, e come la legge lo consente, ha pronunciato l'insufficienza di prove. Per il magistrato civile questa via di mezzo però non esiste: esso dovrà dire se l'ex-ricoverato di Collegno sia o non sia Mario Bruneri, oppure sia o non sia lo scomparso prof. Giulio Canella. Non ci sono scappatoie: o Bruneri o Canella... Salvo il caso — conclude sorridendo il comm. Maiola — che non sia nè l'uno nè l'altro...

Anche il custode dello «Sconosciuto», l'avv. Dino Zanetti, comparirà in giudizio l'11 febbraio in seguito alla citazione notificatagli dalla famiglia Bruneri.

— Non vedo per quale ragione io non dovrei presentarmi al magistrato l'11 febbraio — ha dichiarato l'avv. Zanetti — Che c'è di male? Sono stato citato e comparirò.

L'avv. Zanetti chiederebbe però, a quanto ci consta, che il Tribunale dichiari la sua mancanza di veste giuridica nei confronti dello «Sconosciuto» e quindi la sua estromissione dal relativo giudizio di identità personale.

— Il ricoverato è sempre a disposizione della giustizia — ci ha detto l'avvocato. Il compito mio è quello stabilito dalla legge e quanto mai semplice... Devo vigilare affinchè l'ex-ricoverato sia curato ed assistito. Ciò che viene fatto con la dovuta diligenza. La legge non mi dice che io debbo essere il guardiano dell'ex-ricoverato, ed accettando la qualità di custode, non ho affatto voluto accettare la qualità di... ufficiale di Polizia. Se durante la mia assenza per esempio egli fuggisse di casa, forse per questo dovrei rispondere penalmente e civilmente di questa fuga?

— Crede, avvocato, che la famiglia Canella comparirà l'11 febbraio?

— Non ne so nulla, anche perchè l'avv. Florian, che l'assiste, non ha avuto occasione di parlare con me. Ritengo poi che se anche avessi avuto occasione di parlargli, egli ben difficilmente si sarebbe «sbottonato». Dobbiamo per forza di cose aspettare gli eventi ed io sono pronto».

Attendiamo dunque questa seconda fase del romanzo di Collegno, che si presenta sempre più interessante.

Le avventure d'una

genitori, una sorella e una zia dell'assassino. Quest'ultimo però è ancora latitante.

La sera del 4 giugno scorso, il pensionato ferroviario Oreste Lonardelli, abitante in corso Regina Margherita 286 bis, mentre rincasava, si sentì improvvisamente afferrare alle spalle da due individui che, immobilizzatolo, gli strappavano la catena e l'orologio. Il Lonardelli venne aggredito sotto l'androne della casa dove dimora e si diede naturalmente ad invocare aiuto. Accorsero alcuni inquilini ed un suo figliuolo i quali rincorsero i rapinatori, ma inutilmente. Svoltati per una via secondaria costoro riuscirono a dileguarsi. Nella colluttazione avuta coi suoi aggressori, il Lonardelli aveva strappato ad essi alcuni bottoni degli abiti, e questo costituì l'unico elemento che potè essere offerto alla polizia per le sue indagini.

Pochi giorni dopo, mentre continuavano le investigazioni, si presentava al Commissariato di Borgo S. Donato il cittadino dell'ordine Agostino Jachetta per denunciare una brutta avventura capitatagli durante la notte. Verso le 3,15 del 14 giugno, mentre ispezionava il cortile dello stabile di via Pinelli 63, scorse due individui presso l'entrata del garage del sig. Pietro Viscusi. Uno di essi teneva sul braccio un soprabito ed il vigile, che aveva fondati sospetti per ritenerli dei malfattori, si diresse verso di loro. I due non cercarono subito di fuggire: affrontarono anzi risolutamente il vigile e quello che teneva il soprabito gli spianava contro il viso una rivoltella, intimandogli minacciosamente: «Fermo, altrimenti sparo!».

Il Jachetta, che non essendo ancora guardia giurata non era provvisto di arma, non potè reagire nelle forme che il pauroso frangente richiedeva. Così i due, abbandonato il soprabito, si diedero facilmente alla fuga. Uno di essi, nell'andarsene, lasciò però cadere un documento: non precisamente la sua... carta da visita, ma un documento equipollente ai fini della sua identificazione: l'atto di nascita. Gli agenti, raccolta la denuncia del Jachetta, procedevano senz'altro all'arresto dell'individuo cui era intestato il documento: il muratore trentenne Vincenzo Benedetto, abitante in via Aquila 16. E' da rilevare frattanto che il soprabito abbandonato poi dai due malfattori era stato tolto da un balcone dell'alloggio dell'avv. Carlo Fabbro.

Interrogato, il Benedetto non negò di essere stato sorpreso dal vigile nel cortile di via Pinelli. Si era rifugiato in quel luogo, con un vicino di casa, certo «Berio», deciso a passarvi la notte. E ciò per una ragione molto semplice: la sera innanzi aveva litigato con la propria amante, Margherita Arduino, e se fosse rincasato costei avrebbe scatenato su di lui tutti i suoi fulmini. Ma il Benedetto, facendo questo racconto, escluse di avere minacciato il vigile. In base agli elementi forniti dallo stesso arrestato, il 21 giugno la polizia arrestava il suo compagno: il cameriere Umberto Vittonatti, di [illegible] anni, abitante in via Aquila 16.

Costui smentiva in pieno il Benedetto, negando di aver avuto rapporti con lui e sostenendo di avere passato in casa, coi famigliari, la sera del 14 giugno. Ma in successivi interrogatori e confronti ammetteva poi di essersi trovato col Benedetto nel cortile di via Pinelli, pur escludendo di aver compiuto atti delittuosi (il furto del soprabito all'avv. Fabbro) e di avere usate minacce o violenze alla guardia notturna. La polizia denunciò i due all'autorità giudiziaria, attribuendo loro anche la rapina del 4 giugno in danno del sig. Lonardelli. Circostanze indiziarie (la località, le modalità, il numero ed i connotati approssimativi degli aggressori) facevano ritenere che essi fossero gli autori della rapina. Le prove dirette invece mancarono; i riconoscimenti, le perquisizioni ed il raffronto dei bottoni sequestrati con quelli degli indumenti dei due arrestati, furono negativi.

La sezione d'accusa, considerando gli elementi offerti dalle indagini, dichiarò il non luogo a procedere per la rapina del 4 giugno: «Se pure — argomentarono i magistrati — non mancano di peso le ragioni che indussero l'autorità di P. S. a ritenere che il Benedetto ed il Vittonatti ne siano stati gli autori, per una certa corrispondenza di connotati, per l'analogia riscontratasi nel fatto che tanto in quella rapina quanto in quella denunciata dal Jachetta, i rapinatori operarono di notte, in cortili ed a breve distanza di tempo, nella stessa regione; doveroso peraltro è il riconoscere che gli elementi di prova di reità raccolti a loro carico non sono sufficienti a consigliare il rinvio a giudizio per quanto la loro capacità a delinquere emerga dagli atti e segnatamente dai loro precedenti».

I due giovanotti — che sono comparsi ieri alle Assise, incolpati di furto e di rapina in danno del vigile Jachetta, per avere usato violenza e minaccia a costui, accorso sul luogo del delitto — hanno infatti dei precedenti pessimi: furono altre volte condannati per rapina e reati contro la proprietà. All'udienza essi continuarono a negare di avere minacciato con la rivoltella il vigile Jachetta e quest'ultimo, interrogato come parte lesa, ha avuto un momento di esitazione. Con un gesto della mano e con mezze parole — quando il Presidente ed il P. G. lo interrogavano per avere da lui la narrazione del fatto — egli volle significare che i suoi aggressori non avevano la rivoltella. Ciò contrastava con le sue deposizioni precedenti ed il P. G. chiese perciò che il Jachetta venisse ritirato in camera di sicurezza ed affidato ai carabinieri, come si usa per i testi falsi o reticenti, suscettibili di incriminazione. Intanto fu mandato a chiamare il commissario di P. S. cav. Olivazzi, il quale dichiarò che nelle denuncie fatte alla polizia il Jachetta aveva sempre affermato di essere stato minacciato colla rivoltella. Dopo la deposizione di questo teste, il vigile fu ricondotto in udienza: aveva meditato qualche ora sui casi suoi, superando gli scrupoli e le esitazioni.

— Confermo — dichiarò subito — quello che ho detto allora al commissario di P. S.

E con questa dichiarazione il vigile riguadagnò la sua libertà. Il processo non ha avuto altri colpi di scena. Vivacissimo è stato però il dibattito: mentre il P. G. comm. Garoglio sosteneva che gli imputati dovevano essere ritenuti responsabili di rapina, assorbito in questo reato quello di furto contestato loro distintamente, i difensori avv. Torchio e Fromento, affacciarono in fatto e in diritto numerose tesi per contrastare l'accusa. In fatto, essi sostennero che non sussistevan nè l'uno nè l'altro reato, ed in diritto, se mai, poteva parlarsi di un tentativo di furto semplice e del reato di cui all'art. 190, che prevede il caso di colui che usa violenza per sottrarsi all'arresto. Ma siccome il P. G. replicò per osservare che il Jachetta, non essendo guardia giurata non rivestiva la qualità di pubblico ufficiale e quindi il reato commesso ai suoi danni restava quello affacciato dall'accusa, l'avv. Torchio riprese tra quel battibecco, la discussione, che si concluse solo sul tardi. Il presidente ha perciò rinviato il verdetto a stamane.

Al Dopolavoro ferroviario

Il Dopolavoro ferroviario ha inaugurato nel teatro di via Sacchi 25 bis, il Corso di Scherma, tenendo una riuscitissima Accademia alla presenza di numeroso pubblico.

L'ottimo maestro istruttore dei ferrovieri dopolavoristi, cav. Marcuccini, presentò alcuni suoi allievi, la valente signorina Peruzzi ed alcuni noti dilettanti torinesi fra cui il Guglianetti ed il Campanella rispettivamente Campioni piemontesi universitari di fioretto e di sciabola. Diretti dal maestro cav. Orsi, si svolsero i seguenti assalti ed esibizioni: maestro Marcuccini-signa Peruzzi (esibizione di fioretto); Mignone-Morè (assalto fioretto); Scotte-Cortesi (assalto sciabola); Devole-Castiglioni (assalto spada da combattimento); Guglianetti-Morè (assalto fioretto); Martini-Campanella (assalto sciabola); maestro cav. Marcuccini-sig. Guglianetti (assalto fioretto).

Alcuni di questi incontri riuscirono particolarmente interessanti e furono vivamente applauditi.

Zerbini ladro di milioni

fa un po'... d'ostruzionismo

Gaetano Zerbini, il ladro di milioni che ha fatto parlare tanto di sè, per farsi poi arrestare in completa bellezza su una spiaggia balneare dove viveva sotto falso nome, avrebbe dovuto andarsene con la vigile scorta di due carabinieri al Cellulare di Milano, per scontarvi la grave condanna inflittagli per il furto alla Banca Popolare.

Senonchè lo Zerbini, a quanto pare, non ha molta voglia di fare il viaggio, e già due volte è riuscito a far procrastinare la sua partenza. Ieri egli avrebbe dovuto partire con la sua... scorta, e già era stato fissato per lui uno scompartimento di terza classe, ma all'ultimo momento ha accusato una grave indisposizione, ed il medico delle Carceri lo ha fatto entrare nell'infermeria. Appena sarà constatato che l'indisposizione è svanita, lo Zerbini sarà spedito a Milano.

La contessa Barbaroux sarà interdetta

Si sono presentate ieri mattina al Procuratore del Re comm. Maiola la moglie e la cognata dell'avv. Nunzio Mantegna, giunte da Roma, in seguito alla notizia dell'arresto di lui insieme alla sua amante, la fantesca Maria Brunetti per le ingenti truffe in danno della contessa Barbaroux. Esse supponevano di dover essere sentite nel relativo procedimento penale che si sta istruendo, ma soprattutto sono venute a Torino per ottenere l'autorizzazione di condurre a Roma le due figliuole che frequentavano fino a qualche giorno fa l'Istituto della Provvidenza, dove ebbero cordiale ricetto, dopo la bufera scatenatasi sulla loro casa.

Il comm. Maiola non ha avuto alcuna difficoltà ad accordare quanto era chiesto dalla moglie dell'arrestato, e le due innocenti vittime partiranno per Roma con la madre la quale, appena scoperta la relazione del marito con la Brunetti, si era divisa, com'è noto, da lui.

Ci risulta intanto che lo stesso Procuratore del Re ha iniziato senz'altro le pratiche necessarie per far dichiarare l'interdizione della vecchia contessa Barbaroux, pratiche che si espleteranno entro brevissimo tempo. Non c'è dubbio che, senza l'esistenza delle particolari condizioni di salute della contessa, la coppia non avrebbe potuto dilapidare, come ha fatto, così vistosa sostanza.

Oggi intanto i due amanti saranno interrogati dal giudice istruttore, perchè appena ieri sono stati passati alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria. Vedremo in qual modo il Mantegna e la Brunetti giustificheranno le somme sottratte alla contessa. Si sta intanto procedendo alla raccolta di tutti quegli elementi che dovranno accertare fino all'ultimo centesimo la somma di cui la contessa è stata defraudata. L'autorità è decisa a procedere speditamente e severamente in questa romanzesca faccenda. Nella raccolta delle prove documentali occorrenti l'Autorità è coadiuvata dai congiunti della contessa che si sono messi a sua completa disposizione per fornire tutti gli elementi necessari all'indagine.

Pitigrilli e la sua vertenza con due editori

Nelle dichiarazioni fatte ieri da Pitigrilli era contenuto un accenno agli editori di «Grandi Firme» i signori Mulatero e Perrero, contro i quali egli dichiarò di aver dovuto procedere giudizialmente per questioni amministrative, aggiungendo che due persone ad essi legate da interessi (uno era il Jona) si erano presentate a lui minacciandolo di compromettere politicamente. Ora i signori Mulatero e Perrero dichiarano queste affermazioni per loro conto infondate. Quanto al conflitto di carattere amministrativo i due editori ci pregano di prendere atto a scanso di ulteriori equivoci che una disposizione del contratto è chiara e precisa e suona così:

«Qualora, prima del totale pagamento del prezzo globale di cessione, indipendentemente dalla volontà delle parti, qualcuna delle Riviste, o tutte, od anche le Case Editrici nel loro complesso, dovessero forzatamente cessare dalle pubblicazioni, senza possibilità delle equivalenti sostituzioni, i rilevatari avranno diritto di richiedere al Collegio Arbitrale, amichevole compositore, una eventuale revisione degli impegni contrattuali, dando mandato al Collegio stesso, di vagliare la posizione particolare in cui verrebbero poste rispettivamente le parti, e di fissare, al caso, quella riduzione che eventualmente si rendesse equamente proporzionata o necessaria sul residuo ancora dovuto in rapporto alla cessazione forzata, parziale o totale, delle Aziende Editrici oggi cedute».

«In quanto alle affermazioni di contrasto d'ordine amministrativo e redazionale e di quei provvedimenti presi a nostro carico dall'Autorità Giudiziaria civile — dicono i signori Mulatero e Perrero — teniamo a dichiarare che il Pitigrilli, il quale in 10 mesi ebbe dai sottoscritti complessivamente L. 150.000, agì esecutivamente (non minacciò) contro di noi, in base a cambiali rilasciate a solo titolo di garanzia con formale impegno per parte sua di non porle in giro per qualsiasi ragione, nè di darle a terzi in pagamento o a sconto, ma di tenerle in portafoglio, cambiali che avrebbero potuto solo essere fatte scadere in seguito al giudizio del collegio arbitrale che avesse dichiarato l'inadempienza nei pagamenti da parte nostra, collegio che non fu mai invocato dal Pitigrilli per quanto ciò fosse da noi richiesto. Per questo atto del Pitigrilli vertono cause avanti il Tribunale Civile e la Corte d'Appello di Torino».

Le tessere del Partito fascista

L'Ufficio stampa della Federazione provinciale fascista comunica:

«Si ricorda agli interessati che non saranno accettate le domande di rinnovazione delle tessere di iscrizione al P. N. F. presentate dopo il 31 gennaio corrente; e mentre si fa presente che per richiedere tale rinnovazione non è necessario presentarsi personalmente all'ufficio suddetto presso il Fascio di Torino, in via Bogino 6, si avverte che per facilitare le operazioni di rinnovo, in questi ultimi giorni l'ufficio stesso, mantenendo invariato l'orario del mattino dalle 9 alle 12, anticiperà di un'ora quello del pomeriggio, rimanendo quindi aperto dalle 15 alle 19. Per la stessa ragione l'ufficio rimarrà aperto anche domenica mattina 29 corrente, dalle 9 alle 12.

Movimento sindacale

Il personale della Tranvia Torino-Settimo si è riunito in assemblea, presso la sede dei Sindacati, per discutere la sistemazione nell'equo trattamento. Il segretario provinciale di categoria, dopo avere illustrato i capisaldi del Regolamento giuridico, ha assicurato all'adunanza l'interessamento dell'organizzazione affinchè anche questi tranvieri possano raggiungere il trattamento usato ai colleghi delle altre aziende. Dopo alcuni chiarimenti su questioni tecniche, è stato dato mandato al segretario provinciale, signor Alcardo Bandini, di iniziare le pratiche per una definitiva sistemazione.

La Comunità artigiana dei fotografi professionisti ha tenuto un'assemblea generale nella Sala Vincenzo Troya per definire le consultazioni circa la applicazione del riposo festivo. Con votazione per appello nominale la maggioranza si è espressa in favore del riposo settimanale, nella forma di transazione accettata dalla Federazione provinciale; cioè, chiusura degli studi dal pomeriggio della domenica al pomeriggio del lunedì.

La tassa di circolazione per gli automobilisti

La presidenza dell'Automobile Club avverte gli automobilisti che col giorno 31 gennaio scade la proroga per il pagamento della tassa di circolazione. Coloro che intendono circolare non potranno quindi valersi della ricevuta della tassa del 1927, e perciò saranno passibili di multa se sorpresi a circolare, dal 1.o febbraio in poi, senza il regolare contrassegno per il 1928.

Seguendo la Cronaca

Ammirazione e commenti appassionati

all'esposizione della raccolta «**Broggi Conti Federici**»: una folla eletta circolò ieri nella signorile «Sala d'Arte» di G. Guglielmi, in P. Castello, 25, discutendo animatamente sui pregi delle bellissime tele esposte, poichè raramente furono presentate tante opere d'arte di eccezionale valore, destinate alla dispersione, a mezzo di asta pubblica.

Diverse prenotazioni vennero registrate da parte di amatori che non potranno assistere alle vendite all'asta, che si svolgeranno da lunedì, 30 corr., ogni sera, alle ore 21. Oggi e domani ultimi due giorni di esposizione pubblica, dalle ore 10 alle 23.

Catalogo a richiesta.

La Consolata di Mogadiscio

Domani, come è stato annunciato, la taumaturgica effigie della Consolata partirà, accompagnata da un grandioso corteo, alla volta di Genova e di qui salperà per Mogadiscio. L'immagine, che riproduce esattamente il quadro della Consolata, non solo nella tela ma anche nella cornice dorata, con le stelle a otto punte, sarà portata a braccia dai nostri universitari, che hanno rivendicato a sè l'onore di tale compito. L'immagine sarà inghirlandata di magnifiche rose.

I due grandi vessilli da innalzarsi sulle torri del Tempio — la bandiera d'Italia di cui sarà padrino l'augusto donatore, il Duca di Genova, e lo storico gonfalone di Torino, padrino del quale sarà il Podestà ammiraglio Di Sambuy — verranno portati dai valletti municipali nelle loro eleganti e pittoresche divise.

Grandioso riuscirà certamente il corteo, poichè l'iniziativa ha trovato larga rispondenza nella cittadinanza. Privati e società accorreranno numerosi. La «Famija Turineisa» vi prenderà parte e manderà inoltre al corteo, per la prima volta, una sua squadra ciclistica di giovani recanti sulla divisa i colori di Torino, giallo e azzurro.

Il corteo, come si è detto, moverà dal Santuario della Consolata, dove alle 14,30 la sacra effigie destinata a Mogadiscio sarà solennemente benedetta. Il Santuario propriamente detto sarà riservato agli invitati; la chiesa detta di S. Andrea sarà aperta al pubblico. Più precise e particolareggiate norme per l'accesso al tempio e per il concentramento delle Associazioni saranno rese note domani.

Alla memorabile cerimonia assisterà pure, fra il clero, mons. Barlassina, prefetto apostolico del Kaffa e fratello del patriarca di Gerusalemme, testè tornato a Torino dalla sua Missione.

Un quadro di Achille Parachini alla Galleria d'Arte Moderna

Il Comitato direttivo della Galleria civica d'arte moderna ha proceduto all'esame delle opere esposte nell'ultima mostra tenutasi al Circolo degli Artisti per scegliere qualche lavoro degno di essere acquistato per la Galleria stessa ed ha all'unanimità deliberato di proporre al Comune l'acquisto, al prezzo di L. 2000, di un piccolo quadro del pittore Achille Parachini rappresentante un paesaggio della Libia, quadro a cui fu già assegnato dalla giuria del Circolo il «Premio Arbarello». Il Podestà ha approvato l'acquisto.

Il Duca di Pistoia ai combattenti

Agli auguri fervidissimi dei Combattenti torinesi, dei quali si è reso interprete il presidente della Sezione di Torino dell'A.N.C., capitano Mario Gino, il Duca di Pistoia ha risposto con questo telegramma:

«Agli antichi compagni d'arme giunga gradito il mio vivo ringraziamento per cortesi espressioni augurali. Coi più cordiali saluti. — *Filiberto di Savoia*».

Il senatore Rebaudengo presidente della R. Stazione chimico-agraria

Ci telefonano da Roma che S. M. il Re ha firmato, su proposta dell'on. Belluzzo, ministro per l'Economia nazionale, il decreto che nomina il conte dott. Eugenio Rebaudengo presidente del Comitato amministrativo della R. Stazione chimico-agraria di Torino.

Una dizione di Clara Ferrero

Questa sera, alle ore 21, nel salone del «Circolo Centrale» in via Accademia Albertina, 3, la poetessa Clara Ferrero illustrerà la raccolta poetica di Gabriele D'Annunzio: «L'Alcione», e dirà alcune fra le più espressive liriche del volume: Bocca d'Arno, I camelli, La nave e il suo mistero, La pioggia nel pineto, Il volo d'Icaro, ecc.

Corsi di cultura militare

Mercoledì 1.o febbraio p. v., alle ore 17,30, nell'aula di Fisica Sperimentale (via Ospedale, 32), avrà luogo l'inaugurazione dei corsi di cultura militare. La prolusione sarà tenuta dal chiarissimo prof. dott. Eligio Perucca, che tratterà il tema: «L'utilità militare della meteorologia».

Precipita nel vano delle scale

La tessitrice Margherita Nigra in Priano, di 55 anni, abitante in corso Ponte Mosca 53, è precipitata nel vano delle scale, fratturandosi la base cranica. Trasportata all'Astanteria Martini, ha ricevuto le prime cure dal dott. Pasini, il quale l'ha fatta ricoverare con prognosi riservata.

Associazione Piemontese fra Artiglieri. — In seguito alle elezioni avvenute nell'ultima assemblea il Consiglio direttivo è così costituito: presidente: ten. col. ing. Luigi Lanterno; vice presidenti: ten. ing. conte Alessandro Orsi e ten. avv. Antonio Calandra; segretario generale: sott. conte Cesare Balbo di Vinadio; segretario economo: mar. Carlo Cerione; tesoriere: ten. avv. Ettore Orazzi; consiglieri: ten. rag. cav. Giovanni Alessandri; ten. col. ing. Ermanno Bottiero; col. comm. Enrico Bernardelli; capit. ing. Alessandro Caboni; ten. rag. cav. Ernesto Calliano; ten. col. ing. Umberto Casoletti; cap. avv. Valerio Coma; ten. avv. Secondo Depaoli; capit. ing. Franco Del Corso; magg. ing. cav. Giovanni Gallo; ten. gen. comm. Alessandro Garla; ten. prof. Tommaso Jacobelli; serg. magg. Giuseppe Lolli; capitano Vittorio Magitto; caporal. Ernesto Manassero; ten. prof. cav. Michelangelo Monti; mar. Vittorio Suino; col. ing. comm. Giovanni Valmacori; revisori: ten. rag. Ottavio Serralunga; magg. Pietro Rosa; caporal. Francesco Angelo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni e «Pagliacci» di Leoncavallo (6.a rappr. di abbonamento, turno dispari).

TEATRO DI TORINO — Ore 21,30: Concerto di musiche antiche italiane, promosso dal G. U. M.

VITTORIO EMANUELE (Compagnia d'arte Romano Calò). — Ore 21: «La portatrice di pane», dal romanzo di Montépin.

CARIGNANO (Compagnia Dina Galli). — Ore 21: «Messalina» di P. A. Mazzoletti.

ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «I fastidi d'un grand om» di Bersezio.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Aria Maja, che 'l bireo a va bin».

BALBO — Riviste Maresca «Girotondo» di Ripp e Bel Ami. Grande successo. - Ore 21.

CHIARELLA — Aurora - Balletti Alperoff.

ODEON — Ore 21: Riv. «Quella certa cosa».

MAFFEI — Ore 21: «Trasparenze». Rivista.

MOSTRA D'ARTE FOTOGRAFICA — Palazzo della Gioventù, via Carlo Alberto 11. — Ogni giorno dalle 15,30 alle 18,30 e dalle 20,30 alle 23,30.

Spettacoli di domani

REGIO: ore 21: «La Traviata» (11.a rappr. d'abbon. turno pari). — **TEATRO DI TORINO**: riposo. — **VITTORIO EMANUELE**: ore 15: «La portatrice di pane»; ore 21: «La cena delle beffe» di S. Benelli. — **CARIGNANO**: ore 15 e 21: «Messalina». — **ROSSINI**: ore 15: «Basilan cônterari»; ore 21: «La miseria 'd Monssù Travet». — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «Aria Maja, che 'l bireo a va bin». **ODEON** - 15 e 21: Riv. «Quella certa cosa».

Note spicciole

M. V. S. N. (Comando 57.a Legione San. Prestinari). — Domani, domenica, riposo per tutte le Centurie. L'esercitazione di marcia che doveva aver luogo in detto giorno, viene rimandata a domenica da fissarsi. S'invitano tutti i dipendenti che ancora non abbiano restituito il foglio inviato dal Comando di legione, a restituirlo entro la prossima settimana. Si avvertono pure coloro che debbono ancora ritirare la tessera del P. N. F. a presentarsi in via Bogino, 6, alla Segreteria del Partito.

Milizia Avanguardia. (III Legione corso Salsieri). — Oggi, alle 14,30, adunata dei partecipanti al corso alla stazione di Porta Nuova. I mancanti di sei si trovino alle ore 17 al comando di Legione per la distribuzione. — Centurie ciclisti: Domani, adunata obbligatoria in sede, via Andrea Provana, 4, di tutti gli avanguardisti, e di tutti i possessori di bicicletta, esclusi quelli appartenenti alla Coorte Stato Maggiore. Non si tollerano assenze.

Coorte Autonoma Avanguardisti Fiat. — Stasera, dalle ore 21, trattenimento in sede come da invito. Domani riposo. Raccomandasi a tutti di rinnovare sollecitamente la domanda di ammissione e di rispondere a circolare ricevuta.

M. V. S. N. (Centuria Pinasi). — Domani mattina, domenica, adunata alle ore 8 precise in caserma, di tutti i capi squadra e militi dipendenti. Uniforme ordinaria. Non si ammettono assenze.

M. V. S. N. (La Centuria Mario Sonzini). — Tutti gli appartenenti alla Centuria devono trovarsi in caserma domattina, alle ore 7,30 precise. Tenuta ordinaria.

M. V. S. N. (Centuria Cesare Battisti). — Adunata domani, domenica, alle ore 8,45, in sede, di tutti i capisquadra. Uniforme ordinaria.

Società di M. S. Madonna del Pilone. — Domani, alle ore 21, assemblea generale dei soci con importante ordine del giorno. Domenica ventura elezioni.

Associazione Mutilati e Invalidi di guerra. — Le tessere gratuite tranviarie verranno rinnovate, per il 1928, dal giorno 1 al 15 febbraio prossimo. Le vecchie tessere saranno valevoli fino allo scadere dei giorni fissati per il rinnovo.

Associazione generale degli operai di Torino. — Lunedì, 30 gennaio, la sede sarà trasferita nel palazzo di corso Galileo Ferraris, 63, in via Roma, 28, Galleria Nazionale, ingresso D, piano nobile, nei locali di sua proprietà. Nei giorni di lunedì e martedì gli uffici di segreteria e l'ambulatorio rimarranno chiusi.

F. M. F. (Circolo Rionale «Dario Fiat»). — Stasera, sabato, alle ore 21, trattenimento famigliare in sede.

Associazione di M. S. fra carabinieri in congedo. — Domani, alle ore 9,30, nella sede sociale in via Casalborgone, 7, assemblea generale ordinaria.

Società Nodari del Mutua. — Questa sera, alle ore 22, all'Albergo Europa, «Ballo Azzurro» con l'intervento dei Principi. Di rigore l'abito di società. I biglietti si ritirano presso il signor E. Giaceo, in via Carlo Alberto, 31.

Cassa Mutua Assistenza Commercianti. — Domani, domenica, alle ore 14,30, distribuzione dei doni della Befana ai figli dei soci, i soci sono vivamente pregati d'intervenire.

Comunità artigiana. — Figli dei parrucchieri. — Lunedì 30 corrente, nei locali del Garden, dalle ore 21 alle 24, festa danzante a favore dei vecchi della Mutua Parrucchieri.

I signori Maina e Parati, direttori della ditta «Torino Films» di via S. Anselmo, 1, ci pregano di rilevare che essi non hanno nulla a che vedere con la «Torio-Films» del Biondi di cui si è parlato in cronaca.

ULTIME NOTIZIE

LA ROMANIA

Scene tumultuose alla Camera

Rivelazioni contro il Premier

Bucarest, 27 notte.

La seduta odierna alla Camera romena si è svolta fra scene tumultuose. Il deputato della maggioranza Nicescu, ha incominciato a svolgere una interpellanza riguardo alle interviste che alcuni capi del partito nazionale dei contadini avevano concesso alla stampa estera. Nicescu ha detto che i deputati Madgearu e Popovic hanno svolto all'estero una agitazione contro il Governo romeno. Il segretario del partito dei contadini, Madgearu, si è allora alzato per difendere i colleghi. Egli ha detto che si sono mandati all'estero degli scritti che non fanno bene al prestigio romeno, ed ha cominciato poi a leggerne uno, durante la lettura del quale dai banchi della maggioranza sono state lanciate grida di biasimo. Quando il tumulto era al colmo l'oratore ha detto che, quanto aveva letto, era stato scritto durante il governo di Averescu e che era un bollettino della Banca romena. «Questo bollettino — ha detto Madgearu — è stato scritto senza dubbio per compromettere il Governo di Averescu, ma a quel tempo, come tutti sanno, presidente della Banca era l'attuale presidente del Consiglio, Vintila Bratianu». La seduta è stata tolta fra la profonda impressione per le rivelazioni di Madgearu.

Titulescu a Parigi

La ferrovia del Sahara

Parigi, 27, notte.

L'arrivo imminente di Titulescu a Parigi provoca una ripresa nei commenti sui suoi colloqui e sulle sue dichiarazioni romane. Il *Petit Parisien* si limita ad osservare:

«Titulescu si dichiara entusiasta dei suoi colloqui di Roma. Noi non possiamo che felicitarcene. Anche quelli che egli avrà la prossima settimana con Briand non mancheranno certamente di interesse».

Il collaboratore del *Soir* per la politica estera, nota dal canto suo: «Titulescu ha voluto provare ieri la sua deferenza al Duce proclamando nella stessa Roma che l'Albania doveva essere libera e indipendente. Queste parole, pronunziate a due passi da Palazzo Chigi, non possono essere interpretate che in un senso: cioè che Titulescu concepisce i patti di Tirana sotto la stessa luce di Mussolini, cioè come trattati che lasciano intatta la sovranità dell'Albania».

Si capisce che tale constatazione non faccia molto piacere all'organo radicale socialista. Ma i circoli parigini sperano di poter modificare le opinioni di Titulescu quando questi sarà a portata della loro voce.

In quanto alla ferrovia transahariana, che promette di diventare una questione sempre più attuale, troviamo oggi sul *Journal des Débats* un'autorevole conferma di quanto scrivemmo gli scorsi giorni intorno alla impossibilità che la Francia scelga per allacciare l'Africa equatoriale alla costa mediterranea altro tracciato fuorchè quello passante per l'asse mediano del Sahara. Nella rassegna coloniale di detto giornale, André Gerand nota:

«L'idea transahariana non si fermerà più. La Compagnia generale transahariana, che due volte al mese lancia le sue automobili munite di cucette, e di cucine sulla pista Ain-Sefra-Gao scoperta da Giorgio Estienne, sulla pista sulla quale non si interpongono nè sabbia nè argilla, non ci fornisce una prima immagine della futura rete? Non ci dà una prova dei servizi che renderà? Di recente, un colono del Dahomey partito da Parigi raggiungeva in 5 o 6 giorni il Niger e prendeva posto nella propria vettura. Egli evitava così il giro di Dakar e la febbre gialla. Compiuta questa grande opera, l'Africa occidentale francese si sveglierà in una vita nuova di cui non sospettiamo ancora l'ampiezza».

Le righe che precedono provano ad usura che gli studi dell'Ufficio transahariano, di recentissima creazione, vengono orientandosi verso il prolungamento dell'attuale tronco ferroviario Orano-Ain-Sefra in linea retta da nord a sud verso il gomito settentrionale del Niger, dove precisamente trovasi Gao. Bisognerebbe mancare di senso comune per supporre che la prima ferrovia attraverso il deserto africano possa seguire un percorso diverso da questo. E questa autorevole testimonianza conferma, giusto quanto obbiettavamo a De Givet dell'*Avenir*, la totale insussistenza dei motivi accampati a difesa dell'intangibilità dell'attuale confine libico-tunisino.

C. P.

Esaltazioni romene dell'Italia

Bucarest, 27 notte.

L'*Indépendance Roumaine* afferma che il viaggio di Titulescu a Roma e l'arrivo di eminenti personalità politiche e letterarie italiane a Bucarest costituisce una chiara manifestazione di amicizia fra i due Paesi. A tale riguardo il patto di amicizia tra l'Italia e la Romania può essere considerato superfluo, perchè la vera amicizia tra i popoli non si basa su convenzioni scritte, ma su profondi legami di sentimento e di affinità di razza. Non c'è dunque bisogno di opportune circostanze politiche per rilevare i sintomi spirituali che uniscono gli italiani ai romeni.

Dopo aver poi ricordata la comunanza delle aspirazioni dei due popoli, il giornale conclude che uguali sentimenti debbono ispirare l'attuale loro politica: «La Nazione romena ammira il mirabile sforzo dell'Italia fascista ed il magnifico rinascimento morale dell'anima italiana sotto la guida del Duce. Da parte sua, l'Italia dovrebbe sforzarsi di meglio conoscere la Romania, e perciò saranno benvenuti quanti italiani la visiteranno con questo preciso scopo».

Le elezioni generali inglesi

nella primavera del 1929

Londra, 27, notte.

Il buon vento ministeriale che spira nei collegi che sono stati ultimamente scena di elezioni suppletive, come quella di Faversham, induceva stamane il *Daily Express* a suggerire al Governo di sollecitare le elezioni generali, giacchè, tenendole presto, il ministero sarebbe certo di portare nuovamente il partito conservatore alla vittoria. Il bene informato redattore parlamentare del *Daily Telegraph* stasera dichiara che il suggerimento cadde nel vuoto e che le nuove elezioni generali non avverranno in ogni caso prima del 1929. La data più probabile sarà durante la primavera di quell'anno.

Le manovre per affrettare la fine della coalizione governativa jugoslava

Vienna, 27 notte.

Dopo il rifiuto di Radic ad entrare nella coalizione governativa, al centro della situazione politica jugoslava sta il *leader* democratico Davidovic, il cui tentativo di costituire un fronte unico insieme ai gruppi non coalizzati di Radic e di Pribicevic ha maggiore prospettiva di riuscita. Dopo essersi intrattenuto a colloquio ieri mattina col Presidente del Consiglio Radic, che si doveva incontrare con Vukicevic di nuovo nel pomeriggio per dargli una risposta definitiva, preferì invece mandargli questa risposta per iscritto, enumerando i motivi per cui non poteva accettare l'offerta dei radicali e cioè:

1) Perchè Vukicevic non ha voluto riconoscere la necessità che con Radic entrasse nel Gabinetto anche il suo alleato Pribicevic;

2) Perchè i radicali non potevano accontentarsi di avere tre portafogli secondari (come offriva il Presidente del Consiglio), ma ne volevano dei più importanti, e tra essi quello delle Finanze;

3) Perchè Vukicevic ha negato dei mutamenti di bilancio.

A proposito dell'alleanza democratica-contadina, Radic prevede assai facile la fusione dei due partiti che la compongono in un partito unico. Egli è tornato a Zagabria.

Oggi i democratici erano stati convocati ad una riunione del club democratico, alla quale doveva partecipare anche il ministro degli Esteri Marinkovic. All'ordine del giorno era posto il problema del fronte unico che condurrebbe all'alleanza dei democratici con la coalizione Radic-Pribicevic. La riunione però è stata rinviata a lunedì, volendosi riflettere prima di compiere un passo decisivo. Si afferma che il ministro degli Esteri propugnerà l'alleanza, la quale segnerebbe la fine del gabinetto di cui fa parte. Senza dubbio è da mettere in relazione con questo atteggiamento la voce diffusasi ieri sera che Marinkovic voleva dare le dimissioni. Da parte radicale, si persiste tuttavia a non giudicare la situazione molto preoccupante, pure riconoscendo che, in mancanza di qualche colpo di scena, la fine del gabinetto è da prevedersi per aprile, quando saranno approvati tutti i bilanci.

Stretta di mano sotto il capestro

La duplice impiccagione nel carcere di Cardiff — Fuori la folla prega inginocchiata, dentro uno dei morituri beve e gioca — Il nefando delitto della combriccola dei 40 ladroni

Londra, 27, notte.

L'indecorosa gazzarra sentimentale promossa da alcuni vecchi ma incorreggibili parolai e rinfocolata dagli avversari della pena capitale intorno ai due condannati a morte di Cardiff, è terminata oggi con la morte di questi ultimi. Essi sono stati impiccati in conformità di legge e di programma, ad onta del diluviare di una vera petizione in favore della grazia, con lo stesso intervento di alcuni fra i giurati che emisero il verdetto di piena colpevolezza.

L'omicidio perpetrato dai due malviventi, insieme con un complice che — condannato egli pure a morte — scansò il capestro soltanto per entrare al manicomio, fu dei più nefandi. I tre giovinastri appartenevano ad una notoria banda di rapinatori e di teppisti che operava sui campi di corse e che era soprannominata «La combriccola dei quaranta ladroni». La vittima fu un povero giuocatore di *foot-ball*, che godeva la stima di tutti i conoscenti e che aveva cercato di impedire un atto di sopraffazione. I tre malfattori gli piombarono addosso alla sprovveduta e, mentre due di essi impedivano al disgraziato di difendersi tenendolo fermo per le spalle, il terzo freddamente lo sgozzava a colpi di rasoio. Era tale l'atmosfera di terrore creatasi intorno a questi banditi nei piccoli ambienti di gentarella da loro frequentati che nessuno osò, durante il parapiglia, intervenire al salvataggio dell'aggredito. E non fu poi agevole all'autorità giudiziaria ordire il tessuto delle testimonianze indispensabili per la netta ricostruzione dei fatti.

Barricate e preghiere

La clemenza e la grazia erano invocate in favore di criminali di questa risma. I due condannati che salirono stamane il patibolo, certi Rowlands e Driscoll, erano irlandesi della più bell'acqua, come tanti altri abitanti dei quartieri popolari di Cardiff. La clamorosa commiserazione che negli ultimi giorni li circondò era pure di origine irlandese, con un forte contributo di sentimentalismo gallese. L'ondata emozionale accennava a straripare fino al punto che si temevano gravi disordini stamane intorno alle carceri dove si stavano allestendo le due esecuzioni. Le barricate erette dalla polizia attraverso le vie di accesso alla prigione erano state rinforzate durante la notte, e presidiate da oltre cento gendarmi. All'atto pratico, la folla accorsa sul posto risultò relativamente scarsa (meno di duemila persone) e si astenne da ogni dimostrazione violenta. Le donne del popolino quasi tutte cattoliche, recitavano incessantemente il rosario oppure intonavano salmi. Queste preghiere sui marciapiedi erano continuate per quasi la intera notte. Qualche donnetta poi, allo scoccare delle otto di stamane, l'ora fissata per l'impiccagione, smarriva i sensi, e quando, pochi minuti più tardi, squillarono i rintocchi funebri che segnalavano il compimento dell'estremo atto di giustizia, parecchie fra le simpatizzanti dei due condannati diedero in ismanie, strillando come isteriche. Tuttavia prevalse un ordine perfetto. Verso le 9 il vicinato era sgombro dei tutti e le barricate venivano rimosse.

Una bottiglia di Porto e l'ultima partita alle carte

Le ultime ore dei due condannati a morte entro il recinto delle carceri vengono descritte stasera in base alle testimonianze di alcuni fra i secondini che assistettero alla tremenda vigilia e alla esecuzione. Il racconto è confermato dai corrispondenti dei giornali più seri, ed è difficile immaginare un più ironico contrasto fra quello che si svolgeva nelle condotte celle della morte e le manifestazioni di strazio collettivo che accadevano fuori della prigione. Ieri sera Rowlands e Driscoll fecero una cena succulenta, e il secondo — appena finito — disse al secondino che lo vigilava: «Caro amico, mi sembra che manchi qualcosa: ci vorrebbe un po' di vino di Porto». Il secondino rispose che sarebbe stato possibilissimo fargli avere subito un po' di vino di Porto: «Vado a prenderne un bicchiere» disse egli. Il condannato a morte scoppiò in una risata: «Secondino, che cosa intendete dire? Un solo bicchiere di Porto non mi farebbe nè caldo nè freddo. Portatemi dunque tutta una bottiglia!». I regolamenti carcerari dispongono che gli estremi desideri dei giustiziandi vengano esauditi. Il secondino tornò poco di poi con una bottiglia di vino di Porto, che fu allegramente tracannata. Il Rowlands appariva taciturno. Ma la sua suprema indifferenza era indubitabile. Entrambi si coricarono poco dopo la mezzanotte e Driscoll prima di appoggiarsi agli guanciali, chiamò il secondino ed esclamò: «Ho un augurio da farvi: spero che domani piova a dirotto». Dopo di che, entrambi i condannati si addormentarono in un baleno e presto russarono come negri.

Il loro sonno rimaneva profondo allorchè stamattina verso le 6, il cappellano cattolico delle carceri, padre Haunnen, li faceva svegliare per prestare loro gli estremi conforti della religione. Dapprima il cappellano si abboccò col Driscoll e conversò brevemente con lui. Ma il condannato non gli fece dichiarazioni di sorta in rapporto al delitto. In altri termini, non si proclamò innocente nè si confessò colpevole. Il cappellano visitò quindi il Rowlands, e il colloquio fu analogo al precedente. Appena il ministro di Dio si fu allontanato, il Driscoll, ormai sveglio del tutto, disse al secondino: «Sentite un po', non sarebbe il caso di giuocare un'ultima partita a carte fra di noi?». Quindi, ridendo e scherzando, il Driscoll giuocò alle carte con tre dei secondini che stavano a vigilarlo.

Stretta di mano sotto i capestri

Scoccavano le otto al campanile delle carceri, quando Rowlands e Driscoll, dopo un'abbondante colazione, si avviarono, con le mani legate dietro il dorso, sotto la scorta del carnefice, di tre dei suoi assistenti e delle autorità di rito, verso un cortiletto ove sorgeva la piattaforma dell'impiccagione. Il mattino non era piovoso come il Driscoll aveva augurato al boia, ma limpido, solatio e azzurro e lo spazio sovrastante al cortiletto, era solcato da ali di gabbiani. I due condannati, sempre gomito a gomito, salirono senza vacillare la scaletta del patibolo e, per un attimo, stettero ritti presso i due nodi scorsoi che pendevano a destra delle due botole fatali. Improvvisamente il Driscoll chiese al direttore delle carceri il permesso di scambiare un'ultima stretta di mano con Rowlands. Il funzionario acconsentì, e le mani ammanettate dei due sciagurati si cercarono e si incontrarono per un attimo, a poca distanza dai capestri in procinto di funzionare. Dopo di che, adocchiando le due corde, il Driscoll chiese al giustiziere: «Quale è la mia?». Pochi secondi più tardi, le botole si spalancavano ingoiando due cadaveri. La successiva inchiesta giudiziaria di consuetudine sui due decessi constatava semplicemente che i due omicidi erano morti di morte istantanea e che giustizia era stata fatta.

M. P.

Quattro condanne a morte

per l'assassinio di un contadino

Belgrado, 27 notte.

Ieri a Negotin (Serbia) ha avuto luogo l'epilogo giudiziario di un dramma svoltosi nel villaggio di Welki Jabukovac una notte dello scorso settembre. Il contadino Pietro Kalanowic era stato trovato ucciso da colpi di bastone e da sassate. La polizia aveva subito arrestato la moglie dell'assassinato, essendo noto che costei manteneva relazioni amorose con un certo Lonciarevic. La donna finì col confessare il delitto accusando anche i suoi complici, e cioè l'amante e due altri giovanotti del villaggio. Tutti e quattro sono stati condannati a morte; e se la sentenza, contro cui hanno presentato ricorso, verrà confermata, finiranno col capestro al collo.

La condanna della madre

che volle uccidersi con la figlia

Parigi, 27, notte.

Il 18 novembre u. s., in seguito ad una discussione avuta col marito, una giovane diciannovenne, la signora Genoveffa Gerard, abbracciata alla sua bambina di 18 mesi, si gettava nel canale di San Martino. Alcuni passanti ripescarono la donna e la bambina, che fortunatamente erano rimaste illese. Chiamata a rispondere del suo atto davanti al Tribunale Correzionale, per violenza ad una bimba, la signora Genoveffa è stata condannata oggi ad un anno di carcere, col beneficio della condizionale. Peraltro non le è stata tolta la materna potestà, visto il sincero spirito di pentimento di cui la disgraziata era animata.

Arrestato per un assassinio di 26 anni fa

Parigi, 27, notte.

La polizia di Versailles ha arrestato per vagabondaggio un bretone, certo Giovanni Coat, di 47 anni, che nel 1902 era stato condannato in contumacia ai lavori forzati a vita per aver assassinato, per derubarla, l'ostessa Lannilis, di Appricu. Il Coat si trova oggi però a beneficiare della prescrizione. Chiestogli come mai avesse potuto sottrarsi così a lungo alle ricerche della polizia, egli non si peritò di rispondere che si era arruolato al principio della guerra nella legione straniera sotto falso nome, e che nessuno quindi aveva potuto inciuriarlo.

Barbusse impedito a far propaganda in Grecia

Vienna, 27 notte.

Il *Neue Wiener Tagblatt* narra che i comunisti greci avevano intenzione di ospitare tra loro alcuni propagandisti stranieri, tra cui il romanziere Enrico Barbusse, il quale era già stato invitato a tenere delle conferenze ad Atene e nelle altre città greche. Il Governo però ha telegrafato al console di Parigi di non concedere allo scrittore francese il visto del passaporto, cosicchè Barbusse non potrà recarsi in Grecia.

26 comunisti toscani al Tribunale Speciale

Roma, 27 notte.

Si è iniziato stamane davanti al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato il processo a carico di 26 comunisti per l'azione da essi svolta in Firenze tra l'ottobre 1924 e il novembre 1926. Gli imputati sono: Onorato Damen ex-deputato, Orazio Barbi, Ciro Bechelli, Fosco Frizzi, Serafino Masieri, Rodolfo Pampano, Luigi Parentini, Giuseppe Rigacci, Gino Taddei, Ugo Ugolini, Quirino Innocenti, Ernesta Masi, Settimio Casaglia, Emilio Falciani, Liberio Neri, Cesare Montelatici, Otello Montelatici, Alfredo Naugei, Giulio Ceccuti, Sergio Olmi, Duilio Galardi, Mario Papucci e Palmiro Togliatti, questi ultimi tre latitanti.

Le imputazioni

Le imputazioni formulate a loro carico dalla Sezione d'Accusa sono le seguenti:

a) di aver preso parte attiva alla organizzazione del partito comunista concertando e stabilendo clandestinamente di commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato, allo scopo di mutarne violentemente la Costituzione e la forma di Governo, predisponendo all'uopo i mezzi opportuni; b) di avere formato nella provincia di Firenze le squadre armate d'azione del partito comunista per attuare il fine criminoso propostosi con il delitto di cospirazione; c) di avere tenuto clandestinamente ora in casa ora in altri luoghi ammassi di armi in numero non minore di 20, nonchè esplosivi; d) di avere tenuto nascoste dette armi e detti esplosivi senza averli denunziati alla autorità di pubblica sicurezza.

Attraverso le dichiarazioni ed i confronti fatti in periodo istruttorio gli imputati sono o totalmente o parzialmente confessi, ad eccezione dei tre o quattro, fra cui il Damen, contro il quale però sussistono le affermazioni di alcuni coimputati che hanno indicato in lui la persona incaricata di costituire l'ufficio primo dell'organizzazione comunista nella provincia di Firenze, e di distribuire le cariche e lo hanno designato quale organizzatore di una riunione in cui fu deliberata la formazione di squadre di azione.

Il Tribunale è presieduto dal generale Freri; Pubblico Ministero l'Avvocato militare [illegible] Ciardi. I difensori degli imputati, per la maggior parte di ufficio, sono gli avvocati Fusco, Michele Castagna, Angelucci, Manissero, Grilli, Tarchiani, Mortini e Medini.

Riunione clandestina

Dopo la lettura degli atti, si inizia l'interrogatorio degli imputati. Ugolini Ugo ammette che nella casa dal 12 al 13 ottobre 1924 fu tenuta in casa sua una riunione di comunisti. Afferma però che la distribuzione di armi avvenuta nella riunione stessa fu effettuata sorprendendo la sua buona fede e fra le sue proteste. Rigacci Giuseppe e Taddei Gino ammettono di essere stati fra gli intervenuti alla riunione in casa dell'Ugolini.

Nell'udienza pomeridiana è continuato l'interrogatorio degli imputati. Pampano Rodolfo ammette la sua partecipazione alla riunione in casa dell'Ugolini, ma afferma di esservi intervenuto per dichiararvi la sua intenzione di non occuparsi più oltre della organizzazione comunista. Damen Onorato conferma quanto ebbe a dire in istruttoria, cioè che non solo non intervenne alla riunione suddetta, ma che non ne ebbe neanche notizia. Nega inoltre di aver avuto incarico dal partito comunista di distribuire delle cariche, come invece ha asserito uno degli imputati. Il Pubblico Ministero gli contesta il comunicato apparso sul giornale comunista *L'Unità* in cui dandosi relazione del convegno di Firenze in casa dell'Ugolini, si dice che l'on. Damen, forzatamente assente, aveva fatto pervenire la sua adesione. L'imputato persiste però nella negativa.

Frizzi Fosco e Bechelli Ciro affermano di non essere intervenuti alla riunione del partito comunista del 12-13 ottobre 1924. Barbi Orazio ammette invece di avervi partecipato, ma solo per farvi una relazione di carattere finanziario. Dice di non sapere nulla circa la distribuzione di armi che sarebbe avvenuta in quella riunione e nega infine di aver avuto la carica di segretario federale del partito comunista. Masieri Serafino, come il precedente interveenuto alla riunione, ma afferma di non aver trasportato armi. Olmi Sergio, segretario federale del partito comunista, dichiara che gli imputati Neri e Parentini facevano parte dell'Ufficio primo del partito comunista: ufficio che era incaricato delle informazioni e indagini riservatissime della raccolta e del deposito delle armi e delle istruzioni militari. Soggiunge che nella primavera del 1926 il Neri lo aveva pregato di liberarlo di alcune armi che egli teneva in deposito per conto del partito e lo consigliò di gettarle in Arno, ma non sa se il suo consiglio fu seguito. Dice infine di ignorare quali fossero i componenti le squadre d'azione. Tali squadre esistenti in organico nel 1926 dovevano far capo all'Ufficio primo organo del tutto indipendente dalla Segreteria federale.

Una donna

Masi Ernesta dice di avere conosciuto l'imputato Masieri, perchè era della famiglia sua. Nel 1924 ebbe incarico dal Masieri, con promessa di compenso di ritirare un pacco dall'imputato Innocenti e di portarlo al Falciani. Eseguì la commissione. Il pacco come ella seppe dall'Innocenti, conteneva rivoltelle. Nell'aprile del 1925 poi il Masieri a mezzo del Casaglia le fece recapitare un altro pacco al Neri. Questi più tardi desiderò liberarsene e fu allora che la Masi ne informò il Masieri, il quale mandò a ritirare il pacco, anche questo contenente armi, dal Montelatici Cesare. A domanda risponde che il Masieri nel 1924 si servì di lei per ritirare della corrispondenza, la quale doveva essere recapitata al Ceccuti. Afferma infine di non aver fatto parte di alcuna organizzazione comunista e di non sapere neanche che le armi fossero destinate a dei comunisti.

Alle 19,45 l'udienza è tolta e rinviata a domadina alle 9.

(Stefani).

Le Consulte municipali

Cuneo, 27, notte.

E' stata nominata la Consulta per il Comune di Mondovì nelle seguenti persone: Aimo cav. Giovanni Antonio fu Battista; Arnaldi Michele di Luigi; Bettaglia ing. Andrea di Carlo Giuseppe; Beltrandi dott. Enrico; Bianghi cav. Sebastiano; Bovolo dott. Mario; Calleri avv. Luigi; Iamino avv. Giovanni fu Bartolomeo; Mevrone Giovanni fu Francesco; Manfredi cav. magg. Giovanni fu Stefano; Mantelli Vittorio fu Bartolomeo; Musso cav. Pietro Bernardo; Piovano Giuseppe fu Domizio; Tallone Marco di Marco.

Inoltre sono in corso di preparazione le liste per i seguenti Comuni che hanno una popolazione superiore ai cinquemila abitanti: Alba, Bra, Boves, Busca, Benevagienna, Bagnolo P., Barge, Caraglio, Chiusa Pesio, Canale, Ceva, Cherasco, Demonte, Dronero, Dogliani, Fossano, Garessio, Ormea, Paesana, Peveragno, Racconigi, Revello, Sampeyre, Sommariva Bosco, Santo Stefano Belbo, Savigliano, Saluzzo. Così la Provincia di Cuneo verrà ad avere le Consulte Municipali nel 29 Comuni.

L'ottantenne recalcitrante alle nozze convertito in Tribunale

Londra, 27, notte.

«Davanti ai magistrati di Lancaster, un arzillo vecchietto di 82 anni, certo James Robinson, era stato citato a comparire [illegible] da una matura signorina, miss Margaret Thomason, di anni 55, per rispondervi di una adempiuta promessa di matrimonio. Il Robinson si trovava nell'aula fiancheggiato da un alacre avvocato. Non mancava nemmeno la corrucciata donzella, l'avvocato della quale, fra l'altro, dichiarò: «Benchè questo non possa descriversi come un sogno d'amore giovanile, sta di fatto che il signor Robinson è un ardente corteggiatore. La coppia si conobbe nel 1910 in un luogo di bagnatura, e presto seguì il fidanzamento». La signorina Thomason confermò i fatti addotti dal suo patrono e, sottoposta ad interrogatorio dall'avvocato avversario, narrò che il suo vecchio ma focoso innamorato soleva donarle continuamente dei mazzi di fiori. Quanto all'età, la signorina non vi fa caso. «Resta ancora al signor Robinson tutto il tempo che vuole per sposarmi» esclamò essa. Poi, manifestò l'opinione che gli uomini qualche volta bisogna scuoterli forte per indurli ad osservare le promesse date. L'avvocato del Robinson tagliò corto alle lamentazioni della parte lesa dichiarando che il suo cliente era ancora disposto ad osservare il contratto. «Allora, io propongo un aggiornamento in una casa vicina — sentenziò il giudice — e voi altri due avvocati potrete fungere da padrini».

Il contratto di lavoro dei metallurgici in discussione al Ministero delle Corporazioni

Roma, 27 notte.

Questa mattina, al Ministero delle Corporazioni, si sono riuniti, sotto la presidenza del sottosegretario on. Bottai, i rappresentanti degli industriali e dei lavoratori per continuare la discussione per la rinnovazione del contratto di lavoro dei metallurgici. Erano presenti l'on. Benni ed il prof. Bajallo, per la Confederazione dell'industria, e gli onorevoli Cucini e Bacchi per la Confederazione dei Sindacati fascisti. Nella riunione di questa mattina si è raggiunto l'accordo su molti punti che erano stati oggetto delle trattative. Su alcuni punti la discussione verrà ripresa martedì prossimo.

L'on. Bruno Gemelli

Console generale a Rosario di Santa Fè

Roma, 27, notte.

S. E. il Capo del Governo, Ministro degli Affari Esteri, ha nominato l'on. Bruno Gemelli, medaglia d'oro e deputato al Parlamento, console generale a Rosario di S. Fè.

(Stefani).

Tentano per aggredire un fattorino di banca ma si sbagliano di persona

Novara, 27, notte.

Quattro malviventi hanno tentato di compiere nel cuore della città una audacissima impresa, sullo stile della famosa banda «Bonnot». La brigantesca banda aveva per progetto di aggredire un fattorino della Banca di Piccolo Credito, certo Brugo, e di rapinargli del denaro che possedeva. Il Brugo si reca spesso da Novara a Mortara e viceversa con la borsa dei denari da versare e dei documenti, e quindi si spiega come il colpo fosse giudicato dai lestofanti buono e sicuro.

I quattro rapinatori avevano preso, non si sa dove, un'automobile per seguire il fattorino, ma sbagliarono di persona. Il Brugo si accompagnava a volte con il commerciante Fortunato Longodente, che è solito recarsi a Mortara per i suoi affari. Oggi invece il Longodente si portava colà da solo, ma siccome è della statura del Brugo, fu preso per quest'ultimo. Gli automobilisti accompagnavano a distanza il Longodente verso la stazione, e ad un certo punto fermarono la macchina. Uno di essi gettava una manciata di pepe in polvere negli occhi della vittima per accecarla, ma mentre stavano per rapinarlo, uno dei quattro malfattori diceva ai compagni: «Ci siamo sbagliati, non è lui, scappiamo». Ciò detto saltavano sull'automobile e si allontanavano per direzione ignota. Appena il Longodente ritornava in sè, correva ad una fontana per lavarsi gli occhi e poi informava del fatto la P. S. di stazione. La questura sta indagando, ma il Longodente non ha saputo dare alcun connotato dei suoi aggressori, che non ha potuto distinguere e che non si sono fatti sapere in alcun modo.

Stato Civile di Torino

27 Gennaio 1928

NASCITE	20
MATRIMONI	—
MORTI	29

NASCITE: Maschi 11; femmine 9.

MORTI: Ravera Francesco fu Secondo, di anni 69, di Castell'Alfero d'Asti, pensionato, via Cibrario, 41. — Pallia G. B., fu Francesco, id. 60, di Rivara, calzolaio, via Duchessa Jolanda, 16. — Cipriani Teresa (ved. [illegible]), id. 78, di Anagni, casal., via Pagazzini, 30. — Corsero Maria m. Voltero, id. 73, di Moncalieri, casal., via Rivara, 40. — Scarafia Irene ved. Paraglio, id. 81, di Rivara, agiata, str. Villaretto, 5. — Pia gr. uff. Gaetano fu Giuseppe, id. 71, di Novi Ligure, comm., via Mentana, 15. — Coda Bertetto Vittorina ved. Ramella, id. 65, di Cossila, casal., via Amerigo Vespucci, 38. — Curtino Giovanni Carlo fu Lorenzo, id. 67, di Cercenasco, agiato, via S. Massimo, 42. — Porta Luigi fu Luigi, id. 74, di Casale Monf., muratore, via Genova, 20. — Vassallo Ignazio di G. B., id. 37, di Beinasco, meccanico, via Viverone, 3. — Caloria G. B. fu Felice, id. 70, di Frassinello, rigattiere. — Succhietti Anna ved. Caragna, id. 82, di Veurola, sarta. — Zotti Costantino fu Carlo, id. 83, di Baldichieri d'Asti, decoratore. — Abratis Vincenza m. Tempo, id. 64, di Saluzzo, casal. — Canonico Giorgio fu Giuseppe, id. 70, di Pecetto, pensionato. — Costora Antonio fu Stefano, id. 40, di Cavour, soldato. — Cossolo Renata m. Oddenino, id. 31, di Perosa Arg., casal. — Campra Francesco fu G. B., id. 77, di Villafranca P., panettiere. — Mola Teresa ved. Caragnolo, id. 58, di Brandizzo, casal. — Borla Marianna m. Vacca, id. 55, di Avigliana, casal. — Bianchi Luigi di Angelo, id. 19, di Bulgarograsso, cont.

Minori di anni [illegible], 1.

MERCATI

BESTIAME. — Nizza Monf., 27. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 39 a 40; manzi da 31 a 42; vitelli da 45 a 50; vacche per capo da 1600 a 2000. Bestiame da macello: buoi da 34 a 40; manzi da 36 a 42; vitelli da 40 a 46; sanati da 50 a 55; vacche 30 a 35; maiali da 64 a 65.

Alessandria, 27. — Buoi da macello di 1a qual. da L. 39 a 40 al Mg.; manzi da 38 a 39; vitelloni da 38 a 39; sanati da 48 a 50; torelli da 32 a 36; tori da 30 a 35; vacche grasse da 32 a 35; maiali 1a qual. da 64 a 65.

CEREALI. — Nizza Monf., 27. — Grano estero di forza (manitoba) al Q.le L. 160; grano nazionale 152; farina di meliga 116; meliga nostrana in grana 100; segala 105; crusca 75; cruschello 75.

Alessandria, 27. — Meliga al tenimento per Q.le da L. 98 a 100, su vagone 100; segale al tenimento da 98 a 100; avena da 98 a 100; trifoglio seme da 580 a 700; medica da 600 a 700.

FORAGGI. — Torino, 27. — Fieno maggengo al Mg. da L. 5,70 a 5,80; ricetta da 4,70 a 4,80; terzuolo da 3,70 a 3,80. Paglia di grano pressata 3,70; sciolta 3.

Alessandria, 27. — Fieno maggengo per Q.le da L. 48 a 50; agostano da 45 a 50; terzuolo da 45 a 50; paglia pressata di grano nuova da 23 a 24; paglia sciolta da 18 a 20 al tenimento.

SETE. — Borsa torinese, 27. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 2, kg. 207,50; greggia colli 3, kg. 302,83. Sete pesate colli 1, kg. 58,98. Totale colli 7, kg. 659,34. Operazioni d'assaggio: greggie 14, lavorate 5, varie 1; id. di prova: lane 1.

Piem. An. ASPA, 27. — Stagionatura e pesatura: greggie 2, kg. 130,35, ass. 7; organzini 3, kg. 313,31, ass. 6; trame ass. 1. Totale n. 5, kg. 643,66, ass. 17.

CRONACA

Il calunnioso romanzo contro Pitigrilli

L'arresto di Amalia Guglielminetti

Ieri sera, alle ore 20, è stata arrestata la poetessa Amalia Guglielminetti. L'arresto è la conseguenza degli sviluppi che va prendendo l'«affare» Pitigrilli, le cui linee abbiamo riferito ieri mattina.

L'accusa lanciata contro Pitigrilli era sostanziata, come è noto, da cinque lettere scritte da Pitigrilli ad Amalia Guglielminetti: quattro a macchina ed una a mano. Le quattro lettere dattilografate contenevano, dopo la firma, aggiunte a macchina, di carattere antifascista: un insieme di frasi oltraggiose per il Capo del Governo e le camicie nere. Queste aggiunte erano controfirmate in modo approssimativo. L'autore dei poscritti, quasi per autenticarli, li aveva firmati col nome del mittente, ma imitando la firma solo con scarsa approssimazione. Su di una lettera era poi stato versato del profumo, in modo da coprire l'aggiunta antifascista mediante una diffusa macchia. Perciò i caratteri, resi quasi illeggibili, erano poi stati ritoccati a penna.

Abbiamo già detto come Pitigrilli abbia respinto la paternità di quelle aggiunte, fondando soprattutto la sua difesa sulla falsità manifesta della firma. E perchè la sua difesa avesse il conforto di una prova sicura, quale quella che può emergere da accertamenti peritali, l'accusato chiese che si procedesse ad una perizia calligrafica.

Quando Amalia Guglielminetti fu intesa dalla Commissione e le fu prospettata l'evidenza del trucco, essa stessa ammise esplicitamente d'aver contraffatto le lettere per rancori personali contro Pitigrilli. In seguito a questa ammissione, la poetessa fu denunciata all'autorità giudiziaria, per i provvedimenti di legge.

E ieri l'autorità giudiziaria contestava alla Guglielminetti l'accusa che determinò già l'arresto di Anselmo Jona. La poetessa è stata arrestata nella sua abitazione di via Garibaldi 40 e tradotta alle carceri. Essa ha incaricato della sua difesa l'avv. Orazio Quaglia.

LA TEMPERATURA

27 gennaio 1928.

Ufficiale di Torino:

Massima + 8 Minima — 1

La giornata di ieri: nevischio.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 747.

Temp. massima del giorno 26 + 7

Temp. minima notte dal 26 al 27 + 09

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Stato cielo	mare
Roma	13	7	coperto	
Milano	9	1	piovoso	
Genova	7	6	»	mosso
Venezia	10	4	coperto	calmo
Firenze	11	5	»	
Ancona	7	5	½ »	legg. m.
Bologna	6	4	»	
Napoli	12	7	½ »	»
Taranto	11	8	nebbioso	»
Palermo	13	5	coperto	»
Catania	14	8	»	mosso
Cagliari	13	11	½ »	legg. m.
Messina	10	8	»	calmo
Trieste	11	4	½ »	legg. m.
Trento	3	—3	neve	

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

†

Venerdì 27 corrente, alle ore 16, mancava all'affetto dei suoi cari nel fiore della giovinezza, l'amata nostra di

Jolanda Adriana Canavesio

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio:

la madre Rosa Prevignano Vedova Canavesio,
il fratello Angelo,
la nonna Rosa Strigiotti Vedova Prevignano,
gli zii: Canavesio, Paulz, Prevignano;
il fidanzato Ing. Castini Luigi,
i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica 29 corrente, alle ore 10, partendo da via B. Galliari N. 12. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 28 gennaio 1928.

Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

L'altra notte, alle 1,30, straziato da dolori inenarrabili, munito dei Carismi di N. S. Religione, andava a raggiungere in Cielo l'adorata Consorte, l'Anima santa, bella e amata di

CARLO CURTINO

Ne danno lo straziante annunzio: gli amati figli: Francesco col marito e figlie: Maria, Gina e Felicinetta; Rina e Renzo; la sorella Ermenegilda; i fratelli: Cav. Agostino e Felice, che l'assistette amorevolmente, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo alle ore 14,30 di Sabato, 28 corr., partendo da Via San Massimo, 42.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri improvvisamente cessava di vivere, in Alessandria,

PIETRO CAFFASSI

d'anni 67

da oltre 40 anni impiegato presso la Ditta Poggio Fratelli.

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie Angiolina Provera; i figli: Amalia, Alberto, Aurora, Alma e Armida; la sorella Annetta, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani, Sabato, alle ore 15, partendo dall'abitazione, in Via Fiume, N. 30.

Si prega di non inviare fiori.

Alessandria, 27 Gennaio 1928. 900

Oggi dopo lunghe sofferenze, spirava con i conforti di N. S. Religione all'età di anni 85

Obert Francesco

INDUSTRIALE

Con infinito dolore ne danno il triste annuncio la vedova Marino Rosa; i figli Leone e Maria colle consorti; le figlie Rita, Ersilia coi rispettivi mariti; Gabriella; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Piossasco, domenica 29 corr., alle ore 9,30.

Non si mandano partecipazioni particolari.

Piossasco, 27 Gennaio, 1928.

†

Ieri sera, dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, e particolare Benedizione Papale, dopo una vita d'intenso lavoro e tutta dedicata alla famiglia, santamente vissuta, volava a Dio l'Anima nobile e generosa del

Grand'Uff.

Gaetano Pia

Reggente della Banca d'Italia Sede di Torino

Con indefinibile strazio ne piangono l'irreparabile perdita:

la moglie Anna Dugone;
la figlia idolatrata Lina col marito Dott. Comm. Camillo Vinardi e loro figli, da Lui amati e prediletti;
Ninin col marito Cav. Enrico Matteoli, Maggiore d'Artiglieria, e bimba Nicoletta;
Vittoria col marito Cav. Ing. Guido Catella Cavalcanti e bimbi Alfredo e Gianfranco;
il suo caro Gaetano con la moglie Bianca Maccario;
la sorella Elisabetta;
la nipote Giulia Guglielminetti con il marito Carlo Comelli;
i cognati e parenti tutti;
le affezionate Giuseppina e Marianna.

I funerali avranno luogo Sabato, 28 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Mentana, 15.

La cara Salma sarà trasportata a Trofarello, ove Domenica, 29 corr., alle ore 10, seguiranno le onoranze funebri e la tumulazione nel sepolcreto di famiglia.

In omaggio al desiderio del Caro Estinto, si prega di non inviare fiori.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 27 Gennaio 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gaetano Vinardi, Procuratore della Ditta Gaetano Pia, partecipa con grande dolore la irreparabile perdita del

Grand'Uff.

Gaetano Pia

suo amatissimo Nonno e Principale.

Torino, 28 Gennaio 1928.

Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta Domenico Sallardi & C. partecipa con vivo cordoglio la dolorosa perdita del

Grand'Uff.

Gaetano Pia

suocero del Proprietario Comm. Dott. Camillo Vinardi.

Torino, 28 Gennaio 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

I Dipendenti della Ditta Gaetano Pia partecipano con sommo dolore la perdita del loro amato Principale 11287

Grand'Uff.

Gaetano Pia

Il Direttore e il Consiglio di Reggenza della Banca d'Italia partecipano, con profondo dolore, l'irreparabile perdita del

Grand'Uff.

Gaetano Pia

reggente della Sede di Torino, avvenuta il giorno 26 corrente. 1078

L'altro ieri mancava all'affetto dei suoi cari

Francesca Gorgerino Demo

d'anni 69

Costernati ne danno il triste annunzio: il marito Felice, il figlio Pietro con la moglie Morello Teresa e bimba; le figlie: Maria col marito Delbosco Secondo e bimba, Giuseppina col marito Craveri Mario e bimbo, Emilia col marito Tomasso Giacinto e bimbo; i parenti tutti.

Il funerale avrà luogo Sabato, 28 corrente, alle ore 14,30, partendo da Via San Massimo, 24.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. 41-682 - Primo Stab. Ital.

Stamane, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari, l'Anima buona di

Coda Bertetto Vittorina

Ved. Ramella

Ne danno il triste annunzio: i figli: Natalina, Desira, Olimpia col marito Porta Cipriano e bimbo, Anita col marito Giacomo Coda Bertetto e bimbi, Aldo, i parenti tutti.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano quanti interverranno alla sepoltura, Sabato, 28 corr., alle ore 14,30, partendo da Via A. Vespucci, 38.

Torino, 27 Gennaio 1928.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

E' ritornata al Cielo, senza aver sorriso ai suoi genitori,

IRIDE MARGAGLIA

Il babbo, la mamma, i nonni, e parenti tutti, annunziano, addolorati, che il funerale avrà luogo Sabato, 28 corrente, alle ore 16, partendo da Via Alpi, 5.

Castellano - Telef. 41-682 - Primo Stab. Ital.

La Famiglia di

Sua Eccellenza l'Onorevole Grand'Uff.

Avv. DOMENICO BREZZI

vivamente commossa dal compianto che accompagna il suo indicibile dolore, rende pubbliche grazie a quanti Amici, Autorità Ecclesiastiche e Civili, Enti, Società, Istituti, Associazioni, resero omaggio alla memoria dell'adorato estinto e, partecipando alla sua quale personalmente con preghiere, con alte parole, con fiori, nè valsero così solenne e affettuoso l'estremo commiato.

Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.